

Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

CONVEGNO NAZIONALE
DEI RESPONSABILI REGIONALI E DIOCESANI DI PASTORALE UNIVERSITARIA
E DEI CAPPELLANI UNIVERSITARI

Formazione e scienza a servizio dei giovani per il bene della società italiana

Napoli, 15-17 febbraio 2007

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2007

I SESSIONE

Chiesa e Università per una comune missione educativa

Saluto

✱ Salvatore Giovanni Rinaldi pag. 8

Presentazione del Convegno

Bruno Stenco pag. 11

TAVOLA ROTONDA

Introduzione

Francesco Bonini pag. 18

Formazione e scienza in università oggi

Guido Trombetti pag. 20

Università e sistema della ricerca in Italia: uno scenario in rapido mutamento

Andrea Lombardinilo pag. 24

Chiesa e università per una comune missione educativa

✱ Crescenzo Sepe pag. 34

VENERDÌ 16 FEBBRAIO 2007

II SESSIONE

*Compiere con gioia l'itinerario di formazione,
coniugando la fede con la conoscenze proprie dei rispettivi
percorsi accademici*

*La formazione universitaria e la formazione cristiana:
itinerari e criteri ecclesiali*

Walther Ruspi pag. 42

Il "vangelo" dello studio

Armando Matteo pag. 49

LAVORI DI GRUPPO

**1. I fuori sede e la continuità formativa tra la chiesa
di origine e la nuova realtà universitaria e residenziale**

Raul Gonzalez pag. 60

Sintesi

A cura di Daniele Pighin pag. 63

2. Gli studenti extracomunitari: la cultura e la fede

Giampiero Forcesi pag. 65

Sintesi

A cura di Giampiero Forcesi pag. 72

**3. Gli studenti pendolari: catechesi, pastorale
giovanile, cappelle universitarie in rete**

Massimo Ghezzi pag. 74

Sintesi

A cura di Bernardo Briganti pag. 79

4. Facoltà teologiche e università: cultura teologica

Nunzio Galantino pag. 80

Sintesi

A cura di Andrea De Carli pag. 83

SABATO 17 FEBBRAIO 2007

III SESSIONE

*L'animazione cristiana dell'università e il servizio ecclesiale
dei responsabili regionali e diocesani di pastorale universitaria
e dei cappellani universitari*

*Riscoprire l'Euanghelion per generare alla fede. Il caso serio
della Chiesa. Omelia*

✱ Salvatore Giovanni Rinaldi pag. 86

Il Consiglio pastorale di Ateneo

Walter Magni pag. 89

*Il Coordinamento regionale
della pastorale universitaria*

Edmondo Lanciarotta pag. 92

*Docenti e studenti soggetti dell'animazione cristiana:
programma 2007*

Bruno Stenco pag. 101

Conclusioni

Bruno Stenco pag. 108

Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

**Convegno Nazionale dei Responsabili
regionali e diocesani
di pastorale universitaria
e dei Cappellani universitari**

**FORMAZIONE E SCIENZA
A SERVIZIO DEI GIOVANI
PER IL BENE
DELLA SOCIETÀ ITALIANA**

Napoli, 15-17 febbraio 2007



iovedì 15 febbraio 2007

I Sessione

Chiesa e Università

per una comune missione educativa

- Saluto
- Presentazione del Convegno

Sono lieto di partecipare a questo incontro nazionale dei responsabili regionali e diocesani della Pastorale universitaria e dei cappellani universitari. Mentre porgo a tutti il mio cordiale saluto, nella qualità di Vescovo incaricato regionale della Campania della Pastorale per l'educazione, la scuola e l'università, auspico e prego il Signore che la presente iniziativa e la riflessione di questi giorni siano fruttuosi nella prospettiva dell'evangelizzazione della cultura e consentano di rafforzare sempre più i legami di fede e ragione per un servizio proficuo di formazione per il bene dei nostri giovani e della società italiana.

Una delle radici più profonde e determinanti del problema dell'uomo va ricercata nel modo attuale di *concepire la Verità*. La nostra cultura ha spostato drasticamente l'accento dalla filosofia verso le scienze positivistiche, sperimentali, anzi verso le scienze applicate. Ciò fa sì che il problema umano sia già all'inizio gravemente pregiudicato, perché la verità umana in quanto tale (la domanda di senso, di valore, di progetto intenzionale, di libertà, di verità) sia sottoposta al giudizio prevalente, se non esclusivo, del sapere scientifico-tecnologico.

Se per la cultura dominante l'uomo non può pronunciare un giudizio di verità sulla realtà, diventa impossibile l'educazione. La dissoluzione della realtà e, conseguentemente, della libertà genera un senso di stanchezza spirituale e di tristezza del cuore. Sarebbe come arrendersi al nichilismo, gaio o disperato che sia, lasciando come ultima misura *solo il proprio io*, con le sue voglie e le sue emozioni, che sotto l'apparenza della libertà diventa una prigione oppressiva.

Ma possiamo noi adattarci ad una mentalità scienziata e, nello stesso tempo, agnostica e relativistica?

Già Giovanni Paolo II nella *"Ecclesia in Europa"* affermava che *«L'evangelizzazione della cultura deve mostrare che anche oggi è possibile vivere in pienezza il Vangelo, come itinerario che dà senso all'esistenza»*. E Benedetto XVI ha detto che *«il mondo occidentale è un mondo stanco della sua propria cultura, un mondo nel quale non c'è più evidenza della necessità di Dio, tanto meno di Cristo e, nel quale quindi, sembra che l'uomo stesso potrebbe costruirsi da sé stesso. In questo clima di razionalismo che si chiude in sé, tutto è soggettivo. Anche, naturalmente, la vita cristiana diventa una scelta soggettiva, quindi arbitraria e non più la strada della vita»*. (Al clero della Valle d'Aosta, 25.07.2005).

«Non c'è dubbio che l'uomo può organizzare la terra senza Dio – affermava Padre De Lubac – ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo» (Il dramma dell'umanesimo ateo).

Come Chiesa ci interroghiamo: siamo capaci di promuovere una prospettiva culturale ed educativa qualificata in grado di dare un'anima alla cultura universitaria?

1. La Pastorale universitaria deve fare attenzione alle dinamiche culturali, che governano la vita quotidiana e fecondarle: *«una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata e non fedelmente vissuta»* (Giovanni Paolo II).

2. Non bastano più poche persone specializzate ad hoc, oppure l'azione specifica di alcuni gruppi associati: è un fenomeno, quello della pastorale universitaria, che interpella la chiesa nelle sue realtà diocesane e parrocchiali. È l'intera comunità cristiana che ha la responsabilità pastorale nei confronti dell'ambiente universitario, di modo che la pastorale universitaria non rimanga ai margini della pastorale ordinaria.

3. Ancora: il Papa Giovanni Paolo II ricordava la *necessità delle cappellanie universitarie* e diceva che *«La cappellania è il cuore della pastorale universitaria: la vostra presenza, diceva ai cappellani, è testimonianza viva di una tradizione sapiente, che sa dare risposte concrete alle esigenze dell'ora presente. Essa, la cappellania, è luogo dello Spirito, è palestra di virtù cristiane, è casa accogliente ed aperta, è centro vivo e propulsivo di animazione cristiana della cultura»*.

Le cappellanie universitarie, i centri culturali e i collegi universitari di ispirazione cristiana possono diventare punti di collegamento e di continuità educativa e culturale.

4. È importante invitare i giovani credenti a misurare la loro fede con le esigenze della ragione e della ricerca. Il credente non deve temere la ragione scientifica, ma certe sue forme di assolutizzazione. Perciò va valorizzato il contributo dei cristiani che conducono la ricerca e insegnano nelle università.

Anche a Napoli si sono avviate iniziative di cooperazione di ricerca tra la facoltà teologica dell'Italia Meridionale e le facoltà universitarie laiche napoletane sul piano della ricerca storica del cristianesimo. Da questa collaborazione hanno avuto esito editoriale due volumi pubblicati dalla collana *“Oi Christianoi”*: l'uno: *“I Profeti e la profezia del Cristianesimo nel II secolo”*, l'altro *“Gesù e i messia di Israele”*.

Concludendo, per quanto riguarda la pastorale universitaria della nostra regione Campania non possiamo tacere alcuni elementi di difficoltà, che elenchiamo:

- il mondo universitario è decisamente cambiato a seguito della riforma; c'è stato, quindi, un conseguente mutamento di abitudini e prassi che si traduce in un assorbimento quasi totale del tempo degli studenti;
- la necessità di provvedere ad una Cappella universitaria per ciascuna delle università presenti sul territorio;

- un impegno a coordinare i vari movimenti ecclesiali (finora, nonostante diversi tentativi, ciò non è riuscito);
- la necessità di consolidare il dialogo con i docenti universitari;
- il coinvolgimento delle diocesi e delle parrocchie nelle quali si trovano le sedi universitarie;
- il coinvolgimento dei collegi e pensionati universitari.

Ma il problema dei problemi è quello di ritrovare dei veri educatori, capaci di risvegliare un mondo senza identità. Questo è il presupposto per raccogliere le sfide dell'educazione.



Presentazione del Convegno

Mons. BRUNO STENCO

Direttore Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

“Formazione e scienza a servizio dei giovani, per il bene della società italiana”. È questo il titolo scelto quest'anno per il Convegno nazionale dei responsabili regionali e diocesani di pastorale universitaria e dei cappellani universitari.

La formazione della persona – in particolare delle giovani generazioni – e la coltivazione del sapere sono da sempre in primo piano nella sollecitudine pastorale della Chiesa italiana perché costituiscono una dimensione essenziale dell'annuncio del Vangelo di Cristo.

1.
Chiesa e università
per una comune
missione educativa

Il dialogo della Chiesa con l'università affonda le sue radici nella nascita stessa delle università e ha prodotto nel corso dei secoli una molteplicità di effetti, sia a livello di ricerca della verità e approfondimento delle questioni connesse nei vari campi del sapere, sia a livello educativo e didattico, sia a livello morale e spirituale.

Si tratta di un dialogo che nasce dal dinamismo stesso della fede cristiana “che ha spinto fin dalle sue origini gli uomini verso gli orizzonti della conoscenza (*fides quaerens intellectum*), diventando così stimolo di ricerca e di esplorazione intellettuale del vero”. In particolare, nel rispetto della legittima autonomia delle istituzioni universitarie e della libertà accademica degli studiosi e dei docenti, la Chiesa sollecita l'università a scrutare più profondamente il mistero dell'uomo e a riscoprire le radici cristiane e umanistiche dalle quali si è sviluppata la cultura europea e italiana.

Il 28 novembre 2006, in visita qui a Napoli, sua città natale, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto ricordare che lo Stato e la Chiesa hanno “una comune missione educativa” e sono chiamati “a servire gli stessi valori di moralità e di eticità”, soprattutto nelle situazioni sociali più difficili.

Questo nostro Convegno vuol essere la risposta positiva e concreta all'invito del Capo dello Stato al dialogo e alla collaborazione. Una sinergia positiva a servizio dei giovani studenti universitari deve essere basata su un forte convincimento morale e intellettuale: è la persona dello studente il vero capitale su cui investire.

Il Capo dello Stato ha voluto precisare che qualcosa si è perduto nella disillusione generale: “Pensiamo” – ha detto – “a quello che ha rappresentato la morale del lavoro: questa presuppone che

ci sia un lavoro... Pensiamo alla morale della solidarietà: certamente quando scorre il sangue è difficile ritrovare il valore della solidarietà... ma dobbiamo e possiamo ritrovarlo”.

Proprio per questi motivi noi vogliamo in questi giorni mantenere viva l'attenzione su una delle questioni che riteniamo basilari nel contesto universitario e che, paradossalmente, è una di quelle più trascurate: *il fattore educativo* che è all'origine dell'idea stessa di università. *Il servizio dell'uomo come persona* e *la ricerca della verità* sono due cardini che nessuna riforma universitaria può e deve ignorare. Senza di essi il solo impegno volontaristico e morale non sarà sufficiente e non riuscirà a mobilitare veramente la persona dello studente. Solo ponendosi in una prospettiva autenticamente umanistica e in una coraggiosa apertura alla scoperta del “saper vivere” (non solo del “sapere” e del “saper fare”), l'università potrà sfuggire al rischio della deriva tecnicistica e mercantile che risolve solo apparentemente le cause del disagio, della rabbia e della disperazione giovanile.

Noi qui rappresentiamo l'attenzione che le nostre diocesi dedicano all'università. Ma è proprio alla luce dell'esperienza che ci viene dal dono della fede che ci sentiamo di dire che al fondo delle questioni sta la ricerca di una razionalità aperta. La prospettiva solo tecnologica presuppone una ragione strumentale attenta solo all'ottica dell'avere e del produrre; la sfiducia poi nella capacità della ragione umana di raggiungere solide certezze in ordine al vero e al bene nega le stesse basi del dialogo e della ricerca di valori condivisi.

Non è tuttavia scomparsa, anche se appare minoritaria, la razionalità che si interroga sui fini, sui valori, sulla “qualità” e, quindi, sul senso della vita umana, convinta che il significato ultimo della scienza e dello sviluppo vada oltre la scienza stessa: è a questo che principalmente si dedicherà il nostro Convegno. È questo il contributo che possiamo dare in risposta all'appello del Capo dello Stato.

2.
Sessione
introduttiva

Il saluto iniziale ci sarà rivolto da S.E. Mons. Salvatore Giovanni Rinaldi, Vescovo di Acerra e delegato della Conferenza Episcopale Campana per il settore dell'educazione, della scuola e dell'università, e dall'Avvocato Rosa Russo Iervolino, Sindaco di Napoli. Stato, Chiesa, istituzioni locali possono creare la “rete educativa” necessaria per consentire all'università di raggiungere pienamente le sue finalità istituzionali.

Seguirà, nella forma quasi di una tavola rotonda, l'introduzione alla prima sessione del Convegno che sarà introdotta e moderata dal Prof. Francesco Bonini, Coordinatore del Servizio Nazionale della CEI per il Progetto Culturale.

Per questo ringrazio S.Em. il Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli per aver voluto essere presente al nostro incontro nazionale. Lei, accogliendo positivamente l'invito alla collaborazione del Capo dello Stato in visita alla Chiesa parrocchiale di S. Maria della Sanità, ha voluto richiamare la priorità educativa con queste parole: *"Porre al primo posto l'educazione e la formazione dei giovani, finalizzate alla loro adeguata occupazione, è un nostro dovere irrinunciabile se vogliamo costruire un futuro più sereno e degno della nostra tradizione sociale, culturale e religiosa"*. Questo è anche il primo obiettivo della pastorale universitaria che auspichiamo possa ricevere una crescente attenzione da parte dei Vescovi e delle comunità cristiane. Il futuro degno della nostra tradizione e delle radici culturali e religiose che stanno alla base dell'Italia e dell'Europa, si costruisce in misura rilevante nelle istituzioni educative e in particolare in quelle accademiche.

Al Prof. Guido Trombetti, Rettore Magnifico dell'Università Federico II di Napoli e Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) rivolgo il saluto più cordiale e grato perché ha voluto onorarci della Sua presenza. Al professore abbiamo chiesto di rappresentare la voce del mondo accademico e di illustrarci le priorità e gli obiettivi perseguibili da parte delle autorità accademiche per migliorare la qualità dell'offerta formativa e di ricerca a servizio degli studenti.

Il prof. Andrea Lombardinilo rappresenta il MIUR e precisamente la Direzione Generale per l'Università; ci illustrerà i principali punti all'ordine del giorno del Ministero e le linee programmatiche, considerando soprattutto il punto di vista dello studente.

3.

Il sessione. Mettere
in rete fede, cultura
e vita. Percorsi
formativi per
studenti universitari

La popolazione universitaria oggi è estremamente eterogenea. L'incremento esponenziale del numero di iscritti rende difficile e quasi praticamente impossibile l'originario modello medievale di università quale "comunità di studenti e di discenti". Va aumentando la complessità della popolazione pure in conseguenza del sensibile aumento del numero di studenti stranieri in Italia (prevalentemente dall'Est Europeo, dall'Africa, dall'America Latina e dall'Asia Centrale). E così sorgono nuovi problemi legati all'interazione tra diverse culture e religioni.

In questo senso ci sembra fondamentale riaffermare *l'importanza formativa dell'esperienza dell'associazionismo universitario*: in una università in cui il fine e i metodi della formazione sembrano segnati dall'individualismo, è necessario testimoniare che la stessa non può prescindere da una dimensione comunitaria. D'altra parte se si vuole che l'esperienza universitaria venga vissuta in un orizzonte più ampio del proprio tornaconto professionale e lo studio e

la ricerca siano veramente corrispondenti alla crescita personale, occorre riflettere anche come comunità cristiana e come cappelle universitarie sul nostro servizio e predisporre adeguati percorsi formativi. Non si tratta di formare delle identità che si contrappongono ad altre identità, ma di far sì che lo studio e la ricerca si connettano con le domande di senso dei giovani, diano luogo ad un apprendimento significativo per la persona e permettano la scoperta delle motivazioni profonde dello studio.

È questo l'obiettivo dei nostri lavori nella giornata di domani. Ci introdurranno al tema della seconda sessione – *“Compiere con gioia l'itinerario di formazione, coniugando la fede con le conoscenze proprie dei rispettivi percorsi accademici”* – Mons. Walther Ruspi (Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI) e don Armando Matteo (Assistente Nazionale della FUCI). L'indispensabile ruolo del docente universitario a sostegno della costituzione di gruppi di lavoro in cui docente e studenti interagiscono effettivamente come un vero laboratorio di studio e di ricerca e di un autentico servizio di tutorato sarà illustrato e motivato dal Prof. Luciano Corradini, Presidente dell'AIDU (Associazione Italiana Docenti Universitari).

Il tema delineato nelle relazioni sarà approfondito nei lavori di gruppo pomeridiani, al termine dei quali celebriamo l'Eucaristia che sarà presieduta da Don Gaetano Di Palma, responsabile della pastorale universitaria della Diocesi di Napoli.

4. III Sessione e conclusioni

Sabato mattina, al termine della celebrazione della S. Messa presieduta da S.E. Mons. Rinaldi, parleremo di noi e ci confronteremo sulle problematiche e soprattutto sulle prospettive del nostro servizio ecclesiale. *“Formazione e scienza a servizio dei giovani, per il bene della società italiana”*: il titolo del Convegno evidenzia che per il bene dell'università non si tratta solo di impegnare risorse economiche, ma soprattutto morali, spirituali, intellettuali, religiose e anche educative. Ci interroghiamo come comunità cristiana su di un servizio che l'università riconosce come prezioso e utile per il raggiungimento delle sue stesse finalità.

Saranno Don Walter Magni (Cappellano dell'Università Bocconi di Milano) e don Edmondo Lanciarotta (Responsabile della pastorale per l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza Episcopale Triveneta) a introdurre il tema.

Va richiamata *l'attenzione pastorale prioritaria* che si è voluto riservare in questo quinquennio (2002-2007) al trinomio *università, chiesa locale, territorio* e che è stato alla base del lavoro. Occorre non dimenticare le indicazioni suggerite nella seconda parte al n. 10 del documento della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università "La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia" del 20/04/2000: "Il positivo cammino ecclesiale degli ultimi anni non nasconde alcuni nodi critici: *l'esperienza universitaria e gli universitari non trovano sempre adeguata attenzione nelle nostre comunità cristiane. L'apertura al mondo della cultura e dell'università appare spesso assente dalla pastorale ordinaria e ancora troppo debole nella sua interazione con la pastorale giovanile. È necessario maturare nella coscienza ecclesiale la convinzione sempre più solida che soggetto adeguato della pastorale universitaria è l'intera comunità ecclesiale, nella sua organica struttura e nelle sue diverse articolazioni*".

La pastorale universitaria non è dunque solo l'attività che viene svolta dal cappellano nella propria cappella universitaria. Camminiamo verso una consapevolezza ecclesialmente più diffusa di una responsabilità comune: annunciare e testimoniare la fede nel mondo dell'università come un compito che riguarda tutta la comunità cristiana. Ciò significa considerare con attenzione il collegamento tra pastorale dell'università, pastorale giovanile e percorsi formativi (catechistici e dell'iniziazione cristiana) delle comunità cristiane e assegnare alle cappelle universitarie un ruolo significativo (non solo luogo di "offerta di servizi religiosi", ma di elaborazione culturale e interiorizzazione della fede dei giovani in continuità educativa con i percorsi formativi delle chiese locali di appartenenza o di riferimento dei giovani, docenti e di quanti operano in università). Questo IV Convegno nazionale si propone di approfondire il tema dei percorsi formativi che la comunità cristiana nella sua realtà diocesana propone agli studenti universitari.

A questo IV Convegno nazionale partecipano 22 responsabili diocesani di pastorale universitaria, 14 cappellani, 10 collaboratori.

Vi ringrazio e a tutti auguro buon lavoro.

Tavola rotonda

- **Introduzione**
- **Formazione e scienza in università oggi**
- **Università e sistema della ricerca in Italia:
uno scenario in rapido mutamento**
- **Chiesa e università per una comune missione educativa**



Introduzione

Prof. FRANCESCO BONINI

Coordinatore del Servizio Nazionale della CEI per il progetto culturale

Sono molto lieto di coordinare i lavori di questa tavola rotonda direi da due punti di vista. Dal punto di vista della mia professione di docente universitario avrò certamente molto da apprendere dagli illustri colleghi e dalle autorità che parteciperanno a questa tavola rotonda: il nostro sistema universitario infatti si trova in una situazione di (lunga) transizione ed è necessario da un lato un continuo aggiornamento, dall'altro non smarrire la bussola sui fondamentali. Ma c'è un secondo punto di vista che mi sollecita fortemente, quello del servizio che svolgo come coordinatore del servizio nazionale del progetto culturale presso la Conferenza Episcopale Italiana. Ed anche per questo sono molto grato a mons. Stenco per l'invito, che è anche espressione di sinergia su uno dei temi più importanti dell'agenda culturale, istituzionale e pastorale.

Entro così immediatamente in argomento. Avrei infatti sostanzialmente due questioni da porre agli illustri partecipanti a questo momento di discussione, di confronto e di approfondimento che presento e ringrazio da parte vostra: S.Em. il Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli; il Magnifico Rettore della maggiore delle università di questa grande città, dell'Università Federico II, Prof. Guido Trombetti, che è anche presidente della Crui, la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane; e il Prof. Andrea Lombardinilo, che rappresenta il Direttore generale per l'Università del Ministero.

Le istituzioni che i nostri tre ospiti rappresentano ci offrono i tre punti di vista essenziali cui teniamo. Quello della Chiesa, della comunità ecclesiale nella molteplicità delle sue dimensioni ed anche nella sua articolazione di Chiesa particolare; quello dell'Università, anche qui nel suo respiro più ampio, ma anche nella realtà territoriale; ed infine quello del ministero, del governo quindi e dell'amministrazione dello Stato. Tre istituzioni tra loro diverse ma tra loro chiamate appunto, come emergeva dalle parole introduttive del nostro incontro, a lavorare insieme, a creare delle positive sinergie, a dare in qualche modo degli esempi concreti di come, nell'autonomia di diverse istituzioni, si possa in concreto lavorare per il bene comune, con l'attenzione prima di tutto alle singole persone.

La Chiesa è cattolica per sua definizione, quindi universale; l'università, il sapere, non ha frontiere, ma tanto la chiesa, quanto l'università sono chiamate a interagire sul piano locale e sul piano nazionale e qui credo sia molto significativo e molto importante il ruolo, il punto di vista delle istituzioni politiche e amministrative della Repubblica.

La Chiesa ha una sua costitutiva soggettività in relazione con le istituzioni pubbliche e l'università ha la sua autonomia, tutelata e in-

serita nella Costituzione, a cui è stata data a partire dalla fine degli Anni Ottanta una concreta attuazione. Chiesa ed università, in quanto istituzioni autonome, sono chiamate a interagire intorno ad una idea, ad un progetto concreto di bene comune, “al servizio dei giovani – si legge nel nostro programma – per una comune missione educativa”.

Ecco allora la prima questione: come attivare circuiti virtuosi, che rispettino l'identità e l'autonomia dei soggetti, ma possano concretamente contribuire a fare crescere il bene comune.

Certo, viviamo in una stagione faticosa per tutte le istituzioni, una stagione complessa e accelerata di cambiamenti nella nostra società. Ecco allora il secondo tema, che desidero sottoporre ai nostri interlocutori. È proprio semplicemente la vicenda di questi anni. La storia e la cronaca delle riforme aperte nell'università ma più ampiamente nel sistema-paese, reclama la necessità di articolare una valutazione, e conseguentemente mettere in campo delle risposte, una prospettiva positiva perché questa stagione di cambiamenti sia finalizzata ad una effettiva crescita.

All'incrocio delle due questioni che ho posto ci sono allora le parole-chiave del nostro incontro, la parola cultura, la parola giovani, la parola qualità, che, in qualche modo, trasversalmente attraversano il nostro tema, i dibattiti di questi anni e del prossimo futuro e dunque impegnano i diversi attori che operano nell'università.

Ecco allora un'altra e conclusiva suggestione: quali percorsi di investimento. La centralità dell'istituzione universitaria è una cosa che tutti noi abbiamo sovente ripetuto e di cui siamo veramente convinti. Ma non basta più ormai la sola affermazione dei principi. In un momento di accelerati, affannosi cambiamenti che sovente ci paiono auto-applicativi, privi cioè del necessario pilotaggio, non basta lo *status quo*. La percezione è che manchi spesso una prospettiva lungimirante. Tutti gli attori del sistema universitario – direi più ampiamente del sistema Paese – sono allora chiamati ai necessari investimenti, sono chiamati ad una operosità concreta che possa dare prospettiva.

Siamo reduci dalla celebrazione del convegno ecclesiale di Verona, un grande appuntamento di popolo che aveva proprio al suo centro la speranza. Segnerà nei prossimi anni l'orizzonte della progettazione e dell'impegno pastorale, ma anche dell'impegno sociale, nella società, per il bene comune, per il bene del Paese, proprio sul registro di una apertura di speranza concreta fondata sulle persone concrete, sull'esperienza umana pratica ed elementare.

Concluderei con questa nota le brevi considerazioni introduttive che sono mie personali, ma credo interpretino un po' anche le vostre attese e i vostri interessi nei confronti del sistema universitario, cedendo la parola ai protagonisti di questo pomeriggio, nell'ordine: il magnifico rettore, il rappresentante dell'amministrazione ministeriale e il card. Sepe.



Formazione e scienza in università oggi

Prof. GUIDO TROMBETTI - Magnifico Rettore dell'Università Federico II di Napoli; Presidente della CRUI

Proverò a seguire il filo di un ragionamento partendo dal titolo di questo convegno: formazione e scienza al servizio dei giovani per il bene della società italiana.

È ovvio che questi temi si coniughino con la tematica delle riforme. La riforma ultima della organizzazione didattica dell'università, che è sinteticamente nota come tre più due, ha suscitato come tutte le grandi riforme, grandi amori e grandi odi. È stato faticoso attuarla perché ognuno di noi – parlo anche di me – ha dovuto scardinare una abitudine molte volte pluridecennale a una didattica inserita in un'altra tipologia di percorso. Ma non è su questo che mi voglio trattenere, il tre e il due hanno funzionato, l'unico problema è che molte cose non hanno funzionato. Ricordiamoci però che non venivamo dal paradiso. Avevamo una realtà in cui il corso di laurea in matematica di quattro anni aveva un tempo medio di laurea di otto, il corso di laurea in fisica di quattro anni aveva un tempo medio di otto, ingegneria nove; questa era la situazione patologica dalla quale si partiva. Nel breve tempo a disposizione voglio provare a ragionare su qualche questione più di fondo, sulla quale pure molto si è discettato e rispetto alla quale il tre più due è solo uno spunto.

Il tre deve essere “professionalizzante”, ma che significa? Io devo dire la verità, in questa formula non ho mai creduto per due ordini di motivi, di cui il primo è pratico-storico. Il tempo che separa l'inizio del percorso universitario dall'arrivo nel mondo del lavoro – quando ci si arriva – è molto lungo ormai. Il percorso universitario di un ragazzo brillantissimo è in media di cinque anni, il tempo d'attesa per l'ingresso nel mondo del lavoro è in media di sette anni, che sul mercato del lavoro sono un'eternità. Quindi pensare di professionalizzare, nell'accezione comune del termine, è il più grande errore che si possa fare, perché bisogna invece dare formazione di base, dal momento che il mondo intorno a noi e le competenze che il mondo intorno a noi richiede cambiano ad una grande velocità, e il giovane si troverà ad agire in una realtà nella quale gli strumenti tecnici che gli occorrono sono mutati.

Pensate all'informatica, facciamo l'esempio più banale del mondo: è una cosa totalmente inutile che si insegni all'università l'ultimo linguaggio di programmazione perché quando il soggetto ar-

riverà sul mondo del lavoro quel linguaggio sarà vecchio di due o tre generazioni. Allora noi dobbiamo mettere in grado i giovani di esercitare la cosiddetta formazione permanente, cioè di essere in grado continuamente durante la loro vita a prendere in mano un libro, studiare ed aggiornarsi. Questo lo si fa se è stata data una solida preparazione di base, non lo si fa se è stato creato un tecnico specialista privo di preparazione di base. Questa è la lancia che io spezzo a favore dell'importanza della preparazione di base, che non significa fare soltanto la metafisica dell'informatica, la metafisica della giurisprudenza o la metafisica dell'ingegneria, ma piuttosto soffermarsi molto sui principi che regolano il ragionamento che governa quella disciplina e nello stesso tempo sugli strumenti che servono poi a continuare a studiare. Questo è il primo elemento.

Il secondo motivo, su cui io non mi fermerei se non lo ritenessi relevantissimo, è un elemento immateriale. Purtroppo in questo mondo sempre più mercantile tutte le strutture che producono beni immateriali ricevono sempre la domanda: ma a che serve? Noi dobbiamo formare le coscienze critiche, perché dobbiamo essere il grande serbatoio della democrazia del paese e questo si fa formando le coscienze al ragionamento, al dubbio, alla critica. Pensiamo che la formazione deve produrre cittadini in grado di porsi in maniera cosciente di fronte alle scelte fondamentali – il nucleare sì, il nucleare no, gli ultimi referendum che hanno toccato la coscienza di noi nel fondo, l'ambiente, tutti i grandi temi. Di fronte a questi temi noi abbiamo bisogno di cittadini che siano in grado di scegliere senza affidarsi alla suggestione della televisione o dell'ultimo giornale. Per fare questo occorre formare le coscienze critiche, che si formano proprio nella stagione scolastica. Alla formazione l'università concorre in maniera determinante in tutte le sue personificazioni. Che lo si faccia alla Cattolica o lo si faccia alla Federico II non è importante, quello che è importante è che l'obiettivo sia la formazione delle coscienze. Quindi occorrono le conoscenze di base per avere dei professionisti in grado di formarsi in continuazione sul mondo del lavoro e le coscienze critiche, la capacità di analisi, formazione e scienza.

Da questo punto di vista la scienza è uno strumento formidabile. Ma cosa intendo io per scienza? Non vorrei essere troppo vago. Di mestiere sono un matematico, quindi facciamo finta che io intenda la matematica come scienza, giusto per mettere i piedi a terra. La forza della scienza sta nel metodo scientifico, ipotetico o deduttivo, quindi nell'allenare le persone al ragionamento: data questa ipotesi vi dimostra questa tesi. Come si passa dall'ipotesi alla tesi? Esercitando il ragionamento. Che cos'è il ragionamento? Un insieme di regole, può essere una logica a due valori, una logica a tre valori: ci sono le regole insomma, c'è l'ipotesi e c'è la tesi. Questo è uno strumento assolutamente formidabile di allenamento all'uso di

quella grande fortuna che ha l'essere umano che è la capacità di raziocinare.

Naturalmente – e qua mi avvio a concludere ma voglio fare una affermazione chiara – la prima cosa che il metodo scientifico dovrebbe vedere come premessa è che la scienza non fornisce la verità assoluta, ma verità provvisorie che vengono modificate, smentite, perfezionate. Se c'è un errore che si fa nei tempi moderni è di assegnare alla tecnologia l'onnipotenza, il che non è, ed alla scienza il possesso della verità. La scienza fornisce un metodo per ricavare ipotesi e tesi attraverso uno strumento del ragionamento. I ragionamenti possono essere tanti ma è chiaro che se io cambio le ipotesi, faccio bene il ragionamento dicendo un'altra tesi. Quello che bisogna chiarire bene ai giovani è che non ci si deve innamorare di un'ipotesi, altrimenti non si fa buona scienza, non si insegna veramente la scienza come strumento di conquista di verità assoluta.

Vogliamo citare Galileo, il prima e il dopo? Dopo Galileo Newton e dopo Newton Einstein? Significa che Newton era uno stupido? No, ed era uno stupido Copernico? No, erano perfezionamenti della conoscenza che non era e non arriverà mai da un certo punto di vista a confezionare in un *unicum* la verità assoluta. Se uno pensa a questo paradigma allora capisce che nella formazione la scienza dà conoscenza, formazione e strumenti per comprendere, ed è una palestra straordinaria di esercizio del ragionamento. In fondo io sono convinto, parlo in astratto, che non ci sarebbe violenza al mondo se le persone ragionassero in termini egoistici, non altruistici: la violenza mi fa vivere peggio. Quindi ho una fiducia infinita non nel potere di conquista della verità della scienza, ma della scienza come strumento di allenamento e di adattamento delle menti umane all'uso del raziocinio. La scienza per esempio non conosce differenze di religione, di sesso, di razza.

Il teorema di Pitagora è di destra o di sinistra? A seconda dell'ipotenusa. Anche da questo punto di vista la scienza, e più in generale l'università, è un luogo di esercizio della dimensione della libertà assoggettata sempre a principi etici e a principi di uso della razionalità.

Chiudo toccando il tasto degli investimenti. Effettivamente nel nostro Paese la formazione e la cultura in generale sono in questa fase un po' neglette e dimenticate. Le risorse sono poche, non si tiene conto dell'incidenza della realtà territoriale perché la tassazione che si può imporre in Lombardia non si può imporre in Campania, a Napoli in particolare, e non si può imporre agli studenti in Sicilia. Negare questo significa mettersi le bende davanti agli occhi. Si può far finta di niente ma è un dato obiettivo, è un punto.

Ancora in tema di investimenti, io credo molto nella valutazione. A me non interessa di quale estrazione sia l'università – generalista, pubblica, statale, non statale, privata – mi interessa che

sia valutata e che si veda se fa uno sforzo per migliorare. È chiaro però – questo ce lo dobbiamo dire tutti – che sotto una soglia di livello di finanziamento che è quella europea le nostre parole rischiano di diventare pura astrazione. Lo voglio dire qua: smettiamola con l'università-azienda e i presidi-manager. L'azienda è una cosa importante che deve produrre reddito: fa un prodotto, ci mette un guadagno e lo vende. Noi non vendiamo niente: il bene che produce il mondo della formazione è un bene immateriale.

Mi ricordo sempre Rubbia, premio Nobel per la fisica – racconto sempre quest'episodio – intervistato da Raffaella Carrà in una trasmissione televisiva (lui era una star e quindi andava dovunque, anche a Domenica In). Raffaella Carrà gli fece una domanda: "Professore, questa particella che lei ha trovato a che serve?". Pensate che un esperimento costa tre-quattromila miliardi! Infatti gli esperimenti che si fanno in Svizzera, non li fa un Paese solo, ma un pool di Paesi perché altrimenti non è possibile. Occorrono diecimila miliardi per costruire l'apparecchio e poi tremila miliardi per fare ogni esperimento, non è come per i matematici che tu gli dai la penna e fine. La risposta di Rubbia alla domanda: "a che cosa serve la particella?", fu: "a niente, serve alla conoscenza". Secondo me questo non andrebbe mai dimenticato.

Università e sistema della ricerca in Italia: uno scenario in rapido mutamento

Dott. ANDREA LOMBARDINILO
Direzione Generale per l'Università del MIUR

1.
L'Università italiana
e la riforma degli
ordinamenti
didattici

Anche a nome del Direttore generale per l'Università del Miur, dott. Antonello Masia, assente oggi per impegni ministeriali, desidero rivolgere un cordiale saluto alle personalità civili e religiose presenti e formulare un vivo ringraziamento alla Conferenza Episcopale Italiana per aver promosso questo importante convegno.

Esso si propone l'obiettivo di affrontare un tema, quello della "Formazione e della scienza a servizio dei giovani, per il bene della società italiana", senza dubbio condiviso dal sistema universitario e dal nostro Ministero, che negli ultimi mesi ha avviato alcune azioni mirate proprio a proiettare lo studente al centro di tale sistema.

L'accelerazione dei processi di mutamento che investono l'attuale modello di Università – nel nostro paese, ma anche nel resto d'Europa – richiede infatti un rinnovato investimento in termini di conoscenza, progettualità culturale e capacità strategica per gestire al meglio la delicata fase di transizione che interessa il mondo accademico. E allo stesso tempo si rende necessario il conseguimento del massimo di efficienza ed efficacia nel perseguimento delle nuove missioni in uno scenario di crescente *accountability*, vale a dire di un sistematico impegno a render conto dei propri risultati con modalità trasparenti.

È evidente come, all'interno di uno scenario generale sempre più composito e articolato, l'Università e il mondo della ricerca siano chiamati a svolgere un ruolo fondamentale sul versante della produzione e della diffusione del sapere. La loro importanza nel contesto sociale è direttamente proporzionale alla capacità di inserirsi nel tessuto formativo internazionale, perseguendo gli obiettivi dell'eccellenza, dell'innovazione e della qualità dei sistemi di istruzione superiore. Siamo tutti convinti che la creazione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore contribuirà al miglioramento dell'offerta formativa e allo sviluppo del capitale umano, ma anche, e soprattutto, all'accelerazione del processo di modernizzazione del nostro Paese e al potenziamento della competitività del sistema e dunque, dei nostri giovani.

La riforma degli ordinamenti didattici riveste un ruolo fondamentale in questo processo di cambiamento: al rapido mutare degli scenari di riferimento, gli atenei hanno risposto con una variabile capacità di accelerare o frenare il proprio adattamento. Si è configurato così un nuovo quadro di rischi e di opportunità, in buona parte connessi all'innovazione normativa, all'intensificarsi delle dinamiche concorrenziali nel settore dell'alta formazione e, più in generale, alla crescita delle aspettative sociali in termini di contributo allo sviluppo non solo economico, ma anzitutto culturale e civile della comunità.

Si sta compiendo, dunque, un passo sostanziale verso la razionalizzazione dell'offerta didattica degli atenei, nel tentativo di risolvere alcune delle criticità emerse dopo l'attuazione del Dm 509/99 e soltanto in parte risolte con l'applicazione del Dm 270/04. La riforma degli ordinamenti didattici ha innescato infatti cambiamenti ancora in atto nelle Università, lungi dall'essere conclusi e consolidati, dal momento che l'offerta formativa nel suo complesso e ciascun corso di studio hanno dovuto adeguarsi a nuove regole, in una logica di riferimento fondata sull'autonomia.

È un processo complesso e impegnativo, improntato principalmente ad una migliore articolazione dell'offerta formativa: si inseriscono in questa direzione i prossimi provvedimenti del Ministro Mussi, in particolare l'emissione del nuovo schema di decreto ministeriale sulle nuove classi di laurea triennali e magistrali, contenente alcune modifiche sostanziali rispetto al decreto ritirato al maggio 2006. Si tratta di un nuovo forte impulso a tale processo di razionalizzazione del sistema formativo, nel segno della qualità, dell'innovazione, della congruità formativa dell'offerta didattica e dell'eccellenza della ricerca, risorsa sempre più strategica e fondamentale per un Paese che miri a svolgere un ruolo di primo piano nell'Europa del sapere e della conoscenza.

2.

**Il sistema a tre anni
dalla riforma: i dati
di AlmaLaurea, Istat
e Cnvsu**

Nell'arco dell'ultimo decennio il posizionamento dell'Università nel moderno sistema è entrato in una stagione di estrema mobilità strutturale: un ciclo di trasformazioni rapidissime e senza precedenti.

Un ruolo di primo piano ha rivestito l'autonomia, che ha finito per alimentare, in alcuni casi, una certa autoreferenzialità da parte delle Università. Tre gli obiettivi fondamentali perseguiti dalla Riforma avviata con l'applicazione del Dm 509/99:

- un progressivo aumento del numero dei laureati per anno fino a raggiungere in pochi anni i livelli europei;
- la riduzione dei tempi effettivi per il conseguimento dei titoli universitari;

- la garanzia degli sbocchi professionali, ottenuta in particolare attraverso una elevata qualità dei corsi e l'interazione con il mondo produttivo.

Obiettivi ambiziosi, dettati dalla necessità di invertire un trend negativo che si era palesato con forza e preoccupazione nella seconda metà degli anni '90. Il Profilo dei laureati 1999 elaborato da Almalaurea evidenziava chiaramente le anomalie del nostro sistema universitario. Le "loro performance" confermavano l'ampiezza del divario fra durata ufficiale degli studi e tempo effettivamente impiegato per concluderli. Meno di 9 dottori su cento risultavano in corso, mentre per metà dei laureati concludere gli studi aveva richiesto un tempo superiore almeno del 52% a quello previsto dagli ordinamenti. Carente l'internazionalizzazione degli studi: l'81% dei laureati italiani del 1999 si affacciava al mondo del lavoro privo di qualsiasi esperienza di studio all'estero. Troppo elevata, inoltre, l'età raggiunta alla conclusione degli studi: complessivamente, fra i quasi 44.000 laureati esaminati, l'età media alla laurea sfiorava i 28 anni.

L'inversione di tendenza si è registrata con la messa a regime del cosiddetto "3 + 2". Nel 2002, sebbene restasse modesta la quota degli iscritti che si laureavano nei tempi previsti dal curriculum e l'età media di conseguimento del titolo continuasse ad aggirarsi attorno ai 28 anni, la stessa incidenza dei laureati sulla popolazione ha beneficiato di un incremento pari a ben il 10% rispetto al 1993. Nell'arco degli ultimi tre anni e mezzo, il volume dei laureati risulta in crescita anche sul numero complessivo delle immatricolazioni (61,1% nel 2002-2003).

Un simile miglioramento dell'indice di produttività dell'Università italiana si accompagna, peraltro, al segnale altrettanto positivo di un più frequente impiego dei laureati nei settori di studio. Di fronte agli andamenti positivi degli ultimi tre anni e a dinamiche di crescita incoraggianti, la mappa dei cambiamenti in atto – cui ricondurre le stesse prospettive di futuro degli atenei – rivela il progressivo ridimensionamento di molti dei trend negativi evidenziatisi sul finire degli anni '90.

In effetti dal Profilo dei laureati 2005 emergono dati incoraggianti. I ragazzi sono più rapidi a raggiungere la laurea e non smettono di studiare. Sono sempre più, tra quelli che si congedano dall'Università dopo tre anni, a voler proseguire. Frequentano master, corsi di specializzazione o lauree specialistiche; senza contare che è in crescita il fenomeno di chi, superati i 30 anni, decide di iscriversi all'Università. Tuttavia tra i laureati "brevis" cominciano a farsi notare i primi "fuori corso": il che fa intuire che questo problema, tutto italiano, non è ancora superato nonostante gli sforzi del sistema.

Dei quasi 80 mila laureati di primo livello presi in esame, sono 50 mila quelli che hanno seguito solo corsi triennali. Sono sei-

mila invece quelli che sono riusciti a portare a compimento per primi il “3 + 2”: per lo più studenti dell’area di ingegneria, dell’area economico-statistica e politico-sociale. Tutti con un profilo impeccabile: il 95% si laurea con un voto altissimo (109,2).

Ma la novità più interessante viene dal miglioramento registrato nella regolarità degli studi. Nel 2001 la percentuale di coloro che non riuscivano a laurearsi in tempo era del 70%. Oggi è del 49%. Diminuisce così il tempo di permanenza in facoltà: si entra a 20,6 anni (prima era 20 anni) e si esce a 26,9 anni, senza contare che oggi quasi un laureato su cinque (il 18%) riesce ad arrivare alla laurea prima dei 23 anni.

Tuttavia gli ultimi dati sulle immatricolazioni forniti dall’Istat ci spingono ad essere cauti. Dopo gli anni di crescita trascinata dalle lauree brevi, nel 2005 si è assistito ad un’inversione di tendenza: meno 4,5 per cento rispetto all’anno accademico precedente. Inoltre un giovane su cinque non rinnova l’iscrizione al secondo anno, circa il 40 per cento degli studenti è fuori corso, e infine il 64 per cento dei laureati ha terminato gli studi oltre il tempo previsto.

Numeri confermati nella sostanza dal VII Rapporto sullo stato del sistema universitario elaborato dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (Cnvsu), presentato a ottobre dal Presidente Luigi Biggeri e dal Ministro Fabio Mussi. Il documento fornisce una descrizione puntuale del sistema a tre anni dalla riforma. Tante le informazioni di rilievo: il numero dei laureati con il nuovo ordinamento registra un forte incremento, fino a toccare quota 130 mila, ma è in crescita il numero degli abbandoni dopo il primo anno di Università. Sale il numero dei docenti, con gli ordinari ormai più numerosi degli associati, ma diminuiscono le opportunità per i giovani di fare ricerca.

Dal Rapporto emerge che la domanda di formazione si è ormai stabilizzata. Dopo il picco di circa 338 mila unità toccato nell’anno accademico 2003-04, gli immatricolati sono leggermente diminuiti nel 2004-05, scendendo a 332 mila. Ma, aggiunge il Rapporto, da quattro anni sono in forte crescita i “maturi” che si iscrivono all’Università. Infatti, uno degli effetti più sorprendenti della riforma è stato l’aumento del “tasso di passaggio”, consistente cioè nella percentuale di “maturi” della scuola superiore che proseguono gli studi iscrivendosi all’Università: percentuale che è passata dal 62% del 2001 al 74% del 2005.

Il confronto dei dati relativi agli anni pre-riforma con quelli della riforma consente di confermare in parte le osservazioni contenute nel sesto Rapporto. Ecco che si delineano alcuni problemi ancora da risolvere. In particolare, va rilevato che la percentuale degli iscritti regolari sul totale degli iscritti, dopo un leggero incremento nei primi anni della riforma, si è attestata sui livelli pre-riforma, circa il 55%. Il dato indica che soltanto uno studente su due è iscrit-

to all'Università da un numero di anni inferiore o pari alla durata legale del corso.

In aumento anche gli "abbandoni". Sono sempre più numerose, infatti, le mancate reinscrizioni al secondo anno, passate dal 19,4% al 20,7% dopo una lieve flessione registrata nei primi anni della riforma. Il che significa che più di uno studente su cinque rinuncia anticipatamente agli studi, come conferma anche l'ultima indagine di Almalaurea sulle matricole presentata a Bologna il 5 dicembre. Al di là di una quota di "abbandoni" da considerarsi fisiologica, il dato evidenzia la necessità di potenziare le attività di orientamento e tutorato promosse dagli atenei nei confronti delle matricole. Non mancano i segnali positivi sul fronte degli studenti cosiddetti "inattivi": si riduce in modo sensibile la percentuale degli immatricolati che nell'anno di riferimento non sono riusciti a sostenere alcun esame, passata dal 21,4% al 17%.

Sono soltanto alcune delle tendenze registrate di recente, che confermano come il processo di Riforma avviato con il Dm 509/99 abbia proiettato l'Università italiana in una nuova fase di sviluppo, contrassegnata da dinamismo, fermento strutturale e profonda innovazione culturale. Non senza il manifestarsi di talune criticità, che il Dm 270/04 si è proposto l'obiettivo di mitigare, nel segno di una maggiore flessibilità degli ordinamenti didattici e di una migliore corrispondenza tra la formazione universitaria e le istanze provenienti dal mondo del lavoro.

3.
**L'avvio della XV
Legislatura. La
riemissione e le
modifiche del
decreto sulle nuove
classi di laurea e il
"pacchetto serietà"**

A inizio agosto il Ministro Mussi ha inoltrato, per i pareri del Cun, del Cnsu e delle Commissioni parlamentari, il nuovo schema di Decreto ministeriale sulle nuove classi di laurea triennali e magistrali ritirate all'atto del suo insediamento per le opportune correzioni.

Sul versante dell'attuazione del nuovo ordinamento vanno rievate alcune proposte di modifiche sostanziali, mirate a ottenere una consistente diminuzione e una parallela riqualificazione dei corsi di laurea esistenti. Se non cambia molto il numero delle classi (43 quelle di primo livello, mentre quelle di secondo livello scendono da 104 a 94), subiscono modifiche profonde i meccanismi interni ai curricula. In particolare, nelle lauree triennali è previsto un massimo di 20 esami, mentre per le magistrali di 12, con il conseguente invito per le Università a far sì che più moduli vengano aggregati al fine di raggiungere uniche prove finali e meno frammentazione didattica. Si accolgono così le richieste degli studenti che negli ultimi anni hanno visto calendari sempre più scanditi da esami.

Per ogni corso di laurea i regolamenti didattici determineranno autonomamente i crediti da assegnare a ciascuna attività forma-

tiva. Gli ordinamenti dovranno assicurare agli studenti una solida preparazione sia nelle discipline di base sia in quelle caratterizzanti, garantendo loro la possibilità di un approfondimento critico di argomenti anche evitando la dispersione del loro impegno su un numero eccessivo di discipline, di insegnamenti e relativi moduli. Questo, nelle intenzioni del Ministero, permetterà agli atenei di mettersi in competizione fra di loro e di costruire percorsi accademici in grado di attirare più studenti.

Tra gli obiettivi prefissati c'è anche il potenziamento del raccordo tra Università e mondo del lavoro. Nel definire gli ordinamenti didattici, le Università dovranno specificare gli obiettivi formativi in termini di risultati di apprendimento attesi e dovranno individuare gli sbocchi professionali con riferimento alle attività classificate dell'Istat in modo da permettere un miglior raccordo fra l'Università e il lavoro. Ci sarà anche la possibilità per l'ateneo di ingresso di ricorrere a colloqui per la verifica delle conoscenze possedute. Al termine degli studi le Università rilasceranno un certificato che riporterà le principali indicazioni relative al curriculum specifico seguito dallo studente per conseguire il titolo.

Altra modifica importante riguarda il numero dei crediti riconosciuti agli studenti che nell'ambito di una stessa classe si trasferiscono da un'Università a un'altra o da un corso di laurea ad un altro: il nuovo regolamento garantisce il riconoscimento di almeno la metà dei crediti accumulati fino a quel momento. Tra gli interventi programmati per garantire maggiore qualità, si prevede che almeno la metà dei docenti dei nuovi corsi debbano essere di ruolo nelle materie che fanno parte del corso di laurea stesso. Inoltre si ribadisce che il limite dei crediti formativi riconoscibili per le conoscenze e le abilità professionali, ai fini della laurea triennale o della laurea magistrale, è pari rispettivamente a 60 e 40.

Per l'attuazione della riforma sarà garantita la gradualità nell'arco di un triennio a partire dal 2008/2009 (per essere definitiva nell'anno accademico 2010-2011) affinché le Università possano ricostituire un'offerta formativa rispetto alle nuove classi.

Per garantire infine una maggiore razionalizzazione dell'offerta, la Legge Finanziaria per l'anno 2007 pone inoltre rigorosi vincoli alle Università per l'istituzione di nuovi corsi di studio fuori sede. Una stretta anche sulle Università telematiche abilitate al rilascio di titoli accademici con una serie di provvedimenti, contenuti nella riferita legge n. 286/06, mirati a frenarne la proliferazione.

Tutti questi interventi rientrano nel pacchetto "norme-serietà" voluto dal Ministro Mussi, mirato a razionalizzare e a meglio disciplinare il sistema formativo universitario. Ma non va trascurata un'altra questione significativa, quella delle locazioni per gli studenti universitari. Il meccanismo identificato è quello delle detrazioni: gli studenti fuori sede che sono in affitto potranno usufruire

della detraibilità per un importo non superiore a 2.633 euro. Il provvedimento riguarderà tutti gli studenti iscritti a un corso di laurea presso un'Università ubicata in un comune diverso da quello di residenza e distante da quest'ultimo almeno 1000 chilometri e comunque in una provincia diversa.

4.
Le azioni del Miur a
sostegno della
mobilità
studentesca

Durante questi anni il programma Erasmus ha rappresentato una risorsa ad alto potenziale strategico per la formazione di molti giovani. Ampio il ventaglio di iniziative promosse dal programma, mirate a rafforzare la dimensione europea dell'educazione, ad agevolare l'accesso alle risorse educative in Europa, a promuovere la conoscenza delle lingue (in particolare quelle meno diffuse e insegnate) e la mobilità scolastica e l'e-learning. Forte inoltre l'impulso dato al miglioramento del sistema di riconoscimento dei diplomi e dei periodi di studio, nonché allo sviluppo di materiali didattici e allo scambio di buone pratiche.

Da quest'anno parte un nuovo Programma d'azione nel campo dell'apprendimento permanente, Lifelong Learning Programme (LLP), che sostituisce, unificandoli, i programmi Socrates e Leonardo da Vinci. È una nuova occasione, per i nostri giovani, per arricchire il proprio percorso formativo di nuove esperienze, nel segno del processo inarrestabile di internazionalizzazione della conoscenza e dei saperi.

In questi anni il Ministero ha implementato le politiche di sostegno alla mobilità degli studenti, mirate a soddisfare una richiesta sempre crescente. Non solo. Sono stati creati canali di finanziamento aggiuntivo nazionale ai fondi comunitari per la mobilità Erasmus. In particolare:

- le Università hanno creato canali di finanziamento integrativo nei propri bilanci di ateneo per l'erogazione di borse di studio integrative. L'assegnazione è determinata sulla base di diversi criteri: condizione economica, curriculum individuale, destinazione, eventuale condizione di disabilità, ecc.
- le norme sul diritto universitario (DPCM 9 aprile 2001, art. 10) stabiliscono che gli studenti beneficiari di una borsa di studio erogata nell'ambito del sistema Dsu hanno diritto a un'integrazione economica della borsa in caso di partecipazione a programmi di mobilità promossi dall'Unione europea, a condizione che il periodo di studio all'estero sia sottoposto a riconoscimento accademico in termini di crediti;
- già a partire dall'anno accademico 2003/2004 il Miur ha stanziato, con DM del 23 ottobre 2003, un "Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti", tra cui quelli in mobilità Erasmus. Questo decreto si basa sulla Legge n. 170 dell'11

luglio 2003, che ha reso attuativo il DL n. 105 del 9 maggio 2003 recante "Disposizioni urgenti per le Università e gli enti di ricerca".

A queste azioni si aggiungono i tre bandi per progetti di cooperazione interuniversitaria lanciati dal Miur nel quadro degli ultimi piani triennali di sviluppo del sistema universitario italiano. Grazie a questi strumenti sono stati cofinanziati programmi integrati di studio che prevedono la partecipazione congiunta di docenti e studenti di almeno un altro Paese, il reciproco riconoscimento dei periodi e dei titoli di studio ed il rilascio di doppi titoli. Il finanziamento del Ministero è diretto a sostenere e incentivare la mobilità degli studenti, dei ricercatori, dei docenti e dello staff tecnico amministrativo. Va rilevato che la ricchezza e la vivacità dell'interesse rivolto dagli atenei italiani e dai loro partner a questi bandi hanno dato vita a iniziative di collaborazione interuniversitaria sinergiche, che hanno consentito di concretizzare principi condivisi a livello politico europeo.

Si tratta di azioni sostenute in accordo con il dettato programmatico del Processo di Bologna. Obiettivo, implementare gli sforzi mirati a realizzare lo Spazio europeo dell'istruzione superiore.

5. La ricerca al test della valutazione

Non sono poche le novità poste in cantiere dal Ministero sul versante della ricerca. In primo piano c'è la nascita dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), istituita dal Decreto legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, commi 138-142. Si tratta di un'authority terza e indipendente che avrà il compito di valutare la qualità delle attività delle Università e degli enti di ricerca pubblici e privati. Ma non solo. I risultati delle attività di valutazione costituiranno il criterio di riferimento per lo stanziamento dei finanziamenti statali alle Università e agli enti di ricerca, con l'obiettivo di assegnare fondi in base al merito e ai risultati ottenuti. Già ora una parte dei finanziamenti viene assegnata con criteri del genere, ma ora questa quota aumenterà per premiare chi meriterà di più e per valorizzare l'eccellenza.

L'Anvur sarà un ente con personalità giuridica di diritto pubblico (comma 138), con autonomia organizzativa, amministrativa e contabile. Avrà sede a Roma e sovrintenderà al sistema pubblico nazionale di valutazione della qualità delle attività delle Università e degli enti di ricerca, operando in base ai principi di imparzialità, professionalità, trasparenza e pubblicità degli atti. Avrà quindi piena indipendenza nella formulazione di tutti i rapporti di valutazione e questi dovranno essere interamente pubblici.

L'Agenzia nasce perché "la ricerca scientifica è essenziale per l'avvenire del nostro Paese e anche per il destino dell'umanità",

come ha spiegato il Ministro Mussi nel corso della presentazione del Rapporto Civr svoltasi la scorsa settimana a Roma. “Per un Paese importante come l’Italia c’è una responsabilità verso il resto del mondo. Abbiamo bisogno di risorse e di qualità”. Il lavoro del Civr e del Cnvsu, ha proseguito il Ministro, “si è rivelato una eccellente esperienza che è servita ad accumulare cultura della valutazione che certamente verrà integralmente trasferita nell’Agenzia nazionale di valutazione della ricerca che sarà operativa entro marzo”, nel segno di alcuni punti cardinali della ricerca: l’autonomia, la responsabilità e la valutazione.

Altra novità prevista dalla legge Finanziaria è la creazione del cosiddetto “fondo dei fondi” sulla ricerca, il First, Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica. Nel First confluiscono i finanziamenti attualmente stanziati in base al Fondo per agevolazioni alla ricerca (Far, art. 5, dlgs 297/1999), ma anche le risorse del Fondo per la ricerca di base (Firb, art. 104, legge 388/2000), quelle annuali riservate ai Progetti di ricerca d’interesse nazionale (Prin) e quelle destinate al Mezzogiorno, attraverso una quota di finanziamenti finora erogati dal Fondo per le aree sottoutilizzate (Pon, art. 60, legge 289/2002). Il nuovo First ha il compito di supportare tutte le iniziative di agevolazione ai progetti di ricerca stabilite a livello nazionale. Ad alimentarlo saranno, oltre alle risorse stanziato anno per anno con la Finanziaria, anche i rientri dei contributi concessi in forma di credito a tasso agevolato alle imprese e gli stanziamenti decisi periodicamente dal Cipe per le aree sottoutilizzate del paese.

Un altro dei punti forti inseriti in Finanziaria riguarda le disposizioni sul personale delle Università e degli enti di ricerca. Soprattutto, viene rimosso il blocco alle assunzioni sia nelle Università sia negli enti di ricerca e viene resa possibile la stabilizzazione dei ricercatori precari negli enti. Entro il 31 marzo 2007, il Miur, d’accordo con il Cun e la Crui, detterà nuove disposizioni per sostenere un programma straordinario di assunzioni di ricercatori. Il tutto grazie ad uno stanziamento di 20 milioni di euro per il 2007, 40 per il 2008 e 80 per il 2009, per un totale, come ha dichiarato lo stesso Ministro, di oltre 2 mila ricercatori.

Con questa Finanziaria poi scattano incentivi fiscali per le imprese che investono in ricerca: è previsto, infatti, un credito d’imposta nella misura del 10% dei costi sostenuti per attività di ricerca industriale. La misura sale al 15% qualora i costi di ricerca e sviluppo siano riferiti a contratti stipulati con Università ed enti pubblici di ricerca. Il tetto dei costi è fissato in 15 milioni di euro.

Tornando al sistema universitario, quella che si prospetta all'avvio della XV Legislatura è un'occasione per certi aspetti epocale di rivedere i corsi di studio. La grande autonomia sulla elaborazione degli ordinamenti didattici concessa agli atenei dal Dm 509/99, ulteriormente aumentata dal Dm 270/04, permette infatti di ridefinire rapidamente e più efficacemente i percorsi formativi.

Il fine ultimo della revisione dovrà essere quello di razionalizzare ed armonizzare a livello nazionale percorsi di studio comuni ai differenti atenei, che siano di alto contenuto culturale e chiaramente riconoscibili, e che possano garantire l'acquisizione delle competenze indispensabili sia per percorsi "professionalizzanti" (laureati triennali) sia per percorsi di "approfondimento culturale" (laureati quinquennali).

La revisione sarà tanto più efficace quanto più il mondo accademico saprà assecondare con attenta riflessione le esigenze del tessuto economico, sociale e produttivo del Paese, secondo i tempi e le modalità autonomamente condivisi a livello d'ateneo. Sarà questa la strada da seguire per affrontare questa nuova sfida, destinata a segnare una svolta importante per le Università e per l'intero sistema nazionale della ricerca.

Dal punto di vista dell'aggiornamento dei curricula e dell'implementazione delle attività di ricerca, l'Università è chiamata ad abbandonare il tradizionale modello lineare e trasmissivo del sapere e ad allestire, di fatto, un sistema formativo a elevata specializzazione competitiva: ciò a favore di una circolazione più diffusa e reticolare della conoscenza, volta a integrare fecondamente – soprattutto nell'offerta di lauree specialistiche e di master – il sapere teorico di alta qualità con la saggezza pratica del saper fare, garantita dall'esperienza sul campo e dalla formazione professionale.

E questo nella consapevolezza che oggi è in gioco, più che in passato, la capacità dell'Università di legittimare la propria offerta formativa, in termini tanto di prestigio nei confronti di un'utenza più attenta ed esigente, quanto di credibilità e reputazione a livello internazionale e presso un mondo del lavoro che richiede profili professionali avanzati e saperi non cristallizzati.



Chiesa e università per una comune missione educativa

S.Em. il Card. CRESCENZIO SEPE – Arcivescovo di Napoli

1.
Chiesa e Università.
Le radici di un
rapporto storico

La ricerca scientifica, la didattica a livello superiore, la stessa formazione umana degli studenti universitari non può non interessare ed anzi coinvolgere Chiesa e Università, anche se in modo diverso, secondo le loro diverse specifiche competenze. Chiesa e Università non sono estranee fra di loro, non lo sono mai state, non lo saranno mai.

La Chiesa, fra l'altro, non esiste senza la Sacra Scrittura, che va letta, trascritta, tradotta, interpretata. Questa Sacra Scrittura racconta una storia nella quale si può inscrivere l'intera storia dell'uomo, dall'inizio alla fine del mondo. Al centro di questa storia sta Gesù di Nazaret, il Cristo nato, vissuto, morto e risorto, il quale ha ordinato alla Chiesa di insegnare a tutte le genti, facendole discepoli e dando loro il battesimo nel nome di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Il battesimo e gli altri segni sacramentali, santificano tutta la vita del cristiano trovando il loro culmine e la loro fonte nella eucaristia, ma per essere amministrati e ricevuti comportano la fede e l'iniziazione alla fede, la catechesi e infine la teologia. Tutto questo significa che non può darsi Chiesa senza testi scritti, senza un insegnamento che li aiuti a conoscere, comprendere e interpretare, affinché ne scaturisca una esistenza animata dalla preghiera, orientata da comandamenti, che si riassumono nell'amore di Dio e in quello del prossimo. In altre parole, non si dà Chiesa senza scuola, da quella adatta ai bambini sino ai più alti gradi corrispondenti alle pretese dei più esigenti fra gli intellettuali, in breve, sino alla università.

Nei fatti, storicamente, tutto questo è avvenuto. Nessuno può mettere in dubbio che la Chiesa non abbia promosso sin dalle sue origini spazi e forme di insegnamento e di formazione e, a un certo punto, la nascita stessa dell'Università. In seguito al crollo del sistema messo a punto dall'impero romano, nel corso di quelle migrazioni di popoli che solitamente si chiamano invasioni barbariche, alla base dell'edificio del sapere che il medio evo ha continuamente cercato di costruire con sforzi tenaci, ci sono state piccole o grandi scuole di innumerevoli pievi e monasteri sparsi in tutta la cristianità e, in particolare, le cosiddette scuole cattedrali. Attraverso

un processo secolare, certo non unitario tanto dal punto di vista cronologico quanto da quello geografico, dal raggrupparsi delle scuole che erano servite a formare chierici, notai, giudici e medici sono quindi venuti fuori gli *studia generalia*, in primo luogo quelli di Bologna e di Parigi. Ma, verso la fine del secolo XII, è il papato che ha conferito uno statuto giuridico a tali comunità o corporazioni piuttosto articolate, che raggruppano maestri e studenti. Si costituiscono così le *Universitates magistrorum et scholarium* come entità giuridiche collettive, provviste del pieno diritto di organizzare in modo autonomo la propria vita. Solo in un secondo momento si aggiungono i privilegi concessi dai sovrani. Fra l'altro, per lo sviluppo di queste istituzioni non poco determinante è stata la garanzia del sostentamento di maestri e studenti grazie all'attribuzione su larga scala di benefici ecclesiastici. Una rete di Università si estende così progressivamente su tutta l'Europa già nel corso del secolo XIII: oltre a Bologna e a Parigi, a Oxford, Cambridge, Salamanca, Coimbra, Padova, Montpellier. Una eccezione, la prima Università, per dire così, "laica" è quella di Napoli, fondata da Federico II nel 1224 senza alcuna partecipazione pontificia. Il diploma di fondazione ne parla come di uno *scientiarum haustum et seminarium doctrinarum* [fonte delle scienze e semenzaio dei saperi]. Nelle intenzioni dell'imperatore doveva servire per istruire *in utroque iure*, cioè nel diritto civile e in quello ecclesiastico, nonché nelle varie *aries* o discipline, particolarmente nell'*ars rheiorica* e nell'*ars dictandi*, i funzionari della complessa macchina del Sacro Romano Impero. Intorno al 1300 in Europa le università sono 13, verso la fine del secolo 28, intorno al 1500 sono diventate 68. È interessante sottolineare che i gradi accademici nel medio evo ed oltre sono validi dappertutto. Ogni *magister* o *doctor* ha la *licentia ubique docendi* [facoltà di insegnare dappertutto], che viene conferita dal Papa. Ciò comporta una intensa mobilità di maestri e di studenti, che si trasferiscono da un'università all'altra per trovare migliori condizioni di vita e di studio o per seguire di volta in volta i docenti più famosi.

Certo non tutto il sapere si sviluppa dentro l'università. Dal tempo dell'umanesimo in poi, soprattutto nel settecento, spazi quanto mai fecondi di produzione intellettuale diventano le accademie. Nondimeno, l'Università è e resta fattore di crescita culturale e, possiamo dire, di integrazione europea fin dentro l'età moderna, sino a quando con il crollo dell'"antico regime", conseguente alla rivoluzione francese, si sciolgono le corporazioni e le Università diventano organismi statali o liberi di istruzione e formazione superiore.

Lungo tutto il medio evo e in buona parte dell'età moderna la lingua comune dell'Europa *in fieri* è il latino. La lingua in cui si insegna nell'Università e con cui si comunica fra i dotti nella vita di tutti i giorni è il latino. Se per più di un millennio esso rappresenta

una straordinaria possibilità comunicativa fra le genti d'Europa, questo lo si deve in non piccola parte alla Chiesa, che l'ha usato nelle proprie scuole così come nella liturgia, nell'amministrazione, nella propria giurisprudenza. La lingua di Roma serve certo alla comunicazione fra i dotti, nell'insegnamento, nella attività letteraria, filosofica, scientifica, ma, anche se non al livello di un Cicerone o di un Erasmo da Rotterdam, il latino serve anche ai mercanti dei paesi d'Europa come ai pellegrini che ne percorrono le strade.

2.
Chiesa e Università
in tempi di
secolarizzazione e
di competizione
planetaria

A partire dalla rivoluzione francese si è avviato o, se si preferisce, si è incrementato un processo che, in mancanza di termini migliori, si continua a chiamare "secolarizzazione". Per quanto così ci si esprima in modo approssimativo, per suggerire cioè l'esito storico di una crescente complessità sociale e una correlativa marginalizzazione del fattore religioso, resta però un fatto, e non solo la percezione di un fatto: insieme con tutto il pluralismo culturale e religioso che oggi ci ritroviamo, religione in Europa vuol dire ancora, in termini maggioritari, cristianesimo.

Anche da parte di chi guarda dal di fuori, dal punto di vista cioè di altri luoghi del pianeta occupati da tante diverse "enormi masse di vita religiosa" (W. Dilthey), l'Europa viene globalmente reputata cristiana. E, certo, nell'occidente in generale, sopravvivono più che vistose tracce di quanto una volta costituiva la "cristianità", allorquando cioè il cristianesimo dominante svolgeva il ruolo di "religione civile" e alcuni suoi elementi si integravano stabilmente nel sistema politico, nell'assetto dello stato, nella organizzazione scolastica e pertanto nell'Università. Oggi, non pochi intellettuali e politici anche non credenti affermano e rilanciano una identità europea, le cui radici sono impregnate e vivificate dal cristianesimo. Dopo il piuttosto recente, clamoroso "crollo delle ideologie", nel quadro dell'ingresso in Europa impetuoso e caotico di etnie, culture, religioni viste come estranee e minacciose, una appartenenza religiosa tradizionale e rassicurante sembra, infatti, soccorrere il bisogno di senso più alto e più profondo di quello che la società contemporanea si mostra capace di produrre da sé. Per non pochi "laici", non certo in termini di verità quanto di utilità, il cristianesimo nella sua forma concreta di Chiesa, quasi come dichiarava a suo tempo l'imperatore Costantino, è capace di apportare "un beneficio incalcolabile agli affari dello stato" (Eusebio di Cesarea, *Hist. eccl.*, X, 17, 7).

Il progresso della secolarizzazione, con la configurazione "laica" degli stati e pertanto delle stesse istituzioni universitarie non sembra, dunque, che necessariamente comprima, per non dire, neutralizzi per principio l'efficacia della presenza della Chiesa. Correttamente intesa, la laicità è una conquista che, riconosciuta e attua-

ta come *positivo servizio alla libertà* dei cittadini, singoli e comunità, in fin dei conti non esclude, ma anzi offre spazi fecondi perché la Chiesa svolga la sua funzione di lievito per la crescita stessa della società in quanto decisivo fattore di pace e di civile convivenza. D'altra parte, chi aveva mai distinto Dio da Cesare, l'obbedienza liberante all'Uno dall'adorazione idolatra all'altro?

Non a caso esistono, dunque, oggi nel mondo molte più università e facoltà cattoliche che in tutto il medio evo e nell'età moderna, da Washington a Lovanio da Milano a Tokio. Ma la Chiesa non può semplicemente chiudersi, appagata, nei propri recinti confessionali, nelle proprie istituzioni universitarie. John Henry Newman nel 1852, riflettendo su *L'idea d'università*, affermava che l'università è il luogo in cui si trasmette con l'insegnamento l'universalità del sapere, con la conseguenza che il suo fine essenziale è d'ordine intellettuale, non d'ordine morale. L'università deve di per sé educare l'intelligenza, non formare alla virtù. D'altra parte, però, questa forma di educazione dell'intelligenza non può non influire sulla stessa condotta della vita, dispiegandosi a livello individuale come a quello sociale. D'altra parte, il grande convertito dall'anglicanesimo al cattolicesimo sottolineava che, a sua volta, la chiesa non ha di per sé la missione di far progredire le scienze o la tecnologia, ma quella di rendere presente nel mondo il messaggio della salvezza, della salvezza integrale e piena dell'uomo e del mondo. L'uomo non è solo intelligenza e sapere: è capace di altro, ha bisogno di altro, cerca anche dell'altro: la sua dimensione morale e spirituale non è un *optional*.

È davvero significativo che il Concilio Vaticano II, nel momento stesso in cui proclama che l'avvenire della società come della chiesa è intimamente connesso con lo sviluppo intellettuale dei giovani che compiono gli studi superiori, sprona le università e le facoltà cattoliche delle diverse parti del mondo a coltivare l'indagine scientifica insieme con l'impegno spirituale e, insieme, esorta i vescovi a farsi solleciti anche nei confronti dei loro figli che frequentano le altre università, adoperandosi perché sacerdoti, religiosi e laici scelti e preparati offrano loro "un'assistenza spirituale e intellettuale di carattere permanente" (Grav. ed., 10).

C'è, pertanto, più di una ragione perché la Chiesa istituisca proprie Università e Facoltà. Ma ci sono altrettante buone ragioni perché la Chiesa senta il dovere di preoccuparsi anche di ogni *Universitas magistrorum et studentum*, a cui non può far mancare il servizio dell'annuncio del vangelo e della testimonianza cristiana. Promuovere questo servizio è promuovere l'essere umano concreto, l'uomo integrale, la persona. Questo valeva per il mondo antico

come per il medio evo, questo vale per il mondo contemporaneo. Non bisogna avere paura di aprirsi a Cristo, ma non bisogna neanche negare a nessun uomo la conoscenza di Cristo. Perché mai la Chiesa, i cristiani come persone, gruppi, movimenti, comunità, dovrebbero sottrarsi all'urgenza di proclamare con la parola e con la vita la perennemente giovane novità di Cristo anche in qualsiasi *Universis magisfruin et studentum*?

Viviamo nel corso di epocali trasformazioni, in un clima di dure competizioni incrociate a livello planetario. Non è puramente immaginario il pericolo di un appiattimento unidimensionale, "secolare", "economicistico" dell'essere umano in una cultura dominata dai miti del successo e del potere ad ogni costo. Intanto si diffonde sempre più il disorientamento intorno al senso della vita, il ripiegamento su esperienze individuali, frammentarie, provvisorie, fuggevoli, in una parola il vuoto dell'anima, che ci si sforza di riempire caso mai con i facili surrogati della droga e della violenza irrazionale. Insieme, oggi più che mai, l'Università è il luogo della libera ricerca scientifica e della libera didattica di sempre più specializzati saperi. In questo luogo di libertà e di formazione dell'intelligenza non può, dunque, mancare quel "supplemento d'anima" che è la buona, liberante notizia del vangelo di Cristo, che è Cristo.

Tutto questo, fra l'altro, significa, tenere desta la domanda sul mistero dell'uomo e sulla necessità di ancorare la libertà alla verità, coniugare la scienza con la sapienza, proporre il valore dell'amicizia leale e della dedizione generosa ai poveri, praticare l'apertura a tutti e il dialogo con tutti, favorire lo scambio disponibile con le culture altre e le altre religioni, significa attestare e far scoprire l'autenticità e la pienezza dell'essere persona.

Oggi, infatti, chi potrà mai rifiutare di dirsi persona? L'idea che, per quanto vagamente e confusamente, si connette a questo termine appartiene oramai a quel "villaggio globale" che è diventato il nostro mondo. Molto più che al diritto oppure alla filosofia, alla psicologia o alla sociologia, questa idea va rivendicata in modo tutto particolare alla tradizione cristiana. Persona è divenuto il nostro nome universale ed insieme distintivo unicamente a causa di un peculiare processo storico, all'interno del quale è stata determinante la fede cristiana e pertanto la sua teologia. A prima vista, quella di persona potrebbe anche sembrare una piccola, innocua idea, ma a ben pensarla si manifesta eccezionalmente potente, esplosiva, capace non solo di produrre cultura, ma anche e per questo di plasmare storia.

Lo sappiamo, però, e non possiamo non prendere atto che ai nostri giorni si è proclamato da molte parti, con aria di trionfo o con malinconia la "fine del soggetto" e addirittura la "fine dell'uomo". La rivoluzione copernicana non ha forse abbattuto definitivamente la nostra presunzione di trovarci su di un pianeta al centro del si-

stema del mondo, mentre ci ha trasferiti all'interno di una galassia, inserita a sua volta tra una miriade di altre galassie e pertanto ai margini mobili e sfuggenti di un universo in espansione? L'evoluzionismo darwiniano non ha forse umiliato per sempre l'arroganza d'essere, noi uomini, il vertice ed il fine dell'intero cosmo, facendoci, al contrario, prodotti (del caso, della necessità, dell'intenzione consapevole e amorosa di un Dio?) scagliati dal grembo dei miliardi di miliardi di anni nell'abisso di altri miliardi di miliardi di anni fino a quando collasseranno galassie e pianeti e rimarrà, forse, soltanto silenzio e morte? E che cos'è allora ogni persona, ognuno di noi, in questo poco più di nulla, che è l'attimo della nostra fugace apparizione sulla scena di questo mondo? Certo andrebbe ben sottolineato che l'idea di individuo non è identica a quella di "soggetto" e questa a quella di "persona", così come non vanno per nulla confusi gli orientamenti filosofici dell'individualismo con quelli del personalismo.

È, comunque, soltanto sullo sfondo di una problematica così di scorcio appena additata che potrebbe avviarsi oggi una seria riflessione sull'autentico significato dell'uomo come persona, non senza fare tesoro anche della lunga, complicata e travagliata vicenda del peculiare valore conquistato dall'idea connessa con questo termine di persona nei circa due millenni di storia della teologia cristiana. Facciamo tranquillamente nostro oggi quanto dichiarava san Tommaso d'Aquino, che cioè *persona significat id quod est perfectissimum in tota natura*. Il valore dell'uomo è e resta del tutto incomparabile rispetto a quello di qualsiasi altra cosa o vivente dell'intero universo, e questo valore consiste nel dirsi, nell'essere e nel divenire persona. Il buon vecchio Kant esprimeva in fondo un'istanza personalistica cristiana quando proclamava che l'uomo, e soltanto l'uomo, e con esso ogni creatura razionale, "è fine a se stesso" e va trattato sempre come fine e giammai soltanto come mezzo. Che cosa, dunque, più e meglio dell'idea di persona potrebbe favorire il servizio della Chiesa alla Università? Fin quando si dirà che l'uomo è una persona, si potrà sempre sentirsi obbligati anche a trattarlo come persona. Parlando di persona, comunque, parliamo di noi sia come umanità sia come singoli. Attestiamo che ciascuno di noi è un individuo unico, irripetibile, indisponibile a qualsiasi manipolazione, oggettivazione, cosificazione e, nello stesso momento, ci diciamo chiamati ad attuarci sempre in riferimento agli altri, insieme con gli altri, per gli altri: in una parola realizzarci in quella forma di amore che ha il nome cristiano di *agape*.



enerdì 16 febbraio 2007

Il Sessione

**Compiere con gioia l'itinerario di formazione,
coniugando la fede con le conoscenze proprie dei
rispettivi percorsi accademici**

- **La formazione universitaria e la formazione cristiana:
itinerari e criteri ecclesiali**
- **Il "vangelo" dello studio**



La formazione universitaria e la formazione cristiana: itinerari e criteri ecclesiali

Mons. WALTHER RUSPI - Direttore Ufficio catechistico Nazionale

Gli Orientamenti pastorali della CEI “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” hanno tracciato alcune linee di fondo sulle quali concentrare la riflessione e l’impegno della Chiesa italiana:

- una formazione tesa a non dare per scontata la fede e a radicarla sempre più nell’essenziale;
- una missione come apertura comunicativa al mondo;
- una cultura come nodo strategico per ricreare, nel dialogo, i presupposti della trasmissione della fede e dell’evangelizzazione.

Questa breve sintesi potrebbe essere usata anche per definire l’identikit della pastorale universitaria, che situandosi all’incrocio tra impegno formativo e culturale, apertura missionaria e attenzione al mondo giovanile può veramente diventare un “laboratorio di fede e di cultura” in cui si sperimentano modalità rinnovate di concepire e vivere l’evangelizzazione.

1. Università e territorio

Ciò rende oggi particolarmente “strategica” la pastorale universitaria, che è riduttivo pensare secondo la tradizionale categoria di pastorale d’ambiente, almeno per due motivi.

Il primo è che la complessità degli ambiti non riesce ad essere racchiusa dalla categoria di ambiente.

Il secondo è che l’ambiente universitario, inteso come spazio culturale, relazionale ed anche geografico, ha perso quell’identità forte che gli derivava in primo luogo dall’impianto unitario dell’idealismo gentiliano.

L’Università è oggi più che in passato strettamente in relazione con la città e il territorio, la sua vocazione e i suoi bisogni e l’alternativa è tra chi agisce affinché tali bisogni debbano essere serviti direttamente e chi, in un’ottica di più ampio respiro, ritiene che l’Università debba certamente partire dai bisogni, ma con l’obiettivo di porsi come guida nei problemi complessi della nostra società.

Se dunque, in radice, l’ambiente universitario è il territorio e la città, anche la pastorale universitaria deve essere pensata in

stretto legame con essi, non cercando di costruire una pastorale d'ambiente parallela e sul modello della pastorale ordinaria, ma ponendosi il problema di come esprimere una missionarietà all'altezza dei tempi in un ambito strategico del territorio, come appunto l'Università.

Parlare di missionarietà senza cadere nel vago significa oggi affrontare di petto, senza pretendere soluzioni definitive, il problema dell'evangelizzazione: come rendere il messaggio di Cristo ascoltabile per tutti, per i giovani, e in particolare per i giovani che studiano, e che più di altri subiscono l'influenza degli imperativi della società.

La Buona Novella non può più soltanto essere predicata o testimoniata: la predicazione e la testimonianza sono momenti indispensabili, ma non esaurienti, perché troppo schiacciati o sull'oggetto della comunicazione o sul soggetto comunicante.

L'espressione *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* tiene in equilibrio i due momenti.

2. Tra speranza e stress

Le speranze di un universitario:

Scegliere la facoltà giusta...; passare l'esame...; laurearsi...; trovare un lavoro...; ma la speranza non si produce con le proprie energie... di qui si genera l'ansia.

Ne può scaturire una vita prevalentemente vissuta nella solitudine di un rapporto agonistico con il proprio libretto universitario; una vita universitaria in cui predomina la dimensione privata, nell'indifferenza rispetto a tutto quanto accada in essa.

Così la dimensione pubblica è lasciata in mano a ristretti gruppi di attivisti, con una forte dimensione ideologica e/o partitica, tendenti a favorire una conflittualità gratuita, che a sua volta alimenta l'allontanamento della maggioranza.

Eppure i problemi ci sono, e riguardano tutti. Ad esempio il complesso problema dell'inserimento dei fuorisede nei grandi atenei universitari, dei contesti relazionali e di vita che li accolgono al loro arrivo come matricole, è divenuto ineludibile, anche a causa delle dinamiche perverse che si instaurano nel rapporto territorio-Università.

Il prezzo dei fitti, oggi diventato insostenibile, l'evasione fiscale nei contratti, sono alcuni esempi di queste dinamiche, a fare le spese delle quali sono sempre gli studenti e le famiglie che li sostengono.

La massiccia migrazione di studenti dal sud al nord Italia pone anche seri problemi di integrazione e di accoglienza in un contesto non sempre privo di pregiudizi nei confronti della diversità culturale.

Occorre favorire interazioni virtuose tra cittadinanza universitaria dei fuori-sede e conoscenza del territorio che li ospita, promuovendo una cultura dell'accoglienza che veda nello studente un valore aggiunto per la propria città e non meramente un'occasione di guadagno.

È necessario inoltre un rinnovato impegno degli studenti nella partecipazione democratica, promosso da studenti in quanto tali, al di là delle appartenenze ideologiche o lobbistiche: gli studenti cattolici, anche già aggregati in associazioni e movimenti, dovrebbero sentirsi primariamente chiamati in causa per dare, nella libera collaborazione con tutte le persone di buona volontà, il loro contributo.

Come aiutare a far restare la speranza?

Il compito di un discernimento su modalità rinnovate di essere presenza evangelizzante in Università spetta alla Chiesa nel suo insieme, ed in particolare alla Chiesa locale. Soggetto della pastorale universitaria è infatti in primo luogo la Chiesa locale, come ha autorevolmente ricordato anche il Papa nel discorso tenuto durante l'udienza a Castelgandolfo ai convegnisti del "Simposio europeo dell'Università" nel luglio 2003.

Le sfide poste da una rinnovata presenza comunicativa e dialogica della Chiesa nell'Università non possono però essere affrontate se non praticando la stessa cultura del dialogo all'interno della Chiesa, creando luoghi ed occasioni di confronto tra tutti i soggetti protagonisti della pastorale, come associazioni, movimenti e collegi e promuovendo una progettualità comune.

La Cappella universitaria o il Centro diocesano di pastorale universitaria dovrebbe acquisire sempre più il ruolo di centro propulsore della cura della Chiesa locale, di raccordo delle diverse esperienze e di proposta di iniziative comuni.

Traggo da un documenti sulla pastorale universitaria: "La pastorale universitaria offre l'occasione di coordinare lo studio accademico e le attività para-accademiche con i principi religiosi e morali, integrando così la vita con la fede... La comunità universitaria deve saper incarnare la fede nelle sue attività quotidiane, con importanti momenti di riflessione e di preghiera. Saranno incoraggiati a partecipare alla celebrazione dei sacramenti, specialmente al sacramento dell'Eucaristia, quale atto più perfetto del culto comunitario... Quanti si occupano della pastorale universitaria solleciteranno ad esser più consapevoli della loro responsabilità verso coloro che soffrono fisicamente e spiritualmente. Seguendo il modello di Cristo, saranno particolarmente attenti ai più poveri e a chi soffre per l'ingiustizia nel campo economico, sociale, culturale, religioso... L'intesa fra la pastorale universitaria e le Istituzioni che operano nell'ambito della Chiesa particolare, sotto la guida o con l'approvazione del vescovo, non potrà

che essere di comune vantaggio (can. 813: «Il vescovo diocesano abbia un'intensa cura pastorale degli studenti, anche erigendo una parrocchia, o almeno per mezzo di sacerdoti a ciò stabilmente deputati, e provveda che presso le Università, anche non cattoliche, ci siano centri universitari cattolici, che offrano un aiuto soprattutto spirituale alla gioventù»)... Diverse Associazioni o Movimenti di vita spirituale e apostolica, soprattutto quelli creati specificamente per gli studenti, possono offrire un grande contributo per sviluppare gli aspetti pastorali della vita universitaria”.

Queste parole possono suonare un po' utopiche: ma come possiamo anche solo pensare all'evangelizzazione in Università?

Per rispondere a questi interrogativi ho voluto verificare il possibile o quanto già ora si svolge all'interno della pastorale universitaria nelle nostre città. Ho così consultato i siti delle diverse Cappellanie Universitarie e ne ho tratto una certa tipologia pastorale che sinteticamente elenco anche se disordinata e parziale.

- Colloquio e accompagnamento spirituale da parte degli assistenti
- Evangelizzazione della cultura: dialogo tra fede e cultura
- Corsi biblici
- Lectio divina
- Celebrazione dell'Eucaristia (feriale - nella cappella universitaria)
- Celebrazione dell'Eucaristia (domenicale - in una parrocchia)
- Ritiri ed esercizi spirituali
- Pellegrinaggi
- Azione caritativa
- Attività culturali, sociali, in un contesto comunitario, prescindendo dal proprio credo religioso, politico ed ideologico
- Esperienze di volontariato
- Infine, con una connotazione specificamente evangelizzante, si trovano indicazioni per svolgere itinerari di preparazione alla celebrazione del Battesimo o della Confermazione.

In questa varietà, ricca e rispondente alle singole situazioni diocesane e cittadine, mi soffermo a descrivere alcune offerte pastorali indicate dai nostri vescovi nel 2003, nella nota pastorale “per il risveglio della fede negli adulti e nei giovani”.

Paolo VI affermava che “la missione primaria della Chiesa è di predicare il Vangelo in modo tale da garantire il rapporto tra fede e vita sia nell'individuo che nel contesto socio-culturale, in cui le persone vivono, agiscono e comunicano fra di loro. L'evangelizzazione significa «portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa... Non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più este-

se, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e col disegno della salvezza» (*Evangelii Nuntiandi*, 18ss).

4.1 Evangelizzare accompagnando in un preciso "orizzonte" di vita

La Chiesa è chiamata ancora una volta a mostrarsi «esperta in umanità» e ad accompagnare, con sapienza evangelica e con atteggiamenti di attento ascolto e di sincera condivisione, il cammino di coloro che desiderano maturare una scelta consapevole di fede.

Un primo ambito di attenzione è la cultura.

“Dopo aver dovuto rispondere alla sfida posta da una ragione innalzata a criterio esclusivo di verità e contrapposta alla fede, oggi l'evangelizzazione si trova a confronto con una cultura che vorrebbe “liberare” l'uomo da ogni vincolo e da ogni norma, disancorandolo da ogni “fondamento”, lasciato in balia solo del proprio sentire”.

Un secondo compito è la vigilanza sui processi disumanizzanti.

“Oggi “diventare cristiani” è fortemente ostacolato dai processi di secolarizzazione e di scristianizzazione; il senso religioso innato nell'uomo è minato dall'agnosticismo che riduce l'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale; un progressivo “alleggerimento” corrode i legami più sacri e gli affetti più significativi della persona.

Ne consegue una sorta di sradicamento e di instabilità, che, già a livello umano, compromettono la formazione di solide personalità e di relazioni serie e profonde e, a maggior ragione, rendono molto impegnativo l'invito a farsi discepoli del Signore”.

Una singolare capacità profetica impegna la chiesa nel discernere i processi rinnovatori.

“La Chiesa affronta il compito di comunicare il Vangelo al mondo contemporaneo con la chiara consapevolezza che Cristo è la Verità, la definitiva e piena rivelazione di Dio e dell'uomo, e che da Lui ha origine il dono sorprendente della libertà. Non si dovrà poi mai dimenticare che la testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e soprattutto della carità verso i piccoli e gli emarginati, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento, il distacco dalla gloria mondana e dai beni materiali, l'uso delle proprie risorse a favore dei più poveri, l'impegno per la pace e la giustizia, se vissuto per amore del Signore Gesù e ordinato al bene integrale dell'uomo, costituiscono, da parte della comunità ecclesiale, altrettanti “segni di credibilità” della sua fede e fanno nascere precise domande che orientano a Cristo e al Vangelo”.

Da ultimo è fondamentale la testimonianza di vita autenticamente cristiana.

“L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla teoria, più ai fatti che alle parole. La prima e insostituibile forma di evangelizzazione è la testimonianza della vita: Cristo, il primo evangelizzatore, è il “testimone” per eccellenza (cfr. Ap 1,5; 3,14) è il modello della testimonianza cristiana.

È dunque con la vita ordinaria della comunità ecclesiale, con il suo stile fatto di accoglienza e di perdono, di povertà e di distacco; è con la presenza sollecitata di pastori e fedeli, con l'esempio di famiglie cristiane e di comunità religiose, che gli umili discepoli del Signore, pur con tutti i limiti e i difetti umani, saranno apostoli credibili del suo Vangelo di verità, di libertà e di amore. In una parola, per evangelizzare occorre innanzi tutto la santità”.

4.2 Evangelizzare e ascoltare

Ascolto: prendere sul serio il “mistero” delle domande

Tale incontro avviene “dentro la storia di ciascuno”. È importante perciò considerare la storia di ciascuno, favorendo un libero confronto. Il felice esito di un accompagnamento nel cammino di fede, infatti, non si misura dal numero delle persone che immediatamente si “reintegrano” nella Chiesa.

Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero, nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano molte occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo. Ma non è sempre facile, per chi pur battezzato vive al di fuori di una esperienza cristiana autentica, cogliere con precisione i segni del risveglio della fede e il momento in cui si è pronti ad accogliere il Vangelo e a viverlo.

Le domande religiose, in vario modo rivolte alla comunità ecclesiale, vanno accolte, anche quando necessitano di verifica e di purificazione. Esorta l'apostolo Paolo: «Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni» (Rm 14,1). A volte sono domande vaghe; talora chiedono ciò che la comunità non può dare; non poche volte si fermano alla superficie delle cose; e secondo le “diverse situazioni in cui può nascere una domanda di fede”.

Alcuni battezzati, che hanno avviato una ricerca di senso della vita al di fuori del cristianesimo, magari in altre religioni o esperienze religiose, desiderano verificare se nella religione che fu per loro familiare, c'è la risposta che hanno cercato altrove.

Altri, a seguito di sollecitazioni provenienti da avvenimenti apparentemente casuali, in ogni caso non programmati, come una celebrazione liturgica che ha riportato ricordi lontani, la lettura di un libro, una conversazione, si trovano a risvegliare interrogativi da lungo tempo sopiti e avvertono il bisogno di dare ad essi una risposta compiuta.

Anche le esperienze di volontariato possono provocare un ripensamento intorno ai valori posti a fondamento della propria esi-

stenza e, in alcuni casi, possono condurre a una scelta di impegno cristiano. Proprio dalla vicinanza e dalla solidarietà verso i poveri e verso gli ultimi e dalla dedizione allo sviluppo integrale delle persone, può nascere l'intendimento di dedicare la propria vita a Cristo nel servizio della carità.

Nell'età giovanile ricorrono momenti che possono diventare snodi esistenziali significativi per una nuova visione della vita: la ricerca di un lavoro, nel quadro di incertezza circa il proprio futuro, può aiutare a elaborare decisioni mature; l'avvio della vita affettiva e la prospettiva di costruire una famiglia aprono verso una nuova progettualità e verso una visione più impegnativa dell'esistenza e consentono di scoprire il disegno di Dio sull'amore e sulla propria vocazione a servizio degli altri; l'esperienza traumatica della solitudine, della sofferenza e della morte provoca domande di senso e determina crisi, che talora approdano verso l'acquisizione di valori durevoli e verso scelte di vita particolarmente impegnative.

La vicinanza e il sostegno di un credente possono risultare determinanti nel ridefinire le proprie ragioni di vita e la propria speranza in taluni passaggi esistenziali problematici: una malattia personale o di un familiare, difficoltà a livello professionale, una crisi coniugale, un improvviso trasferimento che muta radicalmente la vita e le relazioni e può sfociare in una dura esperienza di solitudine, momenti di fatica esistenziale, la morte di una persona cara; aiutando per questo "ogni uomo e ogni donna a prendere coscienza della propria identità, a fare alla luce del Vangelo, verità su di sé, e partecipare a un cammino in comunione con gli altri".

La decisione per la conversione è un mistero che si consuma nel segreto rapporto tra l'amore gratuito di Dio e la libertà dell'uomo. Restano perciò in qualche modo insondabili le ragioni che spingono le persone verso una nuova adesione alla fede cristiana, né possono essere pienamente valutate.

Desidero concludere questa descrizione di criteri per percorsi formativi alla fede, che andranno commisurati e concretizzati nel dialogo pastorale, con una citazione di un discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al congresso delle università cattoliche (25 aprile 1989). Questo testo è testimonianza e preghiera:

"Cristo, Verbo incarnato è la verità piena sull'uomo, il maestro interiore, il fratello universale, nel quale gli uomini ritrovano il senso della vita-dono divino, della solidarietà e della fratellanza; Cristo, il salvatore di tutti gli uomini, di qualsiasi tempo e di qualsiasi cultura; Cristo, il Figlio di Dio e insieme l'uomo nuovo, in cui sussiste con la pienezza della divinità (cfr. Col 2, 9) la pienezza dell'umanità".



Il "vangelo" dello studio

Don Armando Matteo - Assistente nazionale FUCI

1.
Lo "studio"
del vangelo

La tesi di fondo sulla quale mi sono impegnato a riflettere potrebbe essere espressa con le parole di un sacerdote che tanto si è speso – all’inizio del secolo scorso – per gli studenti universitari: «... noi continuiamo ad amare ed esaltare la nostra vita universitaria. Siamo persuasi che essa possa e debba talmente penetrare l’anima degli studenti, da caratterizzarne nettamente particolari forme intellettuali e spirituali. L’università è per noi un fattore specificante [...] l’educazione giovanile: la dedizione totale allo studio, cioè al mondo della verità, al cimento ardimentoso dello spirito che vuol appropriarsi l’universo, è per noi cosa da riassumere e improntare di sé tutti gli altri aspetti della vita ventenne. Per noi il periodo universitario è un periodo di straordinaria importanza e quindi di augusta bellezza: è in esso che l’uomo, nel concetto autentico del nostro umanesimo latino, si forma»¹.

Sono parole che don Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, pronuncia in un suo *Discorso agli studenti* del 1928. Parole che potremmo sintetizzare con un piccolo *slogan* coniato da mons. Lorenzo Leuzzi, Direttore dell’Ufficio di Pastorale Universitaria del Vicariato di Roma: «Andare all’università è un vantaggio per la fede».

Esiste cioè una *speciale congenialità* tra la formazione universitaria e la formazione cristiana, sulla quale è il tempo di riportare la nostra attenzione. La specificità dello studio universitario, che purtroppo le recenti riforme del sistema accademico stanno pericolosamente tentando di appiattare su quello di tipo liceale, avrebbe di per sé una carica interiore capace di contribuire in modo efficace e *dall’interno* a quel processo di crescita della coscienza credente, che intendiamo quando parliamo di cristiani e cristiane “maturi”. Se la maturità di un cristiano si misura dalla riuscita configurazione della propria coscienza ai sentimenti di Gesù (cfr. Fil 2,5), cioè dall’effettivo apprezzare e vivere il mondo, l’umano e Dio *secondo* (la parola di) Gesù, allora bisogna senz’altro dire che *andare all’università è un vantaggio per la fede*.

¹ G. B. MONTINI, *Scritti Fucini 1925-1933*, a cura di M. Marcocchi, Studium, Brescia 2004, 155.

Questo per un duplice ordine di motivi: primo, perché l'azione di accompagnamento per la maturazione della coscienza credente degli universitari, cioè la concreta pastorale universitaria che si realizza oggi in Italia, è in genere di alto profilo. Non si propone come un semplice catechismo o un insieme di pratiche liturgiche scontate e scialbe, ma essa si propone come – mi si passi l'espressione – un vero e proprio “studio” del vangelo. Dalla mia esperienza mi sembra di poter affermare che *agli studenti italiani è offerta mediamente una proposta di formazione cristiana di ottimo livello*, con la pratica molto diffusa della *lectio divina*, con la previsione e realizzazione di itinerari personalizzati per la riscoperta della fede, con momenti di preghiera e di celebrazioni liturgiche molto curate, con giornate di spiritualità, con incontro-testimonianze di docenti cristiani, con esperienze di confronto con rappresentanti di altre confessioni religiose o con pensatori di ispirazione non cristiana, ed anche con la possibilità di esperienze di volontariato. La pastorale universitaria odierna offre, dunque, un'immersione nell'*universo cristiano* che per molti aspetti è *analoga, per metodo e per intensità*, agli studi delle altre discipline. Ed un tale “studio” del vangelo – che non è ancora codificato, ma visitando i siti internet delle diverse cappellanie e dei gruppi di impegno universitario si lascia ben cogliere – permette quella sintesi nella personalità dello studente tra cultura e fede, tra orientamento nel quotidiano e visione cristiana del mondo che indichiamo normalmente come maturità della coscienza credente.

Penso che su questa strada bisogna assolutamente continuare a camminare. Resta forse il dramma di alcune sedi universitarie dove non si è ancora costituita una vera e propria “pastorale universitaria”: da questo punto di vista le comunità locali interessate debbono riscoprire quanto sia urgente investire in questo settore dell'evangelizzazione. Benedetto XVI non esita a parlare di una vera e propria “pastorale dell'intelligenza”. E Giovanni Paolo II in *Ecclesia in Europa*, 59 aveva scritto: «In particolare, va valorizzato il contributo dei cristiani che conducono la ricerca e insegnano nelle Università: con il “servizio del pensiero”, essi tramandano alle giovani generazioni i valori di un patrimonio culturale arricchito da due millenni di esperienza umanistica e cristiana. Convinto dell'importanza delle istituzioni accademiche, chiedo pure che nelle diverse Chiese particolari venga promossa una *adeguata* pastorale universitaria, favorendo in tal modo ciò che risponde alle attuali necessità culturali».

A livello nazionale, potrebbe essere utile inoltre raccogliere e formalizzare queste esperienze per consegnarle a coloro che si avventurano in questo settore dell'evangelizzazione.

Ma l'andare all'università è un vantaggio per la fede anche per un secondo ordine di motivi. Accanto a quello che ho definito "studio" del vangelo esiste, a mio avviso, un vero e proprio *vangelo dello studio*, che siamo chiamati a riscoprire e a proporre di nuovo in università, specialmente oggi. Parlando di "vangelo dello studio" intendo dire – e di seguito cercherò di spiegarmi meglio – che l'esperienza dello studio universitario è già in se stessa un'esperienza incoattivamente carica di spiritualità, di tensione interiore, di sporgenza *sul* e *al* mistero-che-siamo-a-noi-stessi, che in qualche misura spinge sulla soglia della fede. Lo *studiare universitario* ha insomma una *struttura* che ci sembra di poter definire *analogica* a quella del cammino *verso* la fede e del cammino *nella* fede. Sono due registri – lo studio e il credere – che sotto il profilo antropologico hanno molto in comune.

Vorrei ora provare ad entrare nel dettaglio del mio discorso, sottolineando che ciò che intendo con l'espressione "il vangelo dello studio", "il vangelo-che-è-lo studio", non è null'altro che un tentativo di aggiornare quell'espressione che nel passato ha goduto di una certa preferenza ma che ora non ha più: l'espressione *spiritualità dello studio*.

2.1 Università, voce del verbo "studiare"

Cosa significa e cosa comporta, dunque, studiare?

Partiamo dal vocabolario. Alla voce "studiare" troviamo la seguente definizione: «1. apprendere o elaborare un argomento, una disciplina, una tecnica o un'arte, applicandovisi metodicamente, con il sussidio di libri o di altri strumenti, con o senza la guida di un insegnante; 2. seguire regolarmente un corso di studi (T. De Mauro)».

La prima idea è che lo studio parte da uno sforzo del soggetto. La parola "elaborare" ha la stessa radice di *labor*, fatica, lavoro, con l'aggiunta della particella rafforzativa "e", che indica un lavoro fatto con cura, con diligenza: cura e diligenza richiamano entrambi il termine "cuore". Si può pertanto subito dire che, per studiare, si deve *voler* studiare. Non è un meccanismo automatico. C'è un qualcosa che spinge il soggetto fuori da sé, fuori da una situazione di appagamento interiore. Lo studiare nasce come risposta ad una forza centrifuga: *studiare* è un verbo che implica una risposta della volontà. Ma a cosa risponde la volontà? F. Nietzsche ed Aristotele ci indicano la/e domanda/e, rispondendo alle quali sorge la volontà/desiderio dello studiare. Per il primo, l'uomo è un animale mai completamente adattato. Il nostro corredo istintuale è molto scarso e quindi l'adattamento all'ambiente è sempre *work in progress*: veniamo da esso sollecitati, vi rispondiamo e poi siamo sollecitati dall'ambiente modificato dal nostro primo intervento e così dicendo. Studiamo per adattarci sempre meglio all'ambiente in cui viviamo,

perché constatiamo continuamente la possibilità di migliorare le condizioni date: l'orizzonte della nostra coscienza non coincide *tout court* con quanto ci è dato di sperimentare.

Ma non c'è solo questo altro. Come è noto, Aristotele pone all'inizio della filosofia il sentimento della meraviglia: «[...] Infatti gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere; ed è per questo che anche colui che ama il mito è, in certo qual modo, filosofo: il mito, infatti, è costituito da un insieme di cose che destano meraviglia. Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercarono il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche utilità pratica»².

All'origine dello studio filosofico, che per Aristotele è il paradigma per eccellenza di ogni altra applicazione dell'intelligenza umana, troviamo meraviglia e ignoranza: la meraviglia suscita la coscienza dell'ignoranza. La ricerca e lo studio nascono proprio per liberarsi dall'ignoranza. All'inizio di ogni scelta universitaria concreta, del resto, c'è sempre questo miscuglio di meraviglia, di ignoranza e di slancio: so qualcosa del diritto, ma ancora di più so di non sapere intorno al diritto ed allora ecco la scelta. (Sono cosciente che il discorso al momento non tiene conto della configurazione attuale dell'università, ma vi prego di seguire il mio ragionamento).

Un secondo elemento della definizione del verbo studiare, tratta dal dizionario, è l'"apprendere un argomento con il sussidio di libri e di altri strumenti". Con un termine più comune e più bello, studiare è "conoscere". Lo studio universitario non è, però, come quello liceale dell'assimilazione e ripetizione di un manuale da studio: è contatto con le fonti, con i codici sorgivi, con i testi, con gli esperimenti in laboratorio. Lo studio universitario non è ripetere ciò che il docente dice, ma capire e darsi ragione del *perché* il docente può affermare una determinata tesi. Di per sé, lo studio universitario dovrebbe realizzare fino in fondo tutto il vasto significato del verbo conoscere, che non indica una passiva assimilazione dell'oggetto, un riempire la propria testa con una nozione, ma molto di più. Cosa è dunque conoscere? Al riguardo può offrirci una mano la versione francese del termine conoscenza – *connaissance* –, che deriva dal verbo *connaître*. Quest'ultimo tradotto in modo letterale in italiano

² *Metafisica*, A2, 982b: traduzione italiana di G. REALE, Vita e Pensiero, Milano 1993, II, 11-12.

suonerebbe più o meno *co-nascere*. *Conoscere è co-nascere*. Il francese ci invita a scoprire la profonda parentela tra i due verbi e i relativi sostantivi, nascondendo nel seno del verbo *connaître* (e della parola *connaissance*) il verbo che dice “venire alla luce”. E cosa significherebbe, appunto, *conoscere se non esattamente un nascere un'altra volta con una nuova coscienza, con un nuovo sguardo sulla vita?* Nulla a che vedere quindi con un accumulo passivo, noioso e patetico di ciò che è stato, di ciò che normalmente accade, di ciò che potrebbe accadere; bensì *nuovo sguardo sulla vita, sul suo indicibile mistero, sulla sua fragile bellezza, sul suo irripetibile fascino*.

Finché si pensa che ciò che per motivi di studio si deve “conoscere” stia lì davanti a noi come cosa morta da incamerare (*objectum*) e che non ci sia richiesto altro che far spazio nella nostra memoria a quell'informazione, allora la conoscenza non mostrerà la sua profonda verità, il suo più affascinante segreto. E tale piega interna della conoscenza incide direttamente sul soggetto conoscente: ciò che egli conosce gli permette infatti di (co-)nascere al mondo con occhi nuovi, di sperimentare inedite prospettive, di saggiare imprevedute possibilità.

Ecco allora che lo studio/studiare universitario dovrebbe permettere esattamente questo passaggio: da sapere sull'architettura ad un sapere ed uno sguardo *da* architetto, dal sapere sul diritto ad un sapere ed uno sguardo *da* giurista, da un sapere di biologia ad un sapere e ad uno sguardo *da* biologo.

Sempre nella definizione di studiare abbiamo trovato ancora l'espressione “applicandovisi metodicamente”, che indica il fatto che lo studio universitario implica disciplina. Al riguardo mi piace riportare un pensiero di Severino Dianich: «Chiamiamo “disciplina” una regola rigida e pesante che viene imposta a qualcuno, chiamavano “disciplina” gli asceti cristiani il flagello con cui si battevano per dominare le passioni, chiamiamo “disciplina” un percorso specifico di formazione scientifica. Non c'è, infatti, acquisizione di sapere senza regole dure, senza ascesi, senza fatica. L'ascolto di lezioni e corsi che sembrano interminabili, la lettura di trattati e manuali da tre chili ciascuno, la impostazione e l'esecuzione in laboratorio di esperimenti ripetitivi e spesso improduttivi, l'applicazione da sudore dell'intelligenza su problemi intricati e difficili, sono i prezzi da pagare inesorabilmente per acquisire il sapere. Ma tutto questo è anche salutare disciplina di vita, perché mette alla prova la robustezza della volontà e la solidità delle intenzioni, abitua a tener duro nelle difficoltà, crea capacità di resistenza di fronte all'insuccesso. La vita dura è faticosa ma è anche bella: nella mollezza della vita comoda ci si dissolve, nella durezza del lavoro e della prova ci si costruisce. La disciplina dell'acquisizione del sapere, inoltre, comporta il bisogno di un esigente e forte senso autocritico, nell'esercizio di una insonne revisione di sé. Dopo un esame fallito è stu-

vido imprecare contro il professore, è salutare riesaminare il proprio operato, misurare se il tempo dedicato all'apprendimento è stato sufficiente e se il metodo adottato è stato corretto: allora anche la bocciatura diventa costruttiva. La costanza nel ricominciare da capo, con la necessaria umiltà, diventa forza morale e ti restituisce dignità»³.

E non bisognerebbe mai dimenticare che la parola disciplina deriva da *discipulus*, discepolo e questo ci ricorda che *studiare è sempre diventare discepoli di un maestro*. I maestri sono coloro che insegnano *come* – non semplicemente *cosa* – pensare (e vivere). Essi forgianno lo sguardo, il modo di interrogare la realtà, di leggere un libro, di stendere una relazione. *Il maestro non insegna una strada. Insegna a leggere le mappe e, se non ce ne sono, a costruirle*. Questo rapporto tra discepolo e maestro è inscritto nel DNA dell'università che è appunto *Universitas magistrorum et discipulorum*.

Nel secondo significato del verbo studiare abbiamo letto che esso indica il “seguire regolarmente un corso di studio”, corso di studio che finisce in genere con il titolo di dottore, con la qual cosa si indica – dice sempre il Dizionario De Mauro – “colui che insegna una dottrina”. (Su questo punto vi prego di seguirmi senza tenere conto dell'attuale situazione. Già ai miei tempi, in Cattolica mi si diceva: “oggi è necessario laurearsi perché tutti sono laureati”. Ma dobbiamo ancora insistere sul livello strutturale della riflessione). Diciamo, dunque, che uno è un dottore perché *può* insegnare: sembra una cosa da nulla, ma in realtà stiamo affermando che un dottore è uno cui possiamo affidare senz'altro i nostri piccoli, cui cioè possiamo affidare quel pezzo di futuro che si costruisce mentre tutti noi attendiamo al presente. E il verbo *in-segnare*, indica proprio questo: segnare verso una direzione, incidere un senso su ciò che ancora si presenta informe. Mi sembra che allora studiare implichi inevitabilmente un senso di serietà, di responsabilità, di responsabilità: c'è qualcosa di più grande che viene rimesso nelle mani di coloro che sono dichiarati dottori. Nessuno, dunque, studia per se stesso. Da qui sorge anche il tratto politico-sociale non accessorio della formazione universitaria, cui spesso richiama mons. Stenco.

2.2 In cammino verso e nella fede

Ripercorrendo questa mia lettura dell'esercizio fondamentale dello studio, vorrei mostrarne la non remota parentela con la stessa struttura del venire alla fede. Nello studiare abbiamo individuato quattro elementi cardini:

1. la volontà, che nasce dalla meraviglia e dall'ignoranza: si potrebbe parlare di desiderio
2. il conoscere come (co-)nascere

³ S. DIANICH, «Lectio divina», *Ricerca* n. 8/9 (agosto-settembre 2006), 29.

3. la disciplina

4. la responsabilità del e per il futuro

San Paolo insegna che la fede nasce sempre dall'ascolto: c'è una parola su Dio, quella di Gesù, che in qualche modo mi raggiunge come promessa e premessa di una vita buona e felice; ma questo non basta per avere fede. Debbo, infatti, riconoscere che ciò che io già so di Dio – *a prescindere da Gesù* – è insufficiente per la conduzione della mia esistenza. Dio, infatti, nel contesto del venire alla fede, non è un puro concetto metafisico, ma è la chiave d'accesso al senso dell'esistenza, è l'orizzonte sul quale stabilire il parametro per giudicare l'esercizio della mia libertà e a cui legare il mio desiderio di una vita buona e felice. Spesso gli uomini, quando non hanno fede nel Dio di Cristo, si legano a degli idoli: M. Scheler ha scritto una cosa decisiva al riguardo: «l'uomo crede a Dio oppure in un idolo. Non si dà una terza possibilità! (*der Mensch glaubt entweder an Gott, oder er glaubt an einen Götzen. Kein Drittes!*)».

E riconoscere questa idolatria "pre-cristiana" non è semplice: la fede nasce dalla parola che dichiara che il "mio" dio (i soldi, il sesso, il potere, la famiglia, il marito, la moglie, i figli o meglio il figlio, il calcio, le auto) è un idolo, e che Dio è "secondo" Gesù. Debbo dunque collaborare con la grazia di questa parola che mi tocca: ciò che da sempre cercavo (meraviglia) mi giunge come scomunica di ciò che ho sempre trovato (ignoranza).

In secondo luogo, la fede cristiana non è un semplice venire a sapere che Gesù è nato in un certo periodo, che ha compiuto alcuni miracoli, che ha pronunciato alcune parabole, che ha annunciato la paternità di Dio, che è morto e che è risorto, e che poi è nata la Chiesa. Come per il conoscere universitario, che non è *imparare il sapere del docente*, ma *imparare il mondo*, la fede non è fede nelle parole dei testimoni, ma fede in Cristo. È quel conoscere (*epignosis*) che è anche un nascere di nuovo: fede è diventare "nuova creatura". Ricordate certamente il discorso di Gesù a Nicodemo (cfr. Gv 3) e le parole chiarissime di San Paolo del nostro morire e risorgere – grazie al Battesimo – *con ed in* Cristo ad una vita nuova (cfr. Rm 6). Il cristiano partecipa dello stesso Spirito di Cristo, quello Spirito che gli permette di guardare il mondo come luogo in cui riconoscere l'amore di Dio nel cibo che non manca ai piccoli del corvo e nella bellezza non artificiale dei gigli dei campi, ma soprattutto in quel "quanto più" con cui Dio si prende teneramente cura dell'uomo e che giunge sino all'impensabile di una conoscenza divina del numero dei nostri capelli (cfr. Lc 12). Fede è conversione del cuore e degli occhi.

Ma, in terzo luogo, vi può essere fede senza disciplina? Senza cioè custodire e coltivare il proprio cuore? Nel vangelo Gesù ad un certo punto dice chiaramente che "non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono

dall'uomo a contaminarlo"; e poi spiegando aggiunge: "Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza" (Mc 7,20-23). *La cura del cuore* richiede umiltà, discernimento, richiede una guida spirituale, con l'aiuto della quale fare discernimento sulla propria vita, richiede l'impegno a trovare tempi forti da dedicare alla cura del proprio spirito, come per esempio il tempo degli *Esercizi spirituali*, e più praticamente richiede di non tralasciare l'"esame di coscienza". La crescita nella fede deve essere accompagnata e illuminata ("un cieco non può accompagnare un altro cieco", ricorda sempre Gesù). Non può essere lasciata al caso per un duplice motivo. Innanzitutto, perché nulla nello spirito accade in modo automatico; e poi perché nella vita dello spirito quando non si procede in avanti, cioè quando si vivono momenti di stallo e di stasi, in realtà si torna indietro. Per questo è necessario coltivare il tesoro del proprio cuore, secondo una bella metafora del *Vangelo*. Il cuore dell'uomo è davvero un tesoro, dal quale l'uomo cattivo trae fuori il male, mentre l'uomo buono ne trae il bene. La differenza è la disciplina, il discernimento e l'attenzione.

E poi, infine, credere significa fare propria la causa del Regno, la causa di Gesù. La quale potrebbe essere trascritta in un linguaggio più vicino al nostro con le seguenti parole: è possibile fare altrimenti, si può essere umani altrimenti. È possibile trasformare questo mondo. Nessuno, dice Gesù, è irreversibilmente destinato al peggio, al male, al deforme, al triste, allo stonato. È possibile cambiare, intervenire nella storia. Non siamo condannati ad una fame insaziabile di cose davvero belle, davvero piene, davvero gioiose e davvero buone. Nessuno, per Gesù, è destinato a fare il male, nessuno è destinato a legarsi alle parti peggiori della sua anima, nessuno è privo della possibilità di fare il bene, di rendere questo nostro mondo più dignitosamente umano.

3. Conclusione

Sono cosciente che l'azzardo del mio accostamento tra la struttura dello studiare e quello del credere potrebbe risultare convincente, *se e solo se* l'università contemporanea non facesse di tutto per sconvolgere quello che ho definito il "vangelo" dello studio. Anche i cari amici della FUCI con cui collaboro mi riferiscono ciò che sentono e vedono in università: i *diktat* del tipo "se non ti laurei a 25 anni, sei un fesso", oppure l'esultanza da stadio quando un professore mette le dispense sul sito, il vanto di alcuni atenei del numero di laureati e di laureati con voti altissimi e quindi in effetti l'implicita confessione dell'abbassamento del livello d'impegno richiesto agli studenti per superare gli esami.

Paradossalmente l'università italiana, oggi, rischia di tradire la propria primigenia vocazione, quella cioè di essere – come si sono espressi alcuni Rettori delle Università europee nella *Magna Charta Universitatum*, firmata a Bologna nel 1988 e successivamente sottoscritta da molte altre Università – «un'istituzione che produce e trasmette criticamente la cultura, mediante la ricerca e l'insegnamento»⁴. Sappiamo purtroppo che altre logiche hanno messo le mani sull'università.

Proprio per questo, la formazione cristiana in università comporta, da una parte, la continuazione di un'*offerta alta* della proposta esplicitamente cristiana, come già avviene, con lo strumento della *lectio*, della direzione spirituale personale, della liturgia ben preparata e vissuta, e, dall'altra, un invito, uno stimolo, da parte dell'intera comunità ecclesiale, a che gli studenti non sottovalutino l'*alto profilo* umano dello studiare, che è già in sé incoativamente aperto all'esperienza della fede. Come giustamente ha affermato più volte mons. Stenco, ciascuno deve sentire l'urgenza di "riscattare" la forza umanizzante dello studio universitario, specialmente nei nostri tempi, in cui constatiamo che alcuni giovani universitari ripartono quasi "da zero" nella loro esperienza di fede.

Mi piace chiudere con una pagina di J. Guitton: «La cosa più bella nel lavoro intellettuale [...] è che il lavoro dello spirito è lo specchio e il preludio di ciò che vi sarà più tardi nella vita largamente prodigato. E il bimbo che s'esercita e si dispera, colui che si incaglia dopo aver tanto cercato, quello che è incompreso da un maestro o che non lo comprende, tutti *imparano* la vita, ancor più che la grammatica o far di conto. Ugualmente ed anche di più, lo studente solitario che non ha compiti fissi né soccorsi costanti e che è costretto ad imporsi una disciplina da se stesso. È raro veder pedagoghi insistere su questa somiglianza fra la scuola e l'esistenza, che è ciononostante secondo me il segreto principale di tutta la pedagogia: a che servirebbe studiare, se ciò non vi preparasse a quelle leggi piene di eccezioni, a quelle gioie oscurate dai dolori, a quegli imprevisti che domani appariranno come costellazioni enigmatiche che devono servirci da guida? Spesso la materia dei nostri studi è futile: a che può servire, ci si chiede, fare un tema in latino, visto ch'io non parlerò mai in latino? Ragionamento che si potrebbe estendere a tutto nei dettagli delle nostre occupazioni. L'unico modo per vincerlo è di attribuire un valore assoluto all'atto d'attenzione, alla perfezione formale o alla pena d'un giorno, voglio dire pensando che ogni atto d'attenzione, di sopportazione, ogni ricerca d'una perfezione minuta, fuori dal profitto e da qualsiasi risultato, trova la

⁴ *Magna Charta Universitatum*, Bologna, 18 settembre 1988, principi fondamentali, n. 1; la versione integrale del testo si trova sul sito: www2.unibo.it/avl/charta/charta.htm.

sua ricompensa in se stessa. Chi possiede l'anima di un poeta mi comprenderà»⁵.

Il pensatore francese con vigore sottolinea, dunque, la solidarietà tra studio e vita, solidarietà sulla quale ho voluto insistere per aprirla a quella più profonda tra vita, studio e fede cristiana.

Per tutto questo, ritengo che si possa e si debba dire che «andare all'università è un vantaggio per la fede».

⁵ J. GUITTON, *Il lavoro intellettuale. Consigli a coloro che studiano e lavorano*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo [MI] 1991 (ed. or. 1951), 145-146.



avori di gruppo

- 1. I fuori sede e la continuità formativa tra la chiesa di origine e la nuova realtà universitaria e residenziale
Sintesi
- 2. Gli studenti extracomunitari: la cultura e la fede
Sinesi
- 3. Gli studenti pendolari:
catechesi, pastorale giovanile, cappelle universitarie in rete
Sintesi
- 4. Facoltà teologiche e università: cultura teologica
Sintesi



I fuori sede e la continuità formativa tra la chiesa di origine e la nuova realtà universitaria e residenziale

P. RAUL GONZALEZ S.J. - Cappellano dell'Università La Sapienza di Roma

1. Alcune considerazioni sullo «studente fuori sede»

Prima di tutto queste sono solo alcune considerazioni nate all'interno di una realtà pastorale ricca ma complessa: l'azione pastorale della Cappella dell'Università La Sapienza.

Secondo, queste riflessioni nascono dalla passione per l'evangelizzazione all'interno del mondo universitario (mondo della scienza e della cultura) e dalla passione per i giovani.

Anch'io sono uno studente «fuori sede», (mi trovo a 14.000 km da casa), per questo mi sento solidale con i «fuori sede» che arrivano a Roma per studiare e per formarsi.

Affrontare il tema della formazione all'interno dell'Università già di per sé è una cosa complicata, soprattutto in un'Università in costante trasformazione e cambiamento.

La riforma prometteva l'acquisizione di una maggiore conoscenza, la costruzione del sapere e della cultura, invece ha prodotto un sistema dove l'importante è acquisire «i crediti»...

Dall'altra parte, oggi più che mai, l'Università si rivela come uno spazio multi-culturale, pluri-politico e con una grande diversità religiosa. Questo cambiamento tocca direttamente la vita tanto dello studente come del professore universitario.

All'interno di questa realtà si colloca il servizio ecclesiale della «formazione cristiana dei giovani universitari».

2. La realtà dello studente «fuori sede»

Per un giovane universitario «fuori sede», la «formazione cristiana» non rientra all'interno delle priorità più importanti della sua vita. Il giovane universitario «fuori sede» deve affrontare prima di tutto tre problemi fondamentali.

2.1 L'alloggio

– Il problema del «posto letto». Qui dobbiamo segnalare da una parte l'insufficienza dei posti per accogliere gli studenti, d'altra il proble-

ma degli affitti abusivi. Sappiamo quanto il disporre di un'abitazione dignitosa sia di primaria importanza per crescere in modo integro. Soprattutto per i giovani studenti che lasciano i luoghi di origine e le proprie famiglie. Per essi può essere decisivo far capo ad ambienti sani, a famiglie e comunità accoglienti e responsabilizzanti, che offrono un supporto di relazioni personali favorevoli e leali.

- Il difficile processo di adattamento della «co-abitazione» con altri studenti sconosciuti (l'individualismo comunitario).
- Lo spazio.

2.2 L'inserimento nel sistema universitario

- Sistema universitario (Come? Dove?)
- Metodologia dello studio
- Luogo adatto allo studio

2.3 L'integrazione nella vita di una grande città

- Il «vivere» nella città.
- La diversità di offerte culturali.
- Il divertimento.
- La notte.

L'esperienza ci dice che una volta che i giovani riescono a padroneggiare questi tre ambiti, sono in grado di affrontare gli altri aspetti della propria vita: relazioni affettive e sentimentali, vita spirituale, progettualità personale e professionale, formazione cristiana, ecc.

3. Le sfide alla pastorale universitaria

Questa realtà così complessa pone una sfida alla Pastorale Universitaria. Di seguito segnalo alcuni punti di questa sfida.

3.1 Formazione cristiana in una nuova realtà

L'ambiente dove si inseriscono i «fuori sede» è cambiato radicalmente, dall'aspetto più esterno alla dimensione più interna.

La diversità e la complessità della nuova realtà diventano «problema» da affrontare e superare. I giovani devono imparare a «muoversi» all'interno di questa nuova realtà.

La formazione che essi hanno ricevuto nei luoghi di origine rispondeva «in qualche modo» alla realtà in cui vivevano.

I giovani, entrando a far parte di un ambiente più vasto e complesso scoprono che quanto hanno ricevuto è insufficiente, giacché non aiuta ad affrontare la realtà complessa in cui vivono da «fuori sede».

Tutto questo richiede di formulare una proposta formativa che sia in grado di aiutare a vivere cristianamente nella società complessa in cui è inserito.

3.2 *Realtà nuova – nuove risorse*

La realtà che gli universitari devono affrontare si rivela complessa a motivo di tutte le possibilità che essa offre. Per gli universitari fuori sede essa si presenta come una novità. Il «fuori sede» deve imparare a vivere all'interno della realtà che l'Università e la «città» gli offrono. Il «fuori sede» deve imparare la geografia del quartiere dove abita e «muoversi» nella città, conoscere le persone con cui condivide la camera e l'appartamento, deve affrontare i bisogni primari: dal «fare la spesa», al «curarsi» se si ammala. Dovrà imparare ad organizzare il tempo al ritmo dei corsi e dei seminari che frequenta, ecc.

Tutto questo deve farlo all'interno di una realtà complessa. Abita in un quartiere, assiste alle lezioni in Facoltà, mangia nella mensa universitaria in un altro posto, partecipa ad attività di gruppo in un altro luogo, va a messa in un altro quartiere, si diverte in un altro posto, ecc.

Il tempo diventa quindi prezioso: alla durata effettiva delle attività svolte si deve sommare il tempo reale di spostamento. Tutto questo ci chiede di pensare una pastorale che sia «a misura» del tempo e della disponibilità del giovane.

3.3 *Continuità-discontinuità della formazione*

La dinamica formativa che a suo tempo i giovani avevano ricevuto nelle loro sedi teneva conto di: tempo, spazio, realtà relazionale, interrogativi vitali e progettualità. Su questa base la proposta formativa sceglieva tanto il metodo come le strategie più adatte ad essa. Quando ci ritroviamo di fronte ad un modo diverso di vivere il tempo e lo spazio, quando le dinamiche relazionali sono talmente diversificate e complesse, quando le domande vitali sono rivolte innanzitutto alla «sopravvivenza», quando la progettualità diventa una fiaba che non merita di essere fatta sogno, tutta questa realtà ci chiede di pensare la formazione come processo di ri-appropriazione dell'esperienza cristiana. Questo implicherà una certa rottura con il modello formativo precedente e la creazione di modelli alternativi efficienti.

3.4 *Lo stile, il metodo, le strategie*

Fare pastorale universitaria significa soprattutto essere all'interno di un mondo che «costruisce nuovi saperi» e «genera cultura». La proposta formativa dovrà fare il conto anche con questa realtà e relazionarsi con il «mondo della conoscenza» ed il «mondo della cultura».

A nostro parere crediamo che una proposta formativa per i «fuori sede», all'interno del mondo universitario, dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

- Capacità di entrare in dialogo con il mondo della scienza.
- Connotarsi di una solida matrice culturale.

- Avere un'alta qualità di contenuti.
- Rendere capace i giovani di fare sintesi tra esperienza universitaria, vissuto quotidiano e scelta cristiana.
- Abilitare gli universitari a vivere una vita nello spirito senza cadere in riduzionismi (integralismo, spiritualismo, ecc).
- Favorire processi formativi che rendano possibile l'interiorizzazione della proposta formativa.
- Promuovere processi formativi personalizzanti e personalizzati (autentica umanizzazione).
- Rendere i giovani protagonisti del proprio progetto.
- Offrire luoghi ecclesiali che siano significativi e propositivi.
- Offrire pluralità di proposte come espressione differenziata all'interno di una realtà complessa.
- Favorire delle esperienze solidali dove entrino in gioco le conoscenze e le competenze acquisite durante il percorso formativo.
- Promuovere processi che abilitino alla progettualità.
- Aiutare i giovani a vivere il tempo e la storia all'interno degli autentici valori della cultura.
- Abilitare alla lettura critica della realtà e delle «culture».

Queste sfide richiederanno uno stile e un metodo particolare di «pastorale universitaria». Uno stile che metta al centro i giovani, l'esperienza cristiana e il loro vissuto. Una metodologia che sia in grado di fare diventare i giovani protagonisti del loro processo formativo, con caratteristiche promozionali e umanizzanti, con una matrice di taglio culturale e capace di fare sintesi.

Le strategie dovranno fare i conti con questa realtà, mettendo al centro l'accoglienza e favorendo relazioni significative e fondanti.

Sintesi

A cura di Daniele Pighin

Il gruppo di lavoro ha messo in evidenza innanzitutto l'utilità dello scambio di esperienze che aiuta ciascuna realtà a considerare la propria azione pastorale inserita in un contesto comune di problematiche, ma anche di ricchezza di esperienza.

La prima constatazione riguarda la grande varietà dei contesti in cui si possono incontrare gli studenti fuori sede, che dipendono dalla realtà cittadina in cui sono presenti le università (piccole, medie e grandi città) e la struttura degli atenei (storia, dimensioni, dislocazione sul territorio, servizi offerti). Tutte variabili che rendono estremamente variegato il panorama della realtà attuale.

Inoltre anche tra gli studenti fuori sede c'è una grande varietà di situazioni differenti (chi torna a casa ogni fine-settimana, chi solo

per le feste, chi “risiede” per lunghi periodi nella città universitaria, soprattutto studenti esteri).

In questa situazione ci sono alcune linee comuni che ogni realtà di pastorale universitaria ha potuto constatare con l'esperienza. Innanzitutto c'è la necessità di incontrare le persone a partire dai bisogni:

- chi arriva in una nuova città ha bisogno di informazioni e orientamento per la conoscenza della città e dell'università;
- deve risolvere il problema abitativo
- ha bisogno di conoscere persone e intrecciare nuovi rapporti.

A partire da questi bisogni comuni, e una volta stabilizzata la situazione, può nascere la possibilità di aderire alle proposte formative e la richiesta di accompagnamento religioso.

Per quanto riguarda le proposte della pastorale universitaria esiste una grande varietà, dovuta appunto alla diversità di situazioni, risorse, esperienze.

Comune è la percezione di riuscire a raggiungere solo una piccolissima percentuale di studenti.

Esistono dei giovani già impegnati in un percorso cristiano o appartengono ad un movimento ecclesiale. Questi tendono a ricercare la presenza dello stesso movimento una volta arrivati nella nuova città o a mantenere (anche se con più difficoltà) il legame con la parrocchia di provenienza. Sembra che si generi una sorta di “concorrenza” tra la pastorale universitaria e queste altre realtà ecclesiali. Per superare questa situazione si suggerisce di puntare più sulla qualità delle proposte che sulla quantità, e soprattutto di cercare di mettere in “armonia sinergica” le varie realtà esistenti. Tra queste ci sono appunto i movimenti, le parrocchie, i centri diurni, le cappelle, in qualche caso degli appartamenti legati alla pastorale universitaria, e soprattutto i collegi di ispirazione cristiana, ma anche residenze dei vari Enti regionali per il diritto allo studio.

Per la P.U. è dunque importante svolgere un ruolo di promozione e coordinamento delle varie realtà che incontrano gli studenti.

Inoltre è importante far emergere la figura del docente cristiano, che si trova in una situazione privilegiata per testimoniare e promuovere la pastorale universitaria.

Una proposta emersa è quella di mettere una pagina web nel sito della CEI per raccogliere tutti i links ai siti locali di pastorale universitaria, per favorire la conoscenza reciproca e per la diffusione delle nostre iniziative nelle città da cui provengono poi gli studenti “fuori sede”. Il problema infatti è riuscire a passare attraverso le parrocchie o la pastorale giovanile in modo che i giovani che si spostano abbiano già un indirizzo, un contatto cui potersi rivolgere nella nuova città.



Gli studenti extracomunitari: la cultura e la fede

Dott. GIAMPIERO FORCESI - Direttore UCSEI

Premessa

Inizio con tre brevi considerazioni sull'angolazione dei titoli scelti per l'incontro. Non considerazioni critiche, ma solo spunti per entrare meglio nel tema.

a. In primo luogo, il titolo di questa comunicazione: "Gli studenti *extra-comunitari*: la cultura e la fede". *Extra-comunitari*. Sarebbe meglio non usare questo termine. I giovani percepiscono che nel linguaggio comune la nozione di "extracomunitario" ha un suono dispregiativo. Però, è anche vero che non bisogna esagerare con il linguaggio politicamente corretto. Su questioni di diritti (ingresso in Italia, soggiorno, etc.) lo status obiettivo di extra-comunitario è effettivamente un dato molto rilevante, che non può essere sorvolato, e che anzi va "assunto" per migliorare la legislazione, per ampliare i diritti. Su questioni, invece, di cultura e di fede, di itinerari formativi, l'essere "extra-comunitario" è, sì, ugualmente rilevante, ma implica aspetti più complessi: rinvia appunto alla pluralità delle culture, delle religioni, dei valori; e dunque è preferibile usare la nozione di "straniero" o di "non europeo"; o anche, come più si usa oggi, di "internazionale": *studente internazionale*, cioè che si muove da un paese all'altro, da un continente all'altro..., cioè il venire da lontano...

b. In secondo luogo, il titolo generale del Convegno: "Formazione e scienza... *per il bene della società italiana*". Penso che dobbiamo guardare più in là dei nostri confini, della realtà nazionale. E ciò non tanto per quel poco più del 2% di studenti stranieri che sono presenti nelle università italiane, e di cui bisogna naturalmente tenere conto, ma per il ruolo stesso delle università e dei giovani che sono nelle università (italiani e stranieri). Ruolo che è quello di formare e di formarsi *per il bene del mondo*, di un'Italia che è parte dell'Europa e che è parte del mondo, e che costruisce il suo bene di nazione soltanto se costruisce dialogo, amicizia, scambio, se promuove cooperazione, giustizia, pace nell'ambito del mondo intero.

c. Infine, il titolo di questa II sessione: "... *coniugando la fede con le conoscenze proprie dei rispettivi percorsi accademici*". È una frase che don Bruno Stenco ha detto di aver voluto riprendere da un'espressione usata di recente da Benedetto XVI. Certamente questo è un compito importante. Ma ciò che un giovane universitario

vive lungo il corso dei suoi studi, ciò che mette in gioco i suoi valori, ciò che lo stimola, lo provoca, lo tempera – e dunque lo *forma* – non è solo il coniugare i suoi valori (la sua fede) con le cose che studia (e con le problematiche che vi sono implicate) ma è anche il coniugare quei valori e quella fede con le molteplici esperienze che egli fa nel corso della vita universitaria, rispetto alle persone che incontra, alle diversità che incontra, alla pluralità di idee, di valori, di approcci alla fede religiosa con cui egli entra in contatto dentro il “mondo” dell’università, e rispetto alle questioni sociali e politiche che le stesse discipline da lui studiate già attraversano nel mentre egli le studia e le apprende.

1.
Di chi parliamo,
parlando di studenti
extracomunitari, o
internazionali, in
Italia?

La popolazione straniera regolare in Italia, alla fine del 2005, era calcolata in 3.035.000 persone.

Quale è la loro appartenenza religiosa? Secondo una stima del Dossier Caritas-Migrantes (che fa i calcoli in base alle statistiche relative ai gruppi religiosi nei singoli paesi di origine degli immigrati e poi le applica alle rispettive collettività presenti in Italia), i cristiani sono il 50% circa (1.491.000); così articolati: il 22,0% sono cattolici, il 21,7% sono ortodossi e il 4% sono protestanti.

I non cristiani, dunque, sono l’altro 50%. I musulmani sono il 33% (del totale, cioè poco più di 1.000.000). Poi ci sono: induisti (2,5%), buddisti (1,9%), seguaci di varie religioni tradizionali (1,2%). Solo lo 0,2% sono ebrei. Un 10% abbondante potrebbe non appartenere ad alcun gruppo religioso.

Per l’universo degli studenti stranieri (non parlo qui degli scambi del programma Erasmus) i termini sono un po’ diversi. Anche se, negli anni, probabilmente i dati tenderanno a coincidere, nel senso che la prima generazione di immigrati manda i figli a scuola, ed alcuni già si iscrivono all’università dopo aver preso il diploma di scuola secondaria di secondo grado qui in Italia (una recente ricerca promossa dall’Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia, l’UCSEI, e pubblicata sulla rivista “Amicizia”, conduce a stimare che circa il 20% degli studenti stranieri iscritti negli atenei italiani hanno preso il diploma di maturità in Italia).

Se proviamo ad utilizzare il criterio del Rapporto di Caritas e Migrantes sull’appartenenza religiosa degli immigrati ai dati raccolti dall’Ucsei sulla presenza degli studenti stranieri, noi abbiamo il seguente quadro.

Gli studenti stranieri iscritti ai corsi di laurea e di diploma nell’anno accademico 2004-05 sono circa 38.000 (lasciando fuori gli iscritti ai post laurea, circa 4.500, e gli iscritti ai Conservatori e alle Accademie, circa 3.000).

Il 43% viene da paesi inclusi nell'attuale Unione Europea (compresi gli studenti di Svizzera e San Marino). Di essi si può stimare che più di un terzo siano ortodossi (Grecia soprattutto, e Romania). E una percentuale esigua sono protestanti (su per giù quel 4% che vale per l'intera popolazione immigrata).

Il 29% viene dagli altri paesi dell'Europa. In gran parte si tratta di studenti provenienti dall'Albania, che è un paese musulmano per circa l'85%. Si può stimare che in quel 29% vi sia circa il 24% di musulmani. Per il resto, ci si divide tra cattolici e ortodossi.

Dall'Africa viene circa il 10% (3.700 studenti). Un terzo di questi è presumibilmente musulmano: sono numerosi gli studenti del Marocco, e, in misura minore, quelli della Tunisia; piccole percentuali riguardano gli altri paesi arabi del Mediterraneo; i giovani del Camerun, che sono il gruppo di studenti africani più numerosi, sono per un quinto musulmani, quindi alcune centinaia).

Dall'Asia (Medio ed Estremo Oriente) viene un altro 10%. Soprattutto da Iran e Libano, ma oggi anche dalla Cina. Possiamo dire che questi studenti siano ripartiti, in proporzioni più o meno simili, tra musulmani, induisti, buddisti e anche cristiani.

Dalle Americhe viene l'8% degli studenti stranieri (e soprattutto dall'America Latina: Perù, Brasile, Colombia, Ecuador). Dunque per la quasi totalità cristiani, e probabilmente per lo più cattolici.

Sintetizzando, i cristiani potrebbero essere complessivamente il 68% (più numerosi, quindi, rispetto alla totalità della popolazione immigrata); di cui il 43% cattolici, il 20% ortodossi e il 5% protestanti. I musulmani si possono stimare in circa il 28%. Un 4% (ma con la tendenza ad aumentare per l'inserimento crescente di cinesi, e in misura minore di indiani) sono buddisti, induisti, taoisti. Alcune centinaia sono ebrei di Israele (che è un paese da cui vengono numerosi studenti: ebrei e palestinesi).

Ora, se guardiamo espressamente agli *studenti "extra-comunitari"* (cioè se intendiamo riferirci agli studenti provenienti da Africa, Asia, America latina, e dai Balcani e dall'ex Unione sovietica), abbiamo un totale di circa 23.000 studenti, di cui: *la metà musulmani, un po' più di un quarto cattolici, un quinto ortodossi e quasi un cinque per cento tra induisti, buddisti e taoisti.*

Le cifre dicono qualcosa, *ma non molto.*

Dicono che gli studenti di *altre culture e religioni* cominciano ad avere una certa presenza nelle università italiane. Soprattutto *musulmani*, per ora. Stanno aumentando, negli ultimi anni, gli studenti provenienti dai Balcani: dunque *cristiani ortodossi e musulmani*, per lo più. E c'è anche la tendenza, avviatasi da un paio di anni, ad un incremento della presenza di studenti dalla Cina, e in

parte dall'India. E, dunque, parliamo di giovani di nuovo *musulmani, ma anche buddisti, induisti, etc.*

Naturalmente, i dati sulla provenienza assai differenziata geograficamente degli studenti stranieri ci dicono anche che tra gli *stessi studenti cattolici* vi sono "tradizioni di partenza" piuttosto diverse dal punto di vista culturale. Queste diversità, forse, le possiamo un po' conoscere, o intuire, se abbiamo una qualche conoscenza della storia culturale, religiosa, ecclesiale dei paesi di provenienza di questi giovani: pensiamo al cattolicesimo piuttosto recente e vitale in Africa, al cattolicesimo che da tempo si misura con i forti problemi sociali dell'America latina, a quello polacco di fiere tradizioni, etc.

Quello che i dati, però, non dicono – e su cui interrogarsi – è in che misura la dimensione della *secolarizzazione* attraversi la cultura stessa e i comportamenti di questi giovani, al di là della loro appartenenza all'uno o all'altro gruppo religioso. Qui osservo solo che mi pare che, per lo più, questi giovani, pur di provenienze così diverse, non sono poi così tanto distanti dai giovani dell'Europa occidentale, che noi consideriamo in prima linea nel processo di secolarizzazione. Purtroppo non vi sono indagini sociologiche di alcun tipo sugli studenti stranieri, sui loro atteggiamenti culturali, la loro religiosità, il loro modo di vivere la religiosità, i loro valori, i loro ideali, etc.

2.
Spunti di riflessione
e interrogativi, sulla
base dei contatti
con alcuni gruppi di
studenti

Poniamoci una domanda. Che cosa si aspettano da una presenza di chiesa cattolica, questi giovani, nel mentre attraversano la grande esperienza che per loro è passare alcuni anni, in età giovanile, dentro i nostri mondi universitari, con i loro molteplici stimoli e incontri, dentro e fuori le loro specifiche facoltà e i loro specifici percorsi di apprendimento?

Da quanto capisco, per prima cosa, si aspettano (o, se non se lo aspettano..., li colpirebbe positivamente) un atteggiamento di *accoglienza fraterna*. Dico "accoglienza fraterna" per cercare di mettere in rilievo una *qualità dell'accoglienza* che è fatta dell'interesse a conoscere la persona, ad andargli incontro; che è un invito ad entrare dentro la nostra casa (le "case", i luoghi, della comunità ecclesiale). Una casa aperta. Per tutti, senza discriminazione alcuna.

L'accoglienza personale, non discriminante (per nessuna ragione...), mi pare il primo punto, e il punto essenziale. Perché, in questo senso, l'accoglienza – che poi, certo, in concreto, è necessario che si traduca in impegno per l'alloggio, quando serve, e per gli aiuti e i servizi che è possibile offrire – è l'espressione della fede che muove la chiesa ospitante, i cristiani ospitanti. Una fede che traspare dall'essere amichevoli, interessati alla persona dell'altro, dispo-

nibili a farlo entrare dentro casa, e *non giudicanti* (almeno non subito! E possibilmente di rado, o mai...).

Dopo l'elemento dell'accoglienza, con questi tratti qualitativi (che esprimono la qualità della nostra fede), c'è "il che fare insieme", il cosa condividere... Qui, io penso, una cosa non sta senza l'altra. Cioè, si affrontano i problemi (materiali, psicologici...) che la persona del singolo studente incontra, manifesta. Ci si interessa di lui, come anche del paese da cui proviene, della sua famiglia... Si cerca di condividere anche il gioco, la festa... E, al tempo stesso, ci si interroga, vicendevolmente, sui propri ideali di vita, le cose che più contano, la fede che si ha (così come la si ha, forte o debole, sicura o incerta, viva o spenta...). Le cose vanno insieme. Voglio dire che la "credibilità" di cui spesso si parla sta nel non scindere il servizio alla persona concreta, nelle sue esigenze quotidiane, e il dialogo sui valori. E sta nel condurre il dialogo "alla pari", senza atteggiamenti di superiorità.

Ci sono molte difficoltà, certo. Ci sono modi di sentire diversi, tra gli stessi giovani cattolici (con spiritualità diverse, esperienze ecclesiali diverse, stili di vita laicale diversi, idee diverse su aspetti etici, o politici...). Ci sono religioni (e non-religioni) molto diverse, e talvolta portatrici di diffidenze e forse di pregiudizi. Credo che dobbiamo sempre riconoscere che diffidenze e pregiudizi sono, però, reciproci... Cioè li nutriamo anche noi, chiese, comunità, cristiani ospitanti, impegnati nella pastorale... Per esempio, oggi verso i musulmani, come ieri verso le cosiddette religioni orientali...

Che fare, dunque, in questo contesto "plurale", di modi di essere e di sentire, di attese... da parte di questi giovani ... se non lasciare che, dai nostri comportamenti, possa trasparire che vi è in noi una fede che ci muove? E che "dire" di questa fede se non quello che, in primis, emerge – direi spontaneamente (anche se dobbiamo "allenarci" un po' a farlo...) – dai nostri comportamenti stessi? Certo, bisogna formare e scegliere operatori pastorali adatti...

E, dunque, quali comportamenti meglio dicono – in un contesto di giovani universitari, dentro e fuori le università – la fede che proviamo a professare?

Dicevo l'accoglienza fraterna (non solo l'assistenza...)...; il rispetto verso ciascuno, il tenere in conto ciascuno, per quello che è, per quello che pensa (non sempre per quello che fa...)...; il trattare l'altro come uno di noi, alla pari...; l'interessamento verso l'altro, le cose che porta dentro di sé e dietro di sé, la casa aperta... Ma anche la valorizzazione dell'altro, il fargli spazio, il dargli fiducia, il chiedergli un contributo (di idee, di proposte, di impegno...), l'affidargli compiti, ruoli... Ma anche l'impegnarsi insieme con lui (o anche

“per lui”) per il rispetto dei suoi diritti di studente: nell’organizzazione degli studi, nella didattica, nel trovare alloggio, nella storia infinita dei permessi di soggiorno, nel cercare un lavoretto per mantenersi, nel desiderio di partecipare alla vita sociale dell’ambiente in cui si vive (degli amici, lo sport, la musica, la festa, incontri culturali, momenti associativi, artistici...), e così via, passo passo... E poi il cercare con semplicità (ma con cura e vero interesse) tutte le occasioni per aprire una discussione, uno spazio di confronto, su temi che nascono nell’ambito della vita universitaria, del dibattito culturale e sociale, e anche del dibattito politico (la vita travagliata del mondo che appare ogni giorno sui giornali, su internet, alla tv...)..., individuarne i profili etici, i rinvii a una dimensione pienamente umana e trascendente.

Anche qui una discussione fraterna, non giudicante, come dicevo per l’accoglienza...

Riferendosi ai giovani studenti stranieri (in particolare africani, ma anche latinoamericani o dell’Est Europa), si ha spesso il timore del *rischio di spaesamento e di perdita di fede che essi possono correre per l’impatto con una realtà di vita molto (forse troppo) secolarizzata*, una realtà che può colpire negativamente lo studente cattolico che viene da una realtà non urbanizzata, come erano le nostre campagne di 50 anni fa, o comunque da vite familiari in cui è più presente l’elemento religioso; una realtà che può colpire negativamente anche lo studente musulmano, che tendiamo a considerare più religioso, più “osservante”; e forse anche l’ortodosso; o l’induista...

Come comportarsi, dunque, in particolare, verso studenti stranieri i quali possono trovarsi a disagio in questo contesto di secolarizzazione? È una preoccupazione più volte espressa nei messaggi rivolti da Giovanni Paolo II e di recente da Benedetto XVI agli studenti stranieri.

Credo che, qui, vi siano alcune tracce che si possono seguire.

Una è quella di aiutare questi giovani (e mentre lo facciamo per loro e con loro, forse è bene che lo facciamo anche per noi stessi...) a scorgere, sotto la patina della secolarizzazione, i segni, i momenti, i comportamenti che dicono, invece, che vi è una fede, una passione, una spiritualità nella vita delle persone, delle nostre comunità... (la laicità del vivere non è necessariamente assenza di fede, di spiritualità...). A me pare che non si veda abbastanza come la secolarizzazione delle nostre società postmoderne presenti, certo, il rischio di un indebolimento e perfino di un dissolvimento della dimensione religiosa, della fede cristiana, ma sia anche una messa alla prova per una religiosità più matura, più adulta, più profonda ed essenziale, per un cristianesimo più autentico, più puro e più consapevole.

Un'altra traccia è quella di testimoniare e proporre modi di incontro che escano dalle vie più battute del consumismo e dell'individualismo, troppo sordo agli altri... e a se stessi... Cioè cercare di ritagliare *spazi* di incontro umano, semplice, a tu per tu, incentrati sulla comunicazione personale, sulla sincerità, sul mettere insieme le proprie capacità per organizzare momenti comunitari, una festa, un servizio di utilità comune... E proporre anche momenti e spazi (visibili, anche se discreti) di dialogo spirituale, di dialogo sulle cose dello spirito, sulle speranze che ci animano, sulle fedi che ciascuno coltiva... Momenti e spazi per continuare a coltivare queste "fedi", facendolo insieme, scoprendo che cosa e come si sa coltivare insieme... Spazi visibili, ma discreti, perché ognuno vi si possa ritrovare, e possa meglio esprimersi... Spazi anche di silenzio, di preghiera silenziosa, di libertà dello spirito. Anche qui senza giudicare. Perché è importante comunicare, gli uni agli altri. Accettare il confronto. Avere il desiderio di cercare di capirsi reciprocamente. Di arricchirsi reciprocamente.

Concludo, a questo proposito, con un'osservazione che mi è stata suscitata dagli interventi di ieri, nella seduta introduttiva, e anche dall'intervento di don Armando Matteo stamane. Ieri, il rettore dell'Università Federico II, Guido Trombetti, ha parlato della forza della scienza, che è nel suo metodo, nel suo essere una palestra straordinaria per esercitarsi nel ragionamento; e ha detto che, certo, la scienza non ha la pretesa di raggiungere la verità assoluta, ma soltanto verità provvisorie, parziali. Il card. Sepe ha parlato della chiesa dicendo che essa è chiamata a insegnare. Sottintendeva che essa ha una verità assoluta da custodire e da offrire agli uomini. Stamane, don Matteo ha parlato del "vangelo dello studio", osservando che lo studiare universitario ha una "struttura analoga" a quella del cammino *verso* la fede e *nella* fede. Allora, io mi chiedo se non si debba prendere sul serio questa analogia, considerando che anche i cristiani, anche la chiesa, sono in un cammino permanente di ricerca. Non come fa la scienza, con il metodo ipotetico-deduttivo di cui ha parlato il prof. Trombetti. Ma con la percezione che la verità rivelata è pur sempre non conosciuta appieno, e che ci oltrepassa, e che dunque possiamo e dobbiamo sempre cercarla, anche in compagnia, talvolta, di non credenti o di credenti in altre religioni, con la disponibilità, e persino il desiderio, di guardare alle vie della nostra fede con altri occhi, altre esigenze interiori, altri linguaggi, nella fiducia che il Signore voglia ancora dirci, e dire ad ogni uomo e ad ogni donna, qualcosa che non abbiamo ancora compreso.

Sintesi

A cura del Dott. Giampiero Forcesi

Al lavoro di gruppo sono state stabilmente presenti, oltre al sottoscritto, solo due persone: Paola Ghiraldelli, di Treviso, insegnante di religione, membro della Pastorale universitaria del Triveneto, e Don Giuliano Riccadonna, della Pastorale universitaria di Firenze.

Forcesi ha presentato, in sintesi, la sua comunicazione, con alcuni dati sugli studenti stranieri presenti in Italia, evidenziando tre aspetti dell'approccio pastorale nei loro confronti (aspetti di cui si è fatta esperienza al Centro Giovanni XXIII di Roma): 1) il fatto che non si dovrebbe sottolineare troppo la preoccupazione che gli studenti stranieri trovino in Italia un ambiente troppo secolarizzato che li disorienta, e che si dovrebbe invece aver fiducia che la secolarizzazione possa anche essere una sfida all'autenticità della fede; e che, però, d'altra parte, è anche vero che la religiosità più viva di alcune provenienze (studenti africani, ma anche latinoamericani o dell'Est) può contribuire a rivitalizzare le nostre comunità ecclesiali (se si fa posto a questi giovani); 2) l'importanza di offrire momenti e spazi di accoglienza fraterna a tutti, di qualunque fede religiosa siano portatori, un'accoglienza feriale, quotidiana, fatta anche di impegno ad affrontare insieme i problemi concreti di inserimento; 3) l'importanza, soprattutto nei confronti dei giovani di altre confessioni o religioni (soprattutto i musulmani, che sono i più presenti), di offrire anche momenti di incontro e di dialogo sulle proprie domande di fede, sulle proprie istanze spirituali, e di farlo con uno stile "paritario".

Paola Ghiraldelli si è detta dubbiosa sul dialogo con i giovani musulmani, a meno che non si sia molto preparati (da parte cattolica), e teme che i musulmani non abbiano vero interesse al dialogo. Inoltre ha osservato che la secolarizzazione, nel Triveneto, ha assunto aspetti molto negativi, al punto che ella ritiene che i giovani non siano più in grado di comunicare nulla di valido, sul piano della fede, ai loro coetanei stranieri. D'altra parte, ha rilevato, sulla base della sua diretta esperienza, che, anche quando le famiglie obbligano i loro figli ad avvalersi dell'insegnamento di religione, accade che i ragazzi reagiscano malamente, rendendo impossibile ogni sforzo di dialogo con loro. Ha, comunque, ribadito che un insegnamento della religione fatto con passione e competenza, senza confessionarismo, riesce ad attirare ancora l'interesse dei ragazzi.

Don Giuliano Riccadonna ha detto di essere favorevole al dialogo con i giovani musulmani e abbastanza ottimista sulla loro disponibilità al confronto. Ha però evidenziato alcuni problemi della

convivenza tra cattolici e musulmani: ad esempio, i matrimoni misti. Ha anche confermato il dato della forte secolarizzazione in corso, con effetti di rigetto della religione da parte dei giovani (Firenze detiene il “primato” del numero degli studenti che non si avvalgono dell’insegnamento della religione: il 44%). Ha, poi, evidenziato la grande difficoltà ad attrarre i giovani universitari fiorentini in incontri su tematiche spirituali (solo Comunione e Liberazione riesce a fare incontri con 150/200 giovani), e ha auspicato la istituzione di una cappella universitaria a Firenze (dove di fatto manca), utilizzando gli spazi del nuovo polo universitario di Novoli (ma ci sono problemi di costo dell’affitto: 2.800 euro al mese per 100 metri quadri). Quanto agli studenti stranieri ha riferito di alcuni casi gravi di abuso: ha fatto l’esempio della Casa dello Studente di Firenze, dove su 580 posti quasi la metà vengono assegnati a studenti albanesi, molti dei quali, però, prendono l’alloggio (e la borsa di studio mensile) per un anno senza fare esami e andando, invece, a lavorare. Resta, comunque, il problema di dedicare un’effettiva attenzione ai problemi degli studenti stranieri, sia per aiutarli nelle loro esigenze, sia per correggere certi abusi.

3.

Gli studenti pendolari: catechesi, pastorale giovanile, cappelle universitarie in rete

Don MASSIMO GHEZZI - responsabile della pastorale giovanile
della diocesi di Napoli e della regione Campania

Introduzione

Un sacerdote durante un'omelia sulle beatitudini così si esprimeva sui poveri del nostro tempo: *"...Eppure i poveri ci sono: i poveri reali, di condizione: emarginati, pendolari, disoccupati, alcuni lavoratori occasionali, pensionati: tra loro non mancano i poveri beatificati da Cristo..."*.

Nel suo elenco di poveri, il sacerdote inserisce anche il pendolare. Questa visione del pendolare è ormai superata perché oggi, in questa categoria, rientrano oltre che gli operai di una volta, anche lo studente, l'impiegato, il medico, l'insegnante, il dirigente e appartenendo a ceti lavorativi e sociali indipendentemente dal sesso e dall'età.

Forse non è completamente errato questo inserimento perché oggi non è facile definire una condizione di povertà tanto che un saggista del nostro tempo, così ha risposto a chi gli poneva la domanda "Chi sono i poveri della nostra società": *"Nella nostra ricca ed opulenta società siamo tutti inconsapevoli poveri"*.

1. Il pendolarismo

Il pendolarismo è un fenomeno che nel corso degli anni si è trasformato sia nella sua forma sia nel numero, sempre maggiore, delle persone coinvolte.

In una indagine ISTAT di qualche anno fa è risultato che un italiano su due è "pendolare". Per interpretare bene questo dato è necessario, però, spiegare che l'ISTAT ha considerato il "pendolare" colui che *"ogni giorno si sposta dalla propria abitazione per recarsi al luogo di studio o di lavoro, indipendentemente dal mezzo utilizzato e dai tempi di spostamento. Così, si possono chiamare pendolari coloro che raggiungono l'ufficio, l'aula di scuola o l'università in 15 minuti o al massimo entro una mezz'ora, magari recandosi a piedi o in bicicletta (come accade a ben 83,6 persone sulle cento considerate), esattamente come coloro che, per arrivare alla medesima destinazione, sono costretti ad alzarsi prima dell'alba, spostandosi con ogni tipo di mezzo di trasporto..."*.

Mentre sono stati definiti pendolari “DOC” coloro che: “...hanno l'ufficio, o la scuola, o l'università in una città (ma anche in un comune, in una provincia, o addirittura in una regione) diversa rispetto a quella in cui lasciano la famiglia. E che devono perciò sobbarcarsi ogni giorno chilometri su chilometri, districandosi tra zaini e ventiquattr'ore, a bordo di vagoni strapieni, tra un filobus, un autobus e un tram, o magari studiare le scorciatoie più impensabili per tagliar fuori quel certo incrocio, quel determinato semaforo, quella sempre affollata strada statale dal proprio percorso...”.

Possiamo quindi dire che oggi si considera più la dimensione temporale che non quella spaziale, nel senso che un viaggio di trasferimento può durare lo stesso tempo sia per raggiungere l'altro capo di una grande città sia per un trasferimento tra comuni o regioni diverse.

Per capire bene cosa è realmente il pendolarismo, più che fredde analisi statistiche, è opportuno ed utile ascoltare alcune voci di chi vive quotidianamente questa realtà: “In treno, come conseguenza degli spazi limitati e del tempo da trascorrere, viene spontaneo “attaccare discorso” con sconosciuti. Avere l'occasione di parlare con qualcuno può servire a condividere preoccupazioni legate al viaggio, o anche personali. Il comportamento normale è passare da un'attività all'altra: si legge il giornale, si scambiano due parole, si guarda fuori...”.

Ci sono poi, tra i “tipi da treno”, alcuni casi particolari, come i “narratori”: sono capaci di raccontare insistentemente nei particolari la loro vita familiare, sentimentale o lavorativa. Sono persone che si trovano in situazioni emotivamente coinvolgenti: hanno bisogno di parlare e cercano inconsapevolmente l'approvazione degli altri.

Al contrario dei “riservati”: si focalizzano sulla lettura, o sul guardare fuori dal finestrino. Il non volere interagire con gli altri può evidenziare, in modo inconsapevole, una rappresentazione negativa del prossimo, con cui non vogliono avere rapporti.

E naturalmente in treno si passa il tempo in molti modi: c'è chi legge libri e giornali, chi gioca a carte con gli amici, chi fa picnic viaggiando tirando fuori panini e bibite, chi lavora o gioca al computer, chi dorme...

Il comportamento di ognuno dipende dalla personalità, ma anche dalle motivazioni del viaggio e dall'ambiente. Per esempio nelle situazioni di disagio come sovraffollamento o ritardo, aumentano l'ansia e l'irritabilità, si cerca di parlare con gli altri, si telefona, si chiedono informazioni. Fino a “sfogarsi” sul personale del treno.

Noi ci incontriamo tutti i giorni sul Bergamo-Milano delle 7,27, nel penultimo vagone. Sul treno facciamo anche feste, per compleanni e altro. Portiamo brioches, gelato, caffè nel thermos... E coinvolgiamo altri passeggeri. Fare amicizia è facile, si incontrano sempre le stesse persone: prima o poi ci si parla. C'è chi chiacchiera di calcio e

chi si porta i tappi per dormire. Ogni tanto si formano gruppi che si organizzano per giocare a carte durante il viaggio. E ci si vede anche "fuori" dal vagone. O nascono coppie: prendere il treno insieme tutti i giorni è un'occasione per conoscersi. E poi si solidarizza quando ci sono ritardi, problemi, disservizi. Naturalmente le associazioni sono anche "valvole di sfogo": noi organizziamo un concorso sul nostro sito premiamo la "migliore" disavventura ferroviaria e il migliore racconto di "letteratura ferroviaria". L'obiettivo è comunque agire insieme per risolvere i disservizi e scambiarsi informazioni".

Il pendolarismo si potrebbe anche prefigurare (ma forse è ancora presto per dirlo), come un nuovo problema sociale. Infatti, nei paesi anglosassoni è già stata definita una figura chiamata "mobilty manager" che: *"all'interno di una organizzazione di lavoro o di studio, ha il compito di analizzare l'impatto, le modalità, gli strumenti e le soluzioni più efficaci per quanto concerne non solo l'arrivare e il partire, ma anche le condizioni di spostamento di coloro che di quella organizzazione fanno parte".*

Anche in Italia esiste una figura che è stata introdotta nel 1998 ma che riguarda principalmente il mondo del lavoro e che è rivolta ad una migliore riqualificazione dell'ambiente.

Alcuni studi effettuati in campo psicologico hanno pensato anche alla salute dei pendolari e questo da quando si è cominciato a parlare di patologie legate al pendolarismo che incidono sulla sfera emotiva e che è stata definita con il nome di "stress da pendolari". Questa patologia colpirebbe 6 su 10 tra tutti gli italiani che si spostano quotidianamente tra coloro che trascorrono da un minimo di due, a sei, sette ore quotidiane per strada, sui treni, nei pullman extraurbani o in automobile.

Lo stress è dovuto a situazioni contingenti ripetibili quotidianamente come la noia di non saper cosa fare quando si è fermi nel traffico o nelle autostrade, o immobilizzati in un vagone affollato.

Secondo l'opinione degli psicologi questo pensare conduce all'angoscia: «E se scoppia un incendio, come raggiungo l'estintore che ho dietro le spalle?»; «E se deragliamo, come faccio ad uscire?» e questo «eccesso di riflessione nei lunghi tragitti può rivelarsi deleterio».

Per uno studente pendolare oltre che al viaggio di andata e ritorno, un altro aspetto riguarda lo scorrere della giornata, in un luogo diverso dalla propria casa. I nuovi corsi universitari triennali, hanno di fatto aumentato il tempo che si trascorre nelle università; anche questo aumenta il disagio di questi pendolari.

Un giovane impegnato in un percorso cristiano si trova a gestire un tempo limitato; non ha più spazio per potersi dedicare, secondo i suoi desideri, alla preghiera o alla riflessione.

Allo stesso tempo un ritmo di vita così intenso in età giovanile, non favorisce una vita serena e soddisfacente, necessaria per affrontare adeguatamente, argomenti che toccano la sfera spirituale della propria persona.

Come può inserirsi una adatta e proficua azione pastorale della Chiesa in questa situazione?

Forse non è sbagliato partire proprio dalle persone che, proprio riflettendo sui racconti delle loro esperienze, sembrano avere esaltato e migliorato aspetti che riguardano la loro esperienza umana.

Dalle brevi esperienze che abbiamo letto, è evidente che il pendolarismo, paradossalmente, acuisce la socialità; accresce la sensibilità verso le sofferenze altrui; annulla alcune distanze culturali; induce alla riflessione e probabilmente anche alla meditazione ed alla preghiera, anche inconsapevole.

Ed è da qui che si potrebbe partire per proporre un cammino di fede sia per chi ne ha già cominciato uno, sia per chi lo vuole intraprendere.

Al momento non è facile teorizzare sulle soluzioni ed è per questo motivo che per affrontare il problema si può partire proponendo alcune soluzioni che nascono dalla osservazione quotidiana della nostra società, dai suoi costumi, dalla sua cultura e dalle sue possibilità.

3.1 Una prima proposta riguarda il viaggio di trasferimento dei pendolari: Creazione di "Center mp3" (nome di fantasia provvisorio) dove è possibile scaricare dei files con caratteristiche di "percorso" da ascoltare con i lettori mp3 durante la fase di spostamento. Chi organizza il "Centro mp3", si preoccupa anche di realizzare i files ed inserirli su apposito sito creato su Internet che possono contenere non solo musica (accertamento dei diritti d'autore) ma:

- Musica più preghiera
- Riflessioni musicate (modello "musical")
- Preghiere - Salmi
- Racconti e poesie
- Stralci di conferenze
- Catechesi itinerante condivisa
- Argomenti a tema
- Altro

Se si crea una rete è possibile lo scambio e quindi una sorta di "selezione naturale" dei files.

Un “Center mp3” può essere affidato e gestito dalle organizzazioni pastorali giovanili collegate in rete dove è prevista anche la partecipazione dei pendolari.

3.2 Una seconda proposta riguarda l’organizzazione dei pendolari: Creazione di un giornale scaricabile da Internet realizzato dalle Pastorali giovanili.

Alla realizzazione del giornale partecipano gli stessi pendolari con le loro storie. Sul giornale possono trovare anche altre informazioni utili al loro “pendolarismo”, concorsi, notizie, storie ed altro.

3.3 Una terza proposta riguarda le opportunità da offrire ai giovani pendolari sul luogo di studio: Creazione di un sito Internet dove poter venire a conoscenza degli orari e dei luoghi che offrono opportunità di preghiera comunitaria o personale come cappelle universitarie, istituti religiosi, chiese parrocchiali e non o anche conferenze e incontri utili alla formazione personale.

Lo stesso centro potrebbe informare via cellulare con SMS queste opportunità.

Conclusioni

Spesso nella lettura degli Atti degli Apostoli ci piace leggere come questa prima comunità di persone, pieni di gioia e di spirito, cominciano ad incontrarsi e a mettere in comune le loro cose: “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (Atti 2,42-48).

Quando sussiste un problema la chiesa fa corpo, i credenti stanno insieme in una unione fraterna e mettono le loro “cose in comune” per il bene di tutti.

Oggi, le cose che possiamo mettere in comune, sono lo spazio cibernetico, ovvero la rete o l’High Tech (l’alta tecnologia, Ipod, mp3, cellulari) ma possiamo anche aggiungere il nostro tempo, la nostra fantasia e le nostre competenze e conoscenze.

Sono strade nuove e non ancora battute che vanno sperimentate e verificate ma tutto ciò non deve preoccupare perché, anche se si procede in una direzione non corretta, sarà la Carità e lo Spirito a venirci incontro, in quanto loro viaggiano in tutte le direzioni!

Sintesi

A cura di don Bernardo Briganti

Si è parlato delle realtà delle singole Università, mettendo in comune le proprie esperienze, le proprie difficoltà e i progetti che si intendono attuare.

L'incontro ha evidenziato la necessità che le singole Chiese locali riconoscano un ruolo determinante all'evangelizzazione dei giovani universitari, dando loro dei contenuti significativi.

Uno degli obiettivi da perseguire dovrebbe essere quello di creare un'equipe di Pastorale Universitaria che collabori con il cappellano/assistente evitando un possibile clericocentrismo. L'Università si potrebbe così considerare come luogo teologico e di santificazione.

Questo ufficio dovrebbe servire:

- a favorire una maggiore interazione tra la Pastorale Universitaria e la Pastorale Giovanile della Diocesi; a svolgere una funzione di orientamento nella scelta delle diverse facoltà;
- ad accogliere gli studenti e indicare agli stessi le possibilità di alloggio e sistemazione;
- bisognerebbe insistere nelle parrocchie nella formazione di giovani che sappiano dialogare e confrontarsi con i colleghi universitari, soprattutto quelli lontani;
- creare un servizio di rete tra gli stessi movimenti e associazioni in modo da far continuare il cammino spirituale durante il periodo universitario anche se in sedi diverse.

Proposte concrete:

1. corso di formazione di Pastorale universitaria (CEI);
2. coinvolgere i seminari;
3. annuario delle cappelle e dei collegi che ospitano gli universitari;
4. organizzare degli incontri regionali tra i vari uffici;
5. protocolli d'intesa tra diocesi e università;
6. pastorale familiare: puntare sulle famiglie per rispondere all'emergenza educativa;
7. gemellaggi tra Diocesi dove la Pastorale Universitaria è già sviluppata e Diocesi dove è ancora in stato embrionale.

4.

Facoltà teologiche e università: cultura teologica

Prof. Mons. NUNZIO GALANTINO - Comitato della CEI per gli Studi Superiori di Teologia e di Religione Cattolica

I temi intorno ai quali veniamo chiamati a confrontarci sono essenzialmente due:

1. il rapporto sinergico che può/deve stabilirsi tra istituzioni accademiche deputate alla formazione e alla ricerca teologiche e le Università;
2. il ruolo che, in questo incontro, può avere la cultura teologica.

Sul piano del *metodo*, il primo tema lo porrei in forma interrogativa, integrandolo con qualche elemento (bisognoso di essere integrato) per avviare una prima risposta.

Quanto al ruolo che può avere la cultura teologica nell'incontro tra Facoltà teologiche e Università, mi limito a offrire qualche elemento (anche questo bisognoso di integrazione) che aiuti a definire la "cultura teologica".

1. L'interrogativo intorno al quale possono essere raccolti i contributi riguardanti il primo tema può essere così formulato: è possibile un dialogo tra Atenei statali e Centri accademici di Teologia?

La storia del rapporto tra Centri accademici di Teologia e Atenei statali non è una storia uniforme. Una prima e a noi vicina differenza vi è già tra quello che è successo in Italia e quello che invece è avvenuto in buona parte del resto dell'Europa.

La storia dell'insegnamento scolastico della religione in Italia inizia con un atto legislativo anteriore all'unità nazionale: è la legge n. 3725 del 13 novembre 1859 del ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Casati, la quale regolava l'istruzione pubblica nello Stato sabaudo. Tale legge introduceva tra le varie discipline anche la religione cattolica.

Man mano che si realizza l'unità della penisola, la legge Casati, con qualche modifica, viene estesa a tutte le Province del Regno d'Italia. Tuttavia negli anni successivi, per un forte spirito anticlericale e laicista e per i difficili rapporti tra Stato e Chiesa, la politica governativa ostacola, emargina e tenta di estromettere l'insegnamento religioso dalla scuola pubblica¹. Risale al gennaio 1873 la soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università statali.

¹ I provvedimenti ministeriali e legislativi restrittivi incominciano pochi giorni dopo la presa di Roma (20 settembre 1870). Il ministro della Pubblica Istruzione Cesare

Di fatto si trattò della presa d'atto di una situazione riconducibile sia a una precisa indicazione risalente al Concilio di Trento, che chiedeva l'istituzione di un seminario accanto ad ogni vescovo, per una più adeguata formazione del clero, sia al prevalente indirizzo illuminista che caratterizzava le Università italiane. Sta di fatto che la già evidente lontananza dei laici dalla teologia, qualora ce ne fosse stato proprio bisogno, trovò nella soppressione delle Facoltà teologiche, una forte accelerazione del carattere clericale dello studio della teologia.

Se stiamo qui a interrogarci sulla possibilità di dialogo tra Atenei statali e Centri accademici di Teologia è perché la soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università statali ha provocato un effettivo allontanamento dello studio della Teologia dai centri di ricerca e del sapere laico. Spesso questo allontanamento è diventato un vero e proprio sospetto reciproco.

A parte tentativi privati di tornare a far dialogare le due agenzie di formazione, si è aperta oggi in Europa, grazie al cosiddetto "Processo di Bologna", una straordinaria opportunità di scambio e di dialogo. Il "Processo di Bologna" intende, in parole povere, mettere insieme le risorse e le progettualità di 45 Stati (500 Atenei; 40.000.000 di studenti, dei quali 3.500.000 in mobilità) per la creazione di uno "Spazio europeo dell'Istruzione Superiore".

Avendo la Santa Sede – dalla quale dipendono i Centri accademici di formazione teologica – aderito al "Processo di Bologna", la possibilità di un dialogo/incontro si impone da sé.

2. È chiaro che si tratta di incontro tra mondi e realtà culturali impegnate su fronti scientifici e di ricerca diversi tra loro. Una diversità che in linea di principio non vuol dire opposizione; ma è una diversità che nel tempo, e per i motivi più vari, è significato spesso reciproca esclusione o, nella migliore delle ipotesi, indifferenza reciproca².

Correnti stabilisce, in una circolare del 29 settembre 1870, che l'istruzione religiosa scolastica venga impartita solo agli alunni i cui genitori ne abbiano fatto esplicita richiesta. Nel 1877 (ma la disposizione legislativa diviene esecutiva dal 01 gennaio 1878) viene abolita la figura del «direttore spirituale» nei licei-ginnasi e nelle scuole tecniche. Sempre in quell'anno il ministro Michele Coppino decreta (legge n. 3961) che l'insegnamento religioso è unicamente facoltativo a richiesta delle famiglie e nel quadro delle discipline scolastiche non vi è più traccia della religione, che viene sostituita dalle «prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino». Anche dalle scuole normali (per la formazione dei maestri elementari) l'istruzione religiosa viene eliminata (1880).

² G. COTTIER, pur riconoscendo la complessità delle cause che hanno nel tempo portato all'allontanamento della teologia dagli altri ambiti del sapere, ferma la sua attenzione su una causa che ha lasciato tracce tenaci in una certa coscienza laica. Il domenicano svizzero, si riferisce alla reazione suscitata dallo scandalo delle guerre di religione. «Spiriti onesti – scrive il cardinale teologo – rimasero colpiti e smarriti di fronte a uno scatenarsi di passioni e di violenze che certi cristiani giustificavano come difesa della verità cristiana [...]. Poiché dei cristiani si dilaniavano gli uni gli

Sta di fatto che, superando ingiustificati pregiudizi, anche in Italia e grazie alla lungimiranza delle persone più che a quella delle istituzioni, si possono registrare oggi esperienze di collaborazione (spesso si tratta di vere e proprie *convenzioni*) tra istituzioni accademiche teologiche e università statali.

Un vero e proprio censimento di questa sinergia innescatasi sul piano culturale e della ricerca non esiste. Dalle notizie e dai documenti in mio possesso emerge una realtà molto diversificata, proprio perché sostanzialmente nata dal basso e quindi inserita in progetti che “crescono vivendo”.

Le motivazioni che hanno spinto prima ad ipotizzare e poi a dare corpo a queste esperienze riguardano il modo in cui è intesa la “cultura teologica” e sono motivazioni di natura essenzialmente storico-epistemologica. In altri termini, laddove sono in atto esperienze di collaborazione si è, da una parte, dichiarata la inconsistenza di antichi e supponenti pregiudizi; dall'altra, si sono tirate le logiche conseguenze, partendo da una concezione della cultura che, quando si sviluppa sui binari di una auspicata scientificità, non può che trarre benefici dal confronto critico tra i diversi saperi.

In particolare, in questi casi, la cultura teologica, soprattutto la forma di *Teologia fondamentale*, riscopre due dei suoi compiti essenziali: per un verso, quello di continuare il perenne compito dell'apologia, intesa come il rendere conto all'altro della speranza che anima la proposta cristiana; per un altro verso, quello di caricarsi, proprio per questo motivo, delle domande sul senso e sui presupposti di ogni discorso che l'altro, nella sua storica determinatezza, porta con sé. Questo secondo compito rappresenta, a mio parere, il luogo di incontro ideale tra sapere teologico e altri saperi. È lo spazio all'interno del quale la tradizionale introduzione alla teologia si è trasformata in ermeneutica, epistemologia e riflessione critica sul dato rivelato e sul linguaggio cristiano. È lo spazio all'interno del quale la teologia, soprattutto quella fondamentale, non si vede come costruzione di un sapere assoluto, globale, non condizionato, quanto piuttosto e sostanzialmente come condivisione della frammentarietà di alcune esperienze per aiutarle ad aprirsi a tutta la possibile verità che Cristo ci ha rivelato e a recuperarne il senso a partire dalla sua Parola³.

altri nel nome della vera interpretazione della Parola di Dio, si arrivò a mettere in dubbio l'esistenza e la necessità della rivelazione, e si vide un nesso tra affermazione della verità e fanatismo». Sicché, aggiungo io, ai nemici del fanatismo religioso è sembrato ovvio rifiutare, col fanatismo, qualsiasi forma di rimando alla realtà rivelata (G. COTTIER, *Le vie della ragione*. Temi di epistemologia teologica e filosofica, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 131).

³ Cfr. G. RUGGIERI, *La compagnia della fede*. Linee di teologia fondamentale, Marietti, Casale Monferrato 1980, 5-11.

Tutto questo mi sembra che accada e venga sempre più reso possibile quando si dà spazio alla collaborazione tra la teologia e gli altri saperi nell'incontro tra facoltà teologiche ed università statali.

3. Sul piano contenutistico, il terreno più idoneo per un incontro tra cultura teologica e altri saperi sembra essere quello dell'antropologia.

Sintesi

A cura di Don Andrea De Carli

Dopo la presentazione del tema da parte di mons. Galantino, si è approfondita la situazione attuale delle relazioni tra facoltà teologiche ed università e ci si è soffermati sulla richiesta di una serie di chiarimenti in merito al progetto attivato dalla CEI per il riordino delle facoltà teologiche in Italia.

In merito alla prima questione si è rilevato che:

- con il processo di Bologna si sono aperte nuove possibilità di sinergie tra facoltà teologiche e università: la chance è offerta dal fatto che il dialogo tra facoltà teologiche e università può avvenire a livello di istituzioni accademiche;
- nel mondo ecclesiale emerge però ancora una certa confusione negli obiettivi, paura nell'aprirsi al dialogo e molta prudenza nei passi ufficiali;
- sembra che la spinta per delle sinergie con le facoltà teologiche venga più da parte di docenti delle università laiche;
- a livello ufficiale non ci sono passi concreti verso un riconoscimento reciproco di corsi e/o crediti tra facoltà teologiche ed università, né si vuole per ora spingere in questa direzione. Si sono però attivate in molti casi delle *convenzioni* per il riconoscimento di crediti e soprattutto in ordine a progetti di ricerca comuni. In alcune università ci sono già dei corsi di laurea specialistica in scienze religiose.

In questa linea sembra possibile e fecondo continuare a realizzare progetti di ricerca concreti in aree comuni come l'esegesi, la patristica, la storia del cristianesimo, il diritto, l'arte;

- quanto alla questione dell'inserimento delle facoltà teologiche nelle università, per il momento nessuna novità dopo il fallimento di un tentativo fatto a Trento. Si è aperto un breve dibattito sulla complessa questione dello statuto epistemologico della teologia, concordando sul fatto che comunque è necessario per la teo-

logia stessa che, pur nella sua confessionalità, si apra più possibile al dialogo con le altre discipline (una teologia confessionale in dialogo).

In merito alla seconda questione, mons. Galantino ha offerto diversi chiarimenti sul progetto di riordino delle facoltà teologiche e degli ISSR:

- anzitutto sono state ribadite le tre motivazioni di fondo sottese al riordino degli ISSR: migliorare e garantire la qualità abbastanza discutibile di molti di essi; migliorare il profilo culturale dei laici cristiani; assicurare una formazione adeguata e i titoli necessari agli insegnanti di religione. Inoltre si è ribadita la volontà di riordinare le facoltà teologiche per aree regionali, organizzandole in rete;
- alla critica di aver favorito la proliferazione delle facoltà teologiche si è risposto facendo notare che degli 85 ISSR precedentemente esistenti, si è arrivati oggi ad averne 70 di cui 40 con il 3+2 e 30 solo con i 3 anni; inoltre si è fatto notare che si sono riconosciute solo due facoltà teologiche in più, quella della Puglia e quella del Triveneto che comunque già funzionavano in forma almeno semiautonoma e si presentavano come istituzioni di buon livello. Infine non si è nascosto che un problema forse più grave di proliferazione si registra a Roma dove ci sono ben 21 facoltà teologiche;
- i risultati del riordino sembrano al momento sostanzialmente buoni: c'è stata una effettiva razionalizzazione; tutti gli ISSR hanno fatto registrare un aumento di alunni; c'è stato uno stimolo ad una maggior serietà di impostazione e conduzione (introducendo, ad esempio l'obbligo per ogni ISSR che ha il 3+2, di avere in organico almeno cinque docenti con dottorato e a tempo pieno);
- resta chiaro che la carta vincente per il futuro sarà curare il livello alto di qualità dei nostri istituti, sia dal punto di vista della didattica che della ricerca;
- infine un grosso impegno che ci attende è quello della rinegoziazione dei titoli per equiparare i titoli ecclesiastici con quelli delle università dopo la riforma del 3+2.

S

abato 17 febbraio 2007

III Sessione

L'animazione cristiana dell'università
e il servizio ecclesiale dei responsabili regionali
e diocesani di pastorale universitaria
e dei cappellani universitari

- Riscoprire l'Evangelion per generare alla fede.
Il caso serio della Chiesa. Omelia
- Il Consiglio pastorale di Ateneo
- Il Coordinamento regionale della pastorale universitaria
- Docenti e studenti soggetti dell'animazione cristiana:
programma 2007
- Conclusioni

R

iscoprire l'Evangelion per generare alla fede. Il caso serio della Chiesa. Omelia

S.E. Mons. SALVATORE GIOVANNI RINALDI - Vescovo di Acerra

Paolo riassume la storia salvifica nella visione di fede, attraverso le principali figure che ne sono state protagoniste. A partire dalla storia delle origini, passando in rassegna i personaggi come Caino, Noè, Abramo e Mosè, la Lettera agli Ebrei approda finalmente a Gesù, che è "l'autore e il perfezionatore della fede" (Eb 12,2), cioè "Principio e fine", il punto iniziale e terminale di questa storia. La fede di Gesù era già all'opera in tutti i personaggi biblici che, storicamente, lo hanno preceduto. Questi "giusti" hanno saputo vedere al di là del visibile, distinguendosi dal comportamento del mondo e del peccato. Solo chi non si lascia sedurre dall'apparente signoria delle forze del male, questi è un uomo di fede.

La Lettera agli Ebrei è l'esortazione ad una comunità in crisi, bisognosa di slancio e di fiducia in ciò che è "invisibile". È la fede a dare un sostegno alla speranza, spesso vacillante, perché basata su realtà che non si vedono, ma che poggiano sulla promessa della Parola di Dio. La fede è protagonista della storia: nasce dal Dio personale che si rivela all'uomo, mediante la Sua Parola e vuole stabilire con lui un'alleanza d'amore: "Io sono il tuo Dio e tu il mio popolo".

Questo non esclude l'analisi razionale e il progetto dell'uomo, che non potranno mai identificarsi con la fede, che ha sempre davanti l'invisibile e il futuro, che va oltre la realtà presente. La Trasfigurazione diventa la rivelazione non solo di ciò che Gesù sarà, dopo la croce, ma di ciò che Egli è già lungo il viaggio verso Gerusalemme. I discepoli hanno capito che Gesù è il Messia e si sono ormai persuasi che la Sua strada conduce alla croce, ma non riescono a capire che la croce nasconde la Gloria. Hanno bisogno di un'esperienza, sia pure fugace; hanno bisogno che il velo si sollevi. Dio concede ai discepoli, per un istante, di contemplare la Gloria del Figlio e di anticipare la Pasqua. È una "verifica", un momento chiaro nel viaggio della fede. La strada del discepolo è ancora la croce. Dio offre una verifica, una caparra, un "già", che non si può eternizzare; dopo, però, bisogna fare credito a Dio, senza limiti.

Viviamo in un tempo di epilogo: siamo alla conclusione di una storia. È vero che il germe della fede in Cristo ha evangelizzato e permeato il mondo della civiltà greco-romana. Però è da parecchi

secoli che, nel nostro mondo occidentale, Dio è stato segregato dall'esistenza quotidiana: il sacro è stato isolato e pietrificato e non ha più santificato il secolare.

Come diceva Benedetto XVI: *«il mondo occidentale è un mondo stanco della sua propria cultura, un mondo nel quale non c'è più evidenza della necessità di Dio, tanto meno di Cristo e, nel quale quindi, sembra che l'uomo stesso potrebbe costruirsi da sé stesso. In questo clima di razionalismo che si chiude in sé, tutto è soggettivo. Anche, naturalmente, la vita cristiana diventa una scelta soggettiva, quindi arbitraria e non più la strada della vita»* (Al clero della Valle d'Aosta, 25.07.2005).

Ci siamo chiusi alla fede e abbiamo innalzato le “nostre insegne secolari”: la Dea-Ragione, la Gaia-Scienza, la liberazione da alienazioni Metafisiche-Religiose (cfr. il “*Sapere Aude*” Kantiano). Poi il Prassismo come identità dell'uomo, il nazismo, il comunismo, il secolarismo. Tra il lievito cristiano e la pasta del mondo si sono create barriere di irrecettività: e la “distanza” è cresciuta, come diceva il Cardinale Tettamanzi a Verona, tra la fede cristiana e la mentalità moderna, dominata dal secolarismo, dall'indifferentismo, e tra i cristiani dal moralismo e dal buonismo. Tutto questo in un contesto di interruzione o rallentamento dei canali ecclesiali classici di trasmissione della fede, come la famiglia, la scuola, la stessa comunità cristiana.

Il sistema di iniziazione alla vita cristiana tradizionale mostra, inesorabilmente, la sua insufficienza rispetto al compito di iniziare alla fede le nuove generazioni, al punto da ridursi, spesso, ad un processo di conclusione della vita cristiana. Non basta più la “cura fidei” tridentina. La fede è come un fuoco spento e attende di essere accesa nuovamente. Al Convegno di Verona il Cardinale Tettamanzi si domandava come eliminare o attenuare questa distanza col mondo e aggiungeva: *“prioritario e decisivo oggi è di tenere massimamente desta non tanto la preoccupazione per la “distanza”, quanto la preoccupazione per la “differenza”, per la specificità della fede cristiana. Siamo chiamati a custodire, vivere e rilanciare l'originalità e la novità della sapienza cristiana presente e operante nella storia”*.

Una comunità in crisi, come quella della Lettera agli Ebrei, bisognosa di slancio e di fiducia, ha bisogno della Fede, fondamento e anticipazione delle cose sperate e invisibili, che proprio attraverso la fede diventano presenti, un “già” in nostro possesso, anche se in modo incompleto. La gloria futura, sperimentata nella Trasfigurazione, promessa dalla Parola, è già posseduta e vissuta dal Cristo, e da noi col Cristo.

La nuova evangelizzazione deve diventare la prassi ordinaria assunta dalla Chiesa, in tutta la sua profondità e autenticità di annuncio da parte di Dio e di ascolto obbediente da parte dell'uomo. La gente ha sete di Dio: non ci si può accontentare di catechesi, che suppone la fede, od omelie moralistiche e buoniste, piene di socio-

logismi e filosofismi. La gente vuole l'acqua pura, che pure il Vangelo ci offre: "Ecco verranno giorni, dice il Signore Dio, in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua ma di ascoltare la Parola del Signore" (Amos).

Perciò occorre recuperare alcune combinazioni, essenziali per la vita cristiana di oggi.

1. Anzitutto l'incontro tra la Fides e la Ratio. Sia la fede che la ragione sono diventate deboli, l'una di fronte all'altra. La fede autentica nasce e si nutre della Parola, che possiede una forza e una efficacia irresistibile, fa quello che dice. Alla centralità della Parola deve corrispondere l'attenzione e l'ascolto dell'uomo: "Shemà Israel". La fede biblica è la fede dell'ascolto e la comunità cristiana è una comunità di ascolto della Parola fino alla condivisione e all'obbedienza.

Alla franchezza della fede deve corrispondere l'audacia della ragione: senza l'apporto della rivelazione la ragione percorre sentieri laterali, che la portano fuori strada, e la fede senza la ragione si perde nel moralismo e nel sentimentalismo.

L'incontro tra la Parola e la ragione dell'uomo è sempre un incontro problematico: la paura di Dio e la diffidenza dell'ignoto possono bloccare l'uomo. È sempre Dio che rassicura l'uomo e cerca di persuaderlo circa l'affidabilità della promessa, indicandogli le vie e i mezzi necessari per verificare tale affidabilità. È la pedagogia della promessa. La Parola conduce così l'uomo ad una fiducia assoluta nella promessa di Dio, come nella fede di Abramo: "Qui contra spem in spem credit" (Rom 4,18) e nella fede di Gesù: "In manus tuas commendo Spiritum meum" (Lc 23,46).

2. L'incontro tra la Fides e l'Actio, cioè tra la Fede e la Speranza-testimonianza. La fede senza le opere è morta. La fede interiore senza la visibilità della fede è una fiction. L'uomo deve fare ciò che è ed essere ciò che fa.

L'esistenza cristiana è contrassegnata dalla speranza: sperare non significa solo e semplicemente attendere dal futuro il compimento di una salvezza non ancora posseduta, ma *vivere già ora secondo uno stile di vita che anticipi il futuro*. La speranza cristiana alimenta una vita nuova motivata dalla fede in Cristo, altrimenti la comunità cristiana manca di un orizzonte escatologico e l'aldilà viene sostituito con l'aldiquà. Una comunità cristiana che non spera più è morta; annuncia, forse, ancora il Vangelo, ma con un tono stanco, rassegnato, con la convinzione che tanto serve a niente. Spesso arriva, pian piano, ad ammettere che i valori essenziali del Vangelo, quali la gratuità, l'amore, la povertà e la piccolezza sono cose di altri tempi.

Se la Fede adamantina e la speranza fiduciosa torneranno a splendere nel firmamento cristiano si potrà disporre di *veri educatori*, che dalla Fede traggono la Verità, che nell'invocazione orante si immedesimano nella Fiducia divina, e che nella testimonianza documentano la Verità e le verità.



I Consiglio pastorale di Ateneo

Don WALTHER MAGNI - Cappellano dell'Università Bocconi di Milano

Viene qui descritta l'esperienza del Consiglio Pastorale della Rettoria San Ferdinando (Cappella dell'Università Bocconi, Milano). Tenendo presente che dal 1998 al 2005, presso questa cappellania universitaria non esisteva un *Consiglio Pastorale*, ma una *Équipe della Rettoria*, che propriamente raccoglieva, già in termini di rappresentanza, le aggregazioni ecclesiali studentesche presenti nell'università e le diverse iniziative, specificamente pastorali, promosse dalla Rettoria stessa.

Solo in seguito – cioè a partire dalla pubblicazione del *Direttorio per la Pastorale Universitaria Diocesana* (Milano 26 settembre 2005) e la conseguente nomina del *Delegato arcivescovile per la pastorale universitaria* (27 settembre 2005) – si è favorito l'avvio, in tutte le cappellanie universitarie della Diocesi di Milano (compresa, dunque, anche la Rettoria della Bocconi), di un vero e proprio Consiglio Pastorale. Tale Consiglio si è così poi obiettivamente allargato a comprendere oltre agli studenti, aumentandone la rappresentanza, anche i docenti e il personale tecnico amministrativo dell'Università, attraverso delle riunioni a cadenza quasi mensile, per la durata dell'intero anno accademico (da ottobre a giugno dell'anno seguente)⁹.

1. Orizzonte pastorale e finalità propria

Una prima e necessaria chiarificazione riguarda *l'orizzonte propriamente pastorale* nel quale si colloca questo organismo. Non si tratta, infatti, di una realtà che compete come tale all'ateneo, all'interno del quale tuttavia si trova ad essere collocata. E neppure di una struttura che intenda esprimere una precisa relazione o un dialogo diretto tra ateneo e cappella universitaria.

Il soggetto che promuove l'esistenza di un Consiglio pastorale in una sede universitaria è anzitutto la Cappellania, che, in quanto contesto privilegiato e necessario per la sua stessa costituzione, ne sostiene e ne guida poi anche l'azione pastorale conseguente.

Del resto, nel paragrafo dedicato al Consiglio pastorale della Cappellania universitaria, il Direttorio sopra citato afferma: "Ogni

⁹ La prima intuizione di un Consiglio Pastorale di questo genere risale all'esperienza propria e specifica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano a metà degli anni '70 del secolo scorso, sotto la guida pastorale di Mons. Lorenzo Belloni, allora Assistente Spirituale Generale, coadiuvato da un gruppo di studenti e di docenti di quegli anni. L'archivio pastorale dell'Università dovrebbe conservare elenchi dei candidati, scheda per le elezioni e risultati.

Cappellania promuove la costituzione di un Consiglio pastorale universitario” (3.5a).

Pertanto, la *finalità propria* di un tale organismo, all'interno della cappella di un ateneo, la si potrebbe evincere dalla denominazione stessa di *Consiglio pastorale*, intesa come capacità specifica di saper *consigliare*. Cioè di addurre, all'interno della Cappellania stessa (a servizio dell'ateneo), una specifica e ordinata sensibilità, accompagnata da una serie di attenzioni e di stimoli operativi, che la realtà della cappellania, spesso identificata con la figura del cappellano e di qualche altro responsabile, in quanto tale non sarebbe in grado da sola di evidenziare e sostenere.

Il Direttorio della Diocesi di Milano, in questo senso afferma che al Consiglio pastorale *“partecipano tutti i soggetti interessati ad un'azione formativa, volta a edificare la vita cristiana della comunità presente in università” (3.5b).*

2. Rappresentanza e coordinamento

In questo senso, avviandoci poi alla definizione di una possibile struttura organizzativa di un Consiglio pastorale della Cappellania universitaria, è importante evidenziare almeno due caratteristiche che concretamente potrebbero essere in grado di sostenere e favorire la finalità sopra descritta: la rappresentanza e il coordinamento.

La caratteristica della *rappresentanza* non è affatto scontata, se solo si tiene presente quanto sia delicato, e tuttavia importante, il rapporto tra dedizione personale e reale rappresentanza, in senso propriamente pastorale, di alcuni ambiti non omogenei presenti in un ateneo, quali: le aggregazioni cristianamente ispirate (gruppi e movimenti, per lo più studenteschi), alcune iniziative proprie della Cappellania e i sin troppo ampi settori propri dell'ateneo stesso (studenti, docenti e personale tecnico amministrativo).

In considerazione poi della continua mobilità del mondo universitario, proprio questa caratteristica della rappresentanza in un Consiglio pastorale – che nella tradizione pastorale più territoriale della comunità cristiana confiderebbe in una maggiore continuità e stabilità – sarà comprensibilmente soggetta a continui avvicendamenti e a inevitabili assenze o presenze intermittenti.

Altra questione è, invece, la caratteristica (o lo stile) alto del coordinamento proprio all'interno di un Consiglio pastorale della Cappellania. In ragione di una pur breve esperienza si potrebbe anche dire che un effettivo coordinamento si dà soltanto in ragione dell'effettiva comunione (o del grado di comunione, non formale, ma sostanziale) che sussiste tra i partecipanti stessi al Consiglio Pastorale. Sarebbe oltremodo interessante riuscire a rinvenire la ra-

dice di tale capacità in una comunione obiettivamente ecclesiale, ma anche a partire dalla ragione ultima che giustifica l'azione propria di un Consiglio Pastorale: quella di annunciare l'Evangelo nell'università.

In questo senso andrebbe approfondita – e forse anche meglio specificata – l'espressione del Direttorio citato: *“Il Consiglio pastorale universitario è luogo di collaborazione tra i fedeli”* (3,5c).

3. Struttura

Più si cercherà di dare corpo a questa realtà e più si avrà modo di comprendere quanto sia determinante adattarsi alla concreta situazione nella quale una cappella si trova ad operare all'interno di un ateneo. Le indicazioni che, dal punto di vista propriamente organizzativo e strutturale, vengono date dal Direttorio della Diocesi di Milano sono volutamente ampie e comprensive. Forse soprattutto volendo tenere conto di qualche nuova prospettiva che in futuro potrebbe integrare e reinterpretare l'esistente: *“oltre al cappellano universitario e all'incaricato di pastorale universitaria (possono entrare a far parte del Consiglio pastorale della Cappellania) i diaconi e i consacrati/e operanti pastoralmente in università e una rappresentanza significativa di docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo pastoralmente impegnato. Gli ulteriori criteri relativi alla scelta dei membri del Consiglio pastorale sono stabiliti dal Cappellano nel quadro delle indicazioni che saranno fornite dalla pastorale universitaria diocesana”* (3,5d).

L'esperienza concreta di un anno di incontri, quasi mensili, del Consiglio pastorale della Rettoria San Ferdinando dell'Università Bocconi di Milano (di fatto: dall'inizio del 2006), conferma che si tratta di una strada che può essere utilmente avviata, capace di dare anche frutti interessanti. Ma i tempi saranno sempre lunghi e inevitabilmente carichi di pazienza e di attesa. Non bisognerà mai perdere la speranza. Soprattutto non si dovrà prescindere da due cardini decisivi: la realtà della Cappellania, all'interno della quale solo può fiorire l'organismo di un Consiglio pastorale che dovrà operare all'interno di un ateneo e, in termini ben più fondanti, l'esercizio continuo e schietto della comunione ecclesiale, esplicitamente radicata nella celebrazione della Parola e nell'Eucaristia.



I Coordinamento regionale della pastorale universitaria. Considerazione a partire dall'esperienza della pastorale universitaria del Triveneto

Don EDMONDO LANCIAROTTA - Direttore dell'Ufficio per l'educazione,
la scuola e l'università della diocesi di Treviso e della regione Triveneto

1. Introduzione

La situazione culturale contemporanea ed il processo in atto di riforma del sistema universitario rendono l'Università ambiente di azione pastorale ordinaria e specifica. La pastorale universitaria, inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà di categoria e di ambiente, "concretizza la missione della Chiesa nell'università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura" (GIOVANNI PAOLO II, *Ex corde Ecclesiae*, Costituzione Apostolica sulle università cattoliche, 15.8.1990, 38).

"Oggi la pastorale universitaria costituisce uno degli ambiti nei quali può trovare terreno fertile la nuova evangelizzazione e la testimonianza dei valori cristiani per contribuire a realizzare un nuovo umanesimo aperto alla dimensione spirituale della verità. Purtroppo appare preoccupante il fatto che a questo ambito pastorale che interessa centinaia di migliaia di giovani, migliaia di docenti e ricercatori, siano destinate poche risorse di personale e di mezzi e comunque sia considerato un settore a se stante non ricordato dentro i programmi diocesani di pastorale giovanile, di pastorale della cultura" (S.E. Mons. CESARE NOSIGLIA, *Discorso ai Vescovi* nella 51^a Assemblea Generale dei Vescovi, 19-23 maggio 2003).

2. Orientamenti pastorali

Tenendo conto della base condivisa "Per una pastorale dell'Università. Linee per un progetto diocesano organico" (stabilito in data 4 maggio 2004), delle indicazioni emerse negli incontri congiunti con la Commissione di pastorale giovanile (in data 15.2.2005) e delle Comunicazioni sociali (in data 22.6.2005), con il Preside della Facoltà teologica del Triveneto (in data 28 marzo 2006), del Discorso del Card. Angelo Scola, per la festa del SS. Redentore il 16 luglio 2006, *la priorità* va posta al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona 2006.

Gli orientamenti pastorali in relazione al Convegno Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006) su ‘Testimoni di Gesù Cristo, speranza del mondo’, si possono sintetizzare in *tre scelte* fondamentali:

- a. il primato dell’evangelizzazione nella prospettiva della speranza: mostrare la dimensione escatologica della fede che rinnova la vita degli uomini; cioè, una chiesa che evangelizza e che rielabora culturalmente la fede grazie alla sua valenza pubblica, capace di incarnarsi nel quotidiano e divenire fonte di speranza;
- b. la comunione e la missione nella prospettiva della speranza per una testimonianza efficace nella storia umana, grazie all’impegno responsabile dei fedeli cristiani laici competenti e credibili;
- c. negli spazi della vita l’esercizio della speranza: coniugare la coscienza cristiana e la forma moderna (post-moderna) della vita; cioè, per una ‘fede pensata ed adulta’ (CVMC, 50).

Siamo consapevoli che la *pastorale dell’Università*, essendo azione ecclesiale specifica nel mondo dell’università *si articola in*:

- a. cura pastorale delle persone singole ed associate e loro coordinamento,
- b. animazione, ispirata ed illuminata dal riferimento ad una antropologia compiuta, della vita dell’università (evangelizzazione dell’Università), per un nuovo umanesimo;
- c. consapevolezza della comunità cristiana ad esser presente nei ‘nuovi areopaghi’ (RM,37).

Il momento regionale (cfr. E. LANCIAROTTA, *La prospettiva del responsabile di pastorale universitaria*, in UNESU Notiziario 5 (2005) 43-48 e *La pastorale universitaria regionale*, ivi, 158-169):

- si presenta ‘fragile’ (aspetto giuridico-istituzionale), fecondo (aspetto politico e culturale), ‘debole’ (aspetto ecclesiologico-pastorale), e strategico (progettuale e dialogico);
- è espressione diretta della ‘volontà’ dei vescovi della Regione Ecclesiale, rivela la loro ecclesiologia, sostiene la loro scelta e ‘sollecitudine’ pastorale per l’Università, affermando la rilevanza pastorale della questione educativa ed universitaria;
- si caratterizza come ‘momento’ di dialogo, comunione, discernimento culturale, confronto critico, sostegno, animazione, progettualità... tra i responsabili diocesani di P.U., intesa come parte integrante della missione della chiesa;
- si qualifica e si alimenta come ‘osservatorio-cantiere’ del progetto culturale in dialogo con tutte le chiese locali promuovendo e valorizzando tutti i soggetti protagonisti (studenti, docenti, cappelle, centri, collegi, associazioni, movimenti, Forum, Consulte...);
- si offre come ‘organismo’ pastorale di collaborazione, coordinamento e verifica dell’azione pastorale delle singole diocesi e di proposta, tramite il Vescovo Delegato, ai Vescovi della Regione Ecclesiastica.

3. ANNO 2004-2005

a. *Seminario di studio: Padova 9 ottobre 2004*

“La pastorale dell’Università nel quadro di una pastorale organica”

Prospettive, priorità, requisiti, indicazioni, percorsi, ambiti.

Gli uffici diocesani e le Consulte di pastorale dell’Università

I Collegi Universitari e l’Università

Le Associazioni e Movimenti studenteschi

I Centri e le Cappelle Universitarie

I docenti universitari

Pastorale universitaria e pastorale giovanile

Parrocchie e pastorale dell’Università

Pastorale dell’Università e i centri culturali e massmedia

Pastorale dell’Università e progetto culturale orientato in senso cristiano

Pastorale della scuola e la ricerca scientifica

Pastorale dell’Università organica alla pastorale diocesana

b. *Gli incontri*

Martedì 30 novembre 2004: Tema: La pastorale dell’Università ed il progetto culturale orientato in senso cristiano; I laboratori culturali di Facoltà.

Martedì 15 febbraio 2005: Incontro tra il ‘Gruppo per l’Università e la Commissione di pastorale giovanile della CET’:

– *“riuscire ad elaborare alcune schede da offrire alla pastorale giovanile per l’elaborazione dei cammini ed itinerari di formazione dei giovani”*. Al riguardo riporto stralcio del verbale incontro 15.2.2005: *“A conclusione dell’incontro i presenti concordano su queste principali proposte, suggerimenti:*

– curare la ‘dimensione missionaria’(testimonianza in università) nei cammini formativi per e con i giovani valorizzando le esperienze (anche associative/movimenti/gruppi) in atto;

– curare la spiritualità dello studio, del sacrificio e dell’impegno nello studio, come luogo e momento di crescita integrale della persona verso un futuro di felicità e di senso;

– avvicinare i giovani non solamente con la modalità ‘funzionale’ al servizio ‘ad intra’ (es. animatori...), ma anche promuovendo e sostenendo il loro specifico di studenti universitari;

– creare una rete di informazioni tra diocesi, attraverso un ‘vademecum’ ricco di notizie, indirizzi, riferimenti circa alloggi, centri, luoghi, incontri, percorsi, proposte formative culturali, spirituali, ricreative... da mettere a disposizione come punto di riferimento per gli studenti universitari;

- creare momenti ed occasioni di incontro a livello diocesano tra responsabili dei settori di pastorale giovanile, vocazionale, universitaria, cercando sinergie efficaci a livello locale, e realizzare comunitariamente alcune proposte formative 'forti' e significative unitarie ogni anno;
- mettere a disposizione alcuni sussidi/guide di proposte, percorsi, itinerari formativi, elaborati dalla pastorale dell'università, per sostenere la crescita integrale degli studenti che vivono l'università;
- realizzare ogni anno pastorale un incontro congiunto delle due commissioni di pastorale giovanile e dell'Università per approfondire il dialogo, consolidare la collaborazione, realizzare percorsi efficaci di pastorale che si prende cura, in nome del Vangelo di Gesù, degli studenti universitari".

Martedì 24 maggio 2005: Tema: Preparazione del Seminario di studio. Linee per un progetto diocesano di pastorale dell'Università.

Mercoledì 22 giugno 2005: Incontro tra il 'Gruppo di lavoro per l'Università e la Commissione delle comunicazioni sociali' presieduto da S.E. Mons. Antonio Mattiazzo, Vescovo di Padova. Stralci dal verbale:

- Promuovere a livello diocesano tutte le iniziative e collaborazioni possibili tra Uffici scuola, educazione, università e comunicazioni sociali attraverso un dialogo costante, fecondo, organico, operativo finalizzato al discernimento pastorale su questioni ed ambiti educativi e culturali;
- Promuovere, programmare, realizzare e verificare assieme come Uffici diocesani iniziative, incontri, eventi culturali ad alto spessore culturale offerti nel territorio diocesano.
- Studiare a modalità nuove di collaborazione e sinergie pastorali per eventi regionali ad alto spessore culturale-scientifico-teologico-pastorale con la collaborazione di Centri, Università, Facoltà Teologiche presenti nel territorio.
- Promuovere il dialogo costruttivo tra responsabili degli Uffici diocesani per la diffusione efficace e la comunicazione efficiente di contenuti ed esperienze scolastico ed universitari significative.
- Diffondere periodicamente, secondo le regole della comunicazione sociale, informazioni sulle proposte formative, culturali, religiose offerte dai Collegi, Centri, Cappelle, Organismi, Associazioni, Movimenti... che operano come Chiesa per e nell'Università.
- Porre altri momenti di incontro simili al presente mettendo a tema non solo gli aspetti pratico-metodologici, ma anche alcune questioni teoretiche che ineriscono la 'cultura' e la specificità dell'Università, come atto significativo del 'Progetto culturale orientato in senso cristiano' che la Chiesa italiana ha avviato in questi anni".

a. *Seminario di studio: Vicenza, 22 ottobre 2005.*

Tema: LA DIMENSIONE RELIGIOSA NELLA FORMAZIONE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI.

“Tra le vicissitudini storiche che hanno segnato le priorità della Chiesa nel definire i diversi campi di azione pastorale, oggi si pone con urgenza crescente l’attenzione al rapporto tra annuncio del Vangelo e cultura, universitaria in particolare... per sostenere quelle forze intellettuali, che si lasciano illuminare dal mistero pasquale, nel servizio di un progetto culturale che si propone di giungere alla realizzazione di un nuovo umanesimo integrale (C. NOSIGLIA, *Presentazione* in: CCEE, COMMISSIONE CATECHESI-UNIVERSITÀ, COMITATO EUROPEO DEI CAPPELLANI UNIVERSITARI, *La pastorale universitaria in Europa, Lineamenta*, Roma, 4 novembre 2004).

Di fronte ad una condizione attuale dell’Università segnata dall’individualismo razionale, dalla solitudine, dalla frammentazione specialistica dei saperi, e immersa in una cultura caratterizzata dal politeismo valoriale, dal relativismo etico e dal nomadismo sociale ed interreligioso si ritiene opportuno, innanzitutto, riflettere sulla dimensione religiosa, in genere e sulla trasmissione della fede cristiana in specie, per una formazione integrale degli studenti universitari, in secondo luogo, individuare ciò che caratterizza l’esperienza specifica dello studente universitario, la sua relazione con il sapere e la sua motivazione interiore in stretta relazione con la personale spiritualità aperta alla fede in Gesù Cristo in modo da poter rispondere alle profonde domande di senso... nella consapevolezza che con la sua valenza umanistica, la fede cristiana costituisce un fattore di richiamo ed una presenza efficace al servizio di tutti coloro che dedicano all’università le loro energie e i loro pensieri al fine di formare personalità robuste di professionisti, ricercatori, uomini di cultura, protagonisti della vita sociale e civile. Perché la fede cristiana costituisce illuminazione feconda dell’esistenza in ogni suo ambito, essa infatti tutto rischiarerà di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell’uomo, e perciò guida l’intelligenza verso soluzioni pienamente umane (GS,11)” (COMMISSIONE EPISCOPALE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA, LA SCUOLA E L’UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l’università oggi in Italia*, 29 aprile 2000, 15).

Programma

Relazione: “La pastorale universitaria in Europa” (S.E. Mons. Cesare Nosiglia, vescovo di Vicenza e Delegato per la pastorale universitaria del CCEE e della Commissione Scuola educazione Università della CET).

Relazione: “Per una educazione alla fede in Gesù Cristo degli studenti universitari:suggerimenti” (Mons. Roberto Tommasi, docente di Filosofia della Facoltà Teologica Triveneta).

Comunicazioni e discussione su alcuni itinerari alla fede cristiana per studenti universitari:

- la Cappella Universitaria (Mons. Giovanni Brusegan, PD)
- il Collegio Universitario (d. Francesco Massagrande, PD e d. Luciano Segatto, UD)
- il Centro Universitario (d. Federico Zanetti, PN)
- Comunione e Liberazione (d. Lucio Guizzo, PD)
- F.U.C.I. (Matteo Macilotti, PD)

b. *Incontri*

Martedì 22 novembre 2005: verifica del Seminario di studio e del percorso finora realizzato; individuazione degli obiettivi pastorali per il 2005-2006.

Martedì 14 febbraio 2006: ripresa delle relazioni del Seminario di studio; 'la spiritualità dello studio accademico' (Introduce d. Andrea De Carli di Trento).

Martedì 28 marzo 2006: pastorale dell'Università e Facoltà Teologica Triveneto: dialogo e collaborazione per la formazione integrale dello studente universitario (rel. prof. d. Andrea Toniolo, Preside della FTTR).

Martedì 23 maggio 2006 : elaborazione e stesura completa di schede specifiche per la formazione spirituale degli studenti universitari; prima stesura di una 'Scheda pastorale' oppure 'Messaggio' da offrire ai partecipanti del Triveneto al Convegno ecclesiale di Verona 2006.

4.
Orientamenti
pastorali per l'anno
2006-2007

Sotto la guida di S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Vescovo Delegato, si intendono seguire le indicazioni condivise da tutti negli ultimi incontri (cfr. verbali):

a. *Approfondire la dimensione religiosa nella formazione degli studenti universitari*

- Si propone di proseguire sul tema scelto per il Seminario di studio a Vicenza "La dimensione religiosa nella formazione degli studenti universitari", approfondendo la 'spiritualità specifica dello studio accademico', del sacrificio e dell'impegno nello studio, come luogo e momento di crescita integrale della persona verso un futuro di felicità e di senso, curando la dimensione missionaria e promuovendo l'istanza... in modo da giungere alla elaborazione delle 'schede', sussidi/guide di proposte, percorsi, itinerari formativi, per sostenere la crescita integrale degli studenti che vivono l'università da offrire con modalità e tempi appropriati. All'interno di questo percorso si potrebbe valutare l'ipotesi di realizzare un incontro congiunto delle due commissioni di pastorale giovanile e dell'Università per ap-

profondire il dialogo, consolidare la collaborazione, realizzare percorsi efficaci di pastorale che si prende cura, in nome del Vangelo di Gesù, degli studenti universitari.

- Viene sottolineata la necessità di riflettere sulla consistenza della dispersione morale e progettuale dei giovani, sulla perdita sociale delle evidenze etiche, sulla povertà della consapevolezza delle domande di senso della propria vita.... sulla consistenza del fenomeno degli studenti stranieri presenti in Facoltà, sul tipo di proposte formative culturali e religiose che vengono loro offerte dal territorio (*dal Verbale del 22.11.2005*).

b. Realizzare un evento significativo

Viene suggerito di realizzare a livello della CET un evento ecclesiale alto dal punto di vista culturale e forte dal punto di vista sociale circa la pastorale dell'Università a partire dagli studenti con l'apporto dei mass media in modo da catalizzare l'attenzione ed orientare l'impegno delle comunità cristiane a sostenere la sollecitudine pastorale verso il mondo dell'università (*Dal Verbale del 22.11.2005*).

c. Elaborare un sussidio-vademecum

- Creare una rete di informazioni tra diocesi, attraverso un 'vademecum' ricco di notizie, indirizzi, riferimenti circa alloggi, centri, luoghi, incontri, percorsi, proposte formative culturali, spirituali, ricreative... da mettere a disposizione come punto di riferimento per gli studenti universitari.
- Aggiornare la *scheda censimento* di Responsabili, Direttori, Presidenti, cappelle, Collegi... Universitari, Centri culturali... della pastorale dell'Università della CET (*dal Verbale del 22.11.2005*).

d. Continuare il dialogo con la nuova Facoltà teologica del Triveneto

Dopo questa prima informazione i presenti concordano sulla necessità di continuare il dialogo:

- offrire informazioni reciproche su eventi, fatti, iniziative di particolare rilievo;
- informare i responsabili degli studi teologici diocesani, membri della FTTR, della disponibilità della Pastorale dell'Università diocesana a dialogare e collaborare pastoralmente assieme;
- precisare alcuni tipologie di modelli di 'Laboratori culturali di Facoltà';
- individuare temi specifici su cui porre la riflessione per i prossimi incontri tra FTTR e Pastorale dell'Università (*dal verbale dell'incontro del 28.3.2006*).

e. Valutare alcune proposte

- individuare alcune tematiche a partire dal Convegno di Verona;
- giungere alla 'descrizione' di alcune 'tipologie' di 'Laboratori di facoltà';

- individuare sinergie tra Pastorale dell'Università e Giovanile e progetto culturale e Facoltà teologica;
- rilanciare il ruolo specifico dei Collegi Universitari;
- per una pastorale dell'università con il protagonismo dei docenti universitari.

È emerso il desiderio della presenza autorevole del cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia. Potrebbe divenire questo un incontro di Seminario di studio o un convegno adeguatamente preparato (*Dal verbale del 16.5.2006*).

f. *Approfondire alcuni aspetti emersi al Convegno di Verona, in particolare 'la fragilità e la nuova razionalità'*

"In un paese senza speranza e in un clima culturale caratterizzato dal relativismo etico, la chiesa si presenta luogo e momento di speranza perché capace di ricentrarsi su Gesù Cristo, il 'Logos' eterno del Padre, e quindi capace di 'parlare' all'uomo 'per fare scienza con una razionalità vera... secondo una ragione aperta alla questione della Verità'".

2. Per la programmazione, in vista dell'elaborazione di 'itinerari formativi' per studenti universitari (specifici dei Collegi, Centri, Cappelle, pastorale diocesana...), si ritiene necessario porre la riflessione su alcuni aspetti emersi al Convegno di Verona: la 'fragilità' e 'la nuova razionalità', in modo che il Seminario di studio conclusivo, tenendo conto anche degli interventi specifici del Patriarca Card. A. Scola sull'educazione, possa diventare un momento di sintesi organica e di approfondimento critico per una 'pastorale dell'intelligenza' (*dal verbale del 14.11.2006*).

5. I principali obiettivi

- conoscere, promuovere, valorizzare l'esistente presente e vivo nelle nostre Diocesi circa l'azione di pastorale dell'Università, alla luce delle 'Linee per un progetto diocesano organico' (cfr. 4.5.2004);
- raccogliere esperienze in atto, coordinare iniziative comuni, condividere percorsi, suggerire proposte ed itinerari realizzati in Diocesi, presentare ipotesi di interventi;
- descrivere e precisare esperienze di collaborazione, modalità di incontro e sinergia tra Pastorale dell'Università e Pastorale giovanile e delle Comunicazioni sociale all'interno del Progetto Culturale orientato in senso cristiano;
- individuare e scegliere alcune 'esperienze pastorali pilota', alcuni 'percorsi specifici di pastorale dell'Università', alcuni cammini formativi specifici da proporre alle Diocesi;
- precisare le finalità, gli obiettivi, le modalità, la struttura... dei 'Laboratori culturali di Facoltà';

- individuare possibili strumenti idonei, efficaci, snelli per realizzare in maniera periodica il monitoraggio della cultura e della società locale;
- consolidare il 'Gruppo di lavoro per l'Università' nel servizio di discernimento ecclesiale per promuovere un'azione pastorale missionaria rinnovata e rigenerata attraverso la responsabilità educativa condivisa dei protagonisti della vita dell'Università;
- diffondere il 'Messaggio' inviato ai Delegati del Triveneto al Convegno ecclesiale di Verona 2006;
- avviare la riflessione per un'azione pastorale con i docenti universitari;
- elaborazione definitiva degli 'Itinerari formativi' per studenti universitari;
- avviare una riflessione per un rilancio pastorale del ruolo culturale dei Collegi universitari;
- mantenere e consolidare il dialogo pastorale con alcune Commissioni regionali quali quella giovanile, delle comunicazioni sociali, vocazionale;
- estendere, attraverso eventi culturali (convegni, seminari di studi...), il momento di riflessione e di discernimento ai collaboratori degli Uffici diocesani di pastorale dell'Università e ai membri dei Collegi, Centri, Cappelle, Associazioni Universitari e a tutti gli operatori di pastorale.

6.
Programma incontri
2006-2007

Martedì 19 settembre 2006: programmazione anno 2006-2007; stesura definitiva del 'Messaggio' ai delegati del Triveneto al Convegno di Verona; presentazione dei programmi pastorali diocesani.

Martedì 14 Novembre 2006: considerazioni dopo Verona 2006: orientamenti e suggerimenti pastorali; stesura definitiva degli "itinerari formativi per studenti universitari".

Martedì 30 gennaio 2007: il 'dopo Verona', la 'fragilità' dello studente universitario, introduce il prof. p. Mario Vit, Direttore 'Veritas' di Trieste; i Convegni nazionali di pastorale dell'Università.

Martedì 27 Marzo 2007: il 'dopo Verona', 'Ragione, intelligenza, amore ... a partire da Benedetto XVI', introduce il prof. p. Francesco Massagrande, Direttore Collegio 'Mazza', Padova; il seminario di studio: tema, organizzazione...

Sabato 26 maggio 2007: Seminario di studio, Padova, Collegio 'Mazza', ore 9,00-13,00; Ipotesi: I percorsi educativi per studenti universitari tra 'emergenze nuove e nuova razionalità'.



Docenti e studenti soggetti dell'animazione cristiana: programma 2007

Mons. BRUNO STENCO

Direttore Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

L'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università intende avviare una riflessione sulla condizione attuale del docente universitario, dell'insegnamento e della ricerca alla luce dell'ispirazione cristiana e nella cornice delle politiche di riforma dell'università. L'obiettivo è quello di realizzare nell'anno 2007 (26-28 ottobre) il VII Incontro Nazionale dei docenti universitari cattolici sul tema dell'identità del docente universitario oggi: responsabilità scientifica, insegnamento, rapporto con gli studenti, qualità della ricerca, aspettative della società.

Il cammino della Chiesa italiana così come tracciato per questo decennio (2000-2010) dai Vescovi nel documento "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" è contrassegnato dall'istanza di promuovere nella comunità ecclesiale un rinnovato impulso missionario. Il Convegno Ecclesiale Nazionale "Testimoni di Cristo Risorto, speranza del mondo" che si è svolto a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006, è stata una preziosa opportunità per rilanciare ancora più decisamente l'impegno del decennio: *una pastorale chiaramente missionaria, fondata su una formazione di qualità, per una comunicazione del mistero di Dio come speranza per l'umanità.*

In questo contesto ecclesiale si muove anche la pastorale dell'università e con questo spirito l'Ufficio Nazionale, sentito il parere favorevole della Commissione di pastorale universitaria, si fa promotore dell'Incontro Nazionale dei docenti universitari ricollegandosi a quelli precedenti e facendo tesoro di quanto in essi elaborato soprattutto in quello realizzato nell'anno giubilare 2000 e dedicato al tema: "Umanesimo cristiano e cultura universitaria. I cattolici e la riforma".

1.
Pastorale
universitaria
2000-2006

1.1 Priorità

Nell'azione pastorale condotta dal 2000 ad oggi, nel contesto di una Chiesa italiana che vuole privilegiare la conversione missionaria, si è voluto privilegiare il trinomio *università, Chiesa particolare, territorio*, riprendendo in particolare le indicazioni suggerite

nel documento *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia: «Il positivo cammino ecclesiale degli ultimi anni non nasconde alcuni nodi critici: l'esperienza universitaria e gli universitari non trovano sempre adeguata attenzione nelle nostre comunità cristiane. [...] Inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà di categoria e di ambiente, la pastorale universitaria, "concretizza la missione della Chiesa nell'università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura". L'università, formata da docenti, ricercatori, studenti e da personale qualificato tecnico-amministrativo, è ambiente di azione pastorale ordinaria e specifica. Essa è rispettosa del carattere proprio dell'istituzione universitaria e si svolge nella convinzione che la fede cristiana non solo non invada terreni "profani", ma sia di grande aiuto al raggiungimento delle finalità autentiche dell'università»*¹.

Si noti come il documento qualifichi la natura insieme "ordinaria e specifica" della pastorale dell'università. Questo approccio ha contribuito ad avviare una riflessione teologico-pastorale sul rapporto tra "parrocchia, Chiesa locale e pastorale d'ambiente"², tra "università e chiesa locale nel contesto del cammino di conversione missionaria della Chiesa italiana verso il convegno ecclesiale di Verona"³. Si tratta di una riflessione importante perché la testimonianza cristiana della fede in università e la sua trasmissione nell'ambiente accademico in qualche misura chiedono all'intera comunità cristiana (e non solo a pochi addetti ai lavori) di coglierne un dinamismo molto profondo: formare una comunità capace di promuovere una cultura cristianamente ispirata inserita nel tessuto vivo della società. Ciò significa considerare con attenzione il collegamento tra pastorale dell'università, pastorale giovanile e percorsi formativi (catechistici e dell'iniziazione cristiana) delle comunità cristiane⁴ e assegnare alle cappelle universitarie un ruolo significativo (non solo luogo di "offerta di servizi religiosi", ma di elaborazione culturale e interiorizzazione della fede dei giovani in conti-

¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*, 20 aprile 2000, n.10.

² Cfr. L. BRESSAN, «Parrocchia, Chiesa locale e pastorale d'ambiente negli orientamenti pastorale della Chiesa Italiana», in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno VIII, n. 22, Settembre 2004, 173-190.

³ Cfr. G. AMBROSIO, «L'università che cambia nel territorio e un Chiesa locale partecipe. Linee di conversione pastorale per una svolta missionaria delle comunità ecclesiali, a partire dalla parrocchia», in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno IX, n. 4, Aprile 2005; F. G. BRAMBILLA, «Chiesa locale e università. La cultura come luogo pastorale nel contesto della svolta evangelizzatrice della Chiesa», in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno IX, n. 23, Novembre 2005, 119-135.

⁴ Cfr. la relazione di D. MONACIELLO, «La cappella come luogo di continuità tra i "fuori sede" e le chiese locali di origine», pubblicata in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno IX, n. 23, Novembre 2005, 136-139.

nuità educativa con i percorsi formativi delle chiese locali di appartenenza o di riferimento dei giovani, dei docenti e di quanti operano in università).

In questa prospettiva si comprende meglio perché i tre Convegni nazionali effettuati nel biennio 2003-2005, si sono caratterizzati per una attenzione al territorio e alle dimensioni delle sedi universitarie: *il primo* (Roma, novembre 2003) si è rivolto alle grandi città universitarie con più di 50.000 studenti e dove sono presenti più atenei (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma, Torino); *il secondo* (Rimini, novembre 2004) ha riunito le 38 diocesi che sono sede principale di università (Ancona, Aosta, Alessandria-Novara-Vercelli, Bergamo, Bolzano, Brescia, Cagliari, Camerino, Catanzaro, Chieti-Pescara, Cosenza, Genova, Ferrara, L'Aquila, Lecce, Macerata, Messina, Modena-Reggio Emilia, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Potenza, Reggio Calabria, Salerno, Sassari, Siena, Teramo Trento, Trieste, Udine, Urbino, Venezia, Verona); *il terzo* ha riunito le città/diocesi (novantadue) nelle quali è presente una sede distaccata di università e le città/diocesi (oltre ottanta) dove non c'è un ateneo, ma che comunque sono chiamate a non trascurare il mondo dell'università e in particolare quei giovani che intraprendono il cammino degli studi accademici.

1.2 *Organizzazione pastorale*

Si può dunque ritenere che nel corso di questi due anni sia migliorato il collegamento pastorale tra Chiesa particolare e università, nel senso che un maggior numero di diocesi ha consolidato o ha iniziato a darsi una organizzazione pastorale più efficace. Inoltre gli stessi soggetti della pastorale dell'università (studenti, docenti singoli o associati) prendono più diffusamente coscienza del loro impegno di testimonianza attiva.

Il riferimento al rapporto tra *Università e territorio* e in particolare al rapporto tra *Università e Chiesa locale* ha consentito di soffermare l'attenzione dei Vescovi sull'*assetto organizzativo* della pastorale dell'università in Italia. S.E. Mons. Cesare Nosiglia, in qualità di Presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, in occasione del Consiglio Permanente del 22-24 marzo 2003 sollecitò i Vescovi in questo senso e nel comunicato finale di quella sessione si esplicitano gli obiettivi e le priorità: «*L'obiettivo pastorale verso il quale i Vescovi impegnano la comunità ecclesiale in questo ambito nei prossimi anni è duplice: assicurare a livello diocesano il necessario coordinamento degli organismi, dei soggetti, delle istituzioni (parrocchie universitarie, cappelle, centri universitari) e delle aggregazioni laicali operanti nella e per l'Università; incrementare la collaborazione a livello regionale, avvalendosi anche di una commissione di coordinamento presieduta da un Vescovo*». Si tratta di orientamenti che lo stesso Mons. Cesare No-

siglia ha presentato a tutti i Vescovi nel corso della 51^a Assemblea Generale dei Vescovi (19-23 maggio 2003). Questi orientamenti inducono a operare perché, sia a livello diocesano sia a livello della regione ecclesiastica, l'assetto organizzativo della pastorale dell'università sia meglio definito e riconosciuto. Si è già iniziato a farlo⁵ considerando anche, specialmente nelle grandi città universitarie, la necessità di una duplice figura: quella dell'incaricato diocesano di pastorale universitaria e quella del cappellano.

Nel bilancio complessivo non possono essere tralasciate altre dimensioni essenziali che si è iniziato a considerare: il riferimento ad una visione complessiva dell'evoluzione delle istituzioni accademiche in Italia e in Europa (il "Processo di Bologna"), lo status giuridico dei docenti, le condizioni della ricerca e dei processi di apprendimento degli studenti⁶; l'attenta considerazione dell'evoluzione ordinamentale delle istituzioni accademiche ecclesiastiche, delle facoltà teologiche e degli istituti di scienze religiose e dei suoi riflessi culturali e pastorali⁷; il collegamento con il cammino del Progetto Culturale della Chiesa Italiana dopo il Convegno ecclesiale di Palermo⁸.

1.3 *Soggettività ecclesiale del laicato: i docenti e gli studenti*

La pastorale dell'università è, nelle sue diverse componenti, azione ecclesiale specifica nel mondo dell'università. Essa si articola come:

- cura pastorale delle persone singole e associate e loro coordinamento;
- animazione, ispirata e illuminata dal riferimento ad una antropologia compiuta, della vita degli atenei (evangelizzazione dell'università);

⁵ Cfr. ad esempio W. MAGNI, «La cappella, il cappellano e la pastorale universitaria» e E. LANCIAROTTA, «La pastorale universitaria regionale», in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno IX, n.23, Novembre 2005; oppure la relazione di G. BENZI, «La cappella, il Centro culturale e il riconoscimento del servizio culturale da parte dell'università. Statuti e convenzioni», in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno IX, n. 4, Aprile 2005, 56-58.

⁶ Cfr. la relazione di A. DE MAIO, «L'autonomia degli Atenei e il territorio: la responsabilità delle scelte per qualificare la formazione e la ricerca», in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno IX, n. 4, Aprile 2005, 20-30; cfr. anche le relazioni di A. CAVALLI, «L'università oggi come teatro di nuovi vissuti per lo studente» e di O. MARCELLINI, «Riforma dell'università, politiche attive a favore dello studente e il diritto allo studio universitario», in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno IX, n. 23, Novembre 2005.

⁷ Cfr. N. GALANTINO, «Sapere teologico e laboratori culturali: esperienze di collaborazione tra facoltà teologiche e università statali», in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno IX, n. 4, Aprile 2005, 58-68.

⁸ Cfr. V. SOZZI, «Ricercatori e Progetto Culturale. Il Centro Universitario Cattolico», in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno IX, n.4, Aprile 2005, 69-72.

– consapevolezza ecclesiale della comunità cristiana delle proprie responsabilità in campo educativo resa più diretta dal coinvolgimento del territorio previsto dalla riforma dell'autonomia (che ha interessato la scuola e anche l'università); della propria identità missionaria; della visione e del messaggio cristiano alla luce delle istanze e dei diversi ambiti del sapere della scuola (inculturazione della fede).

In quanto animazione cristiana dell'università, l'evangelizzazione chiama in causa direttamente la responsabilità peculiare del laico che si svolge all'interno degli atenei, la sua professionalità a servizio del bene comune del Paese in una istituzione di primaria importanza per il suo sviluppo. È questo il cuore della pastorale dell'università. Si tratta di una responsabilità che deve potersi esercitare nel rispetto dell'autonomia del laicato stesso e della laicità dell'istituzione universitaria. Occorrerebbe in questo senso ricostruire anche storicamente l'apporto del laicato cattolico italiano, in particolare di quello associato, nel settore cruciale della formazione terziaria e della ricerca accademica.

Per queste ragioni, il II Convegno nazionale degli studenti universitari cattolici *"In università, testimoni della speranza. Studenti per una nuova cultura dello studio e della ricerca scientifica"* che si è celebrato a Viterbo dal 10 al 12 marzo 2006, è stato prima di tutto non un Convegno sugli studenti, ma un Convegno degli studenti. Si è cercato di valorizzare la loro soggettività ecclesiale, di promuovere una più diffusa consapevolezza della loro responsabilità laicale soprattutto (ma non esclusivamente) valorizzando l'associazionismo studentesco e coinvolgendo anche (accanto alle associazioni storicamente consolidate del cattolicesimo italiano in università o nella società come la FUCI o le ACLI) i movimenti come Comunione e Liberazione, Rinnovamento nello Spirito, Gioventù Nuova, Cammino neocatecumenale, CVX Italia, Movimento Giovanile Salesiano, The Others.

Al Convegno erano presenti gruppi di studenti provenienti da 79 degli 83 atenei statali e non statali italiani e anche una rappresentanza di studenti stranieri.

Il III Convegno nazionale si svolgerà a Montesilvano (Pescara) dal 16 al 18 marzo e intende proseguire nel solco tracciato. In particolare, sarà approfondita la dimensione sociale e politica dell'impegno in università (sono stati invitati gli studenti cattolici eletti nel senato accademico/consigli di amministrazione/consigli di facoltà) e si svilupperà anche una riflessione sui percorsi formativi.

Per quanto riguarda gli studenti universitari, l'evoluzione pastorale dei prossimi anni sarà tanto più ecclesialmente e civilmente significativa se sarà anche più organica e cioè se saprà valorizzare e promuovere contemporaneamente la dimensione territoriale (presso le varie sedi principali e distaccate) e quella associativa. Si

tratta di una condizione essenziale se si vuole raggiungere un livello più efficace di incisività del mondo cattolico, sia per quanto riguarda le questioni strutturali e ordinamentali della riforma del sistema, sia per consolidare nella cultura accademica la sua indispensabile qualità umanistica e solidaristica contro derive relativistiche e puramente mercantili, sia per qualificare la valenza educativa dell'insegnamento, dello studio e della ricerca. Il paese ha diritto di attendersi dai cattolici un contributo fattivo e coraggioso, al di là di sterili contrapposizioni puramente strumentali al nostro sistema politico bipolare.

Chiesa e università dialogano perché entrambe sono unite dalla stessa passione e responsabilità per l'uomo. Al docente universitario cattolico, alla sua professionalità, alla qualità del suo servizio i pastori continuano a guardare con rispetto, non facendo mancare il necessario supporto spirituale, morale, religioso. Dal docente universitario cattolico i pastori attendono indicazioni, informazioni, stimoli per aggiornare e approfondire la propria fede e il proprio mandato missionario. Ma, insieme, in una comunione ecclesiale ancora più intensa e convinta, oggi sono chiamati a interrogarsi sulla comune responsabilità missionaria nella società e specificamente nell'ambiente universitario. Occorre attivare un discernimento comunitario che faccia tesoro delle esperienze passate e ne produca di nuove.

Sul versante culturale il discernimento avviato a partire dal Convegno ecclesiale di Palermo (1995) ha prodotto frutti rilevanti: il Progetto culturale della Chiesa italiana ha fatto passi significativi sia nella direzione della plausibilità della fede per la promozione di un ethos condiviso consapevole delle proprie radici cristiane, sia nella direzione di stimolare nelle comunità cristiane l'esigenza di una fede adulta e pensata.

In questa cornice va collocato il VI Incontro Nazionale dei docenti cattolici del 2000 dedicato al tema: *"Umanesimo cristiano e cultura universitaria. I cattolici e la riforma"* e cioè alla dimensione culturale della testimonianza cristiana in università. L'incontro fu preparato da ben 61 seminari dedicati a sviluppare quattro aree di ricerca interdisciplinare: la presenza umana (genealogia, biologia, biografia), la città dell'uomo (società, ambiente, economia), la visione delle scienze (scoperte, tecnologie, applicazioni), creatività e memoria (le arti figurative, letterarie, musicali, drammatiche).

Ma il discernimento non dovrebbe trascurare anche l'altra dimensione della testimonianza del docente cattolico in università: quella della sua identità professionale, dell'insegnamento, della ricerca, del rapporto con gli studenti, delle riforme degli ordinamenti.

Per questo sarebbe molto utile ricollegarsi con le tematiche sviluppate nel V Incontro nazionale del 1998 sul tema: *“L'identità del docente universitario: responsabilità scientifica, rapporto con gli studenti, aspettative della società”*.

In preparazione del Convegno Nazionale sono stati previsti, nel corso del 2007, tre incontri preparatori:

- *sabato 26 maggio*: rivolto a una rappresentanza di docenti indicati dalle cappellanie universitarie e di docenti appartenenti a gruppi, movimenti, associazioni laicali ed ecclesiali;
- *sabato 9 giugno*: rivolto a una rappresentanza di docenti di università cattoliche e facoltà teologiche.

In merito all'intenzione finale di realizzare un Incontro Nazionale dei docenti universitari, sono necessarie alcune precisazioni. Innanzitutto che non si tratta solo di organizzare un Convegno, ma di riflettere su cosa significa e comporta oggi la relazione tra Chiesa e mondo universitario. Non si tratta di un rapporto che si stabilisce perché la Chiesa presume di possedere la capacità di risolvere i problemi dell'università (la quale, per suo conto, pensa di poterne fare tranquillamente a meno), ma perché vuole realmente condividere e assumere ogni aspetto di questa realtà, sapendo, nel contempo, esercitarvi un'azione profetica coerente con il paradosso cristiano di essere nel mondo senza essere del mondo. È la qualità relazionale del rapporto che è in gioco con conseguenze rilevanti per l'annuncio cristiano. In questo senso si tratta di riflettere su come garantire lo spirito né autoreferenziale e contrappositivo di una identità cattolica da esibire, né quello che sbiadisce fino ad annullare la novità cristiana animata dalla speranza.

In secondo luogo va detto che il criterio della territorialità e quindi del coinvolgimento di un numero quanto più ampio possibile di sedi universitarie è significativo perché si tratta anche di dar vita a una rete pastorale. Va ricordato che la storia del nostro paese non ci ha consegnato esperienze di esplicito apostolato associato per quanto riguarda i docenti universitari, contrariamente a quanto accaduto per gli studenti. D'altra parte va segnalata la recente fondazione dell'AIDU e l'esperienza del Movimento Laureati Cattolici. Accanto al criterio territoriale occorrerà quindi, in sede di impostazione del Convegno, tenere comunque conto delle diverse sensibilità ecclesiali.

Sembra inoltre opportuno predisporre le condizioni perché l'iniziativa, sollecitata dall'Ufficio Nazionale CEI, sia effettivamente l'espressione dell'autonomia e della diretta responsabilità laicale dei docenti universitari. Il che suppone la costituzione di un organismo che abbia la caratteristica di non impegnare direttamente la responsabilità dei Vescovi, ma prima di tutto la propria.



Conclusioni

Mons. BRUNO STENCO

Direttore Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

La valutazione di questo IV Convegno Nazionale dei responsabili diocesani e regionali di pastorale dell'università e dei cappellani universitari, deve essere doverosamente riferita alle reali condizioni pastorali di svolgimento del loro servizio pastorale e alle principali coordinate di quest'ultimo.

Nell'azione pastorale condotta dal 2000 ad oggi, nel contesto di una Chiesa italiana che vuole privilegiare la conversione missionaria delle chiese particolari e delle parrocchie ("Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", "Testimoni di Cristo Risorto, speranza del mondo"), si è voluto sottolineare il trinomio *università, Chiesa particolare, territorio*, riprendendo in particolare le indicazioni suggerite nel documento *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*: «Il positivo cammino ecclesiale degli ultimi anni non nasconde alcuni nodi critici: l'esperienza universitaria e gli universitari non trovano sempre adeguata attenzione nelle nostre comunità cristiane¹. [...] Inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà di categoria e di ambiente, la pastorale universitaria, "concretizza la missione della Chiesa nell'università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura"². L'università, formata da docenti, ricercatori, studenti e da personale qualificato tecnico-amministrativo, è ambiente di azione pastorale ordinaria e specifica. Essa è rispettosa del carattere proprio dell'istituzione universitaria e si svolge nella convinzione che la fede cristiana non solo non invada terreni "profani", ma sia di grande aiuto al raggiungimento delle finalità autentiche dell'università»³.

1. Pastorale universitaria e Chiesa particolare

In questa prospettiva si colloca il IV Convegno di Napoli. Si tratta di una tappa intermedia all'interno di un percorso ecclesiale di medio-lungo periodo il cui obiettivo finale è il seguente: *rendere la pastorale dell'università organica e completa in tutte le Chiese particolari*.

¹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della cultura*, 23 maggio 1999, n. 29.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ex corde Ecclesiae*, 15 agosto 1990, n. 38, in EV 12, 452.

³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*, 20 aprile 2000, n. 10.

I punti fermi e gli obiettivi essenziali sono i seguenti.

1.1 Il soggetto adeguato di pastorale dell'università è la comunità cristiana nel territorio (chiesa particolare e parrocchie). «È necessario maturare nella coscienza ecclesiale la convinzione sempre più solida che soggetto adeguato della pastorale universitaria è l'intera comunità ecclesiale, nella sua organica struttura e nelle sue diverse articolazioni [...]»⁴.

1.2 La pastorale dell'università è, nelle sue diverse componenti, azione ecclesiale specifica nel mondo dell'università. Essa si articola come:

- *cura pastorale delle persone* singole e associate e loro coordinamento;
- *animazione cristiana dell'università*: animazione, ispirata e illuminata dal riferimento ad una antropologia compiuta, della vita dell'università;
- *inculturazione della fede*: ricaduta sulla comunità cristiana stessa (percorsi formativi, catechesi, carità) e sui suoi settori pastorali (giovani, famiglia, lavoro) delle istanze che provengono dall'università e dai diversi ambiti del sapere per una sempre maggiore consapevolezza di sé e della propria missione⁵.

1.3 Per l'animazione cristiana (evangelizzazione) dell'università è essenziale *la testimonianza singola e associata del laicato* e cioè dei soggetti che costituiscono la comunità accademica (docenti, studenti, ricercatori, personale amministrativo, personale direttivo ed educativo dei collegi universitari...), ma occorre che la testimonianza di questi ultimi sia espressione della conversione missionaria della comunità cristiana nel suo insieme (solo la comunione attorno alla Parola e all'Eucaristia può rafforzare la missione), superando forme di "federalismo" ecclesiale.

1.4 I luoghi del discernimento ecclesiale nella chiesa particolare sono gli uffici e le consulte diocesane e regionali di pastorale dell'università coordinati da un responsabile nominato dal vescovo:

⁴ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*, 20 aprile 2000, n.10.

⁵ In quanto *cura e coordinamento delle persone e in quanto animazione cristiana della scuola*, la pastorale della scuola coinvolge i cristiani che, a diverso titolo, vivono e lavorano nella scuola costituendone la comunità educativa; in questo senso è attività specifica; nell'animazione cristiana della scuola è essenziale *la testimonianza singola e associata del laicato* e cioè dei soggetti che costituiscono la comunità educativa scolastica e formativa (docenti, genitori, studenti).

In quanto *consapevolezza della propria fede* interpellata dal mondo della scuola (inculturazione della fede), la pastorale della scuola coinvolge ed edifica tutta la comunità cristiana; nella cura pastorale delle comunità sul territorio, la dimensione educativa e quella culturale, hanno un ruolo fondamentale, anzi, oggi, richiedono di essere sempre meglio integrate e riconosciute coinvolgendo in modo sempre più diffuso e organico le dimensioni di fondo (liturgia, catechesi, carità), i diversi settori (pastorale vocazionale, giovanile, familiare, del lavoro) e le strutture della pastorale ordinaria delle chiese particolari (come, ad esempio le parrocchie).

ad essi fanno riferimento le cappellanie, i centri universitari, i collegi universitari.

La situazione complessiva del nostro servizio pastorale, risultante dai dati relativi alle singole diocesi pervenuti all'Ufficio Nazionale, sta migliorando, ma rimane ancora consistente una certa disomogeneità tra diocesi e anche tra regioni ecclesiastiche. Risultano nominati dai Vescovi come responsabili diocesani di pastorale universitaria 150 sacerdoti e 11 laici; sono attivi (con identità giuridico-canonica non sempre omogenea e definita) 30 "cappellanie universitarie", 25 "centri universitari", 13 "parrocchie". I referenti responsabili di queste strutture sono 70 (sacerdoti e religiosi) e sono coadiuvati da oltre 40 collaboratori (sacerdoti e religiosi). Inoltre, non in tutte le regioni ecclesiastiche esiste un incaricato e uno statuto che regola il lavoro di un organismo di coordinamento della pastorale dell'università.

In questo quadro, gli obiettivi da raggiungere in modo generalizzato sono i seguenti:

- a. superare l'idea della pastorale universitaria intesa come cura pastorale degli studenti universitari per restituirle un'autentica fisionomia di momento specifico e saliente della pastorale diocesana organica e completa;
- b. riconoscere il ruolo del responsabile diocesano di pastorale universitaria, distinto da quello del cappellano...;
- c. delineare il rapporto tra i soggetti operanti a dimensione territoriale (parrocchia; associazioni) e quelli agenti direttamente nell'ambito universitario (cappellania, centro, collegio universitario);
- d. favorire nei docenti cattolici la consapevolezza ecclesiale del loro servizio creando "reti" e collegamenti con la pastorale universitaria delle Chiese particolari; si tratta di riconfigurare in termini di una nuova consapevolezza ecclesiale il lavoro (individuale e associato) dei docenti universitari non solo per quanto riguarda le questioni "culturali/epistemologiche della loro disciplina o area disciplinare", ma anche per tutto ciò che attiene al loro rapporto con gli studenti e cioè l'insegnamento, la ricerca scientifica, l'orientamento, il tutoraggio, la qualità didattica, la spendibilità sociale e professionale del curriculum, la governance dell'università;
- e. favorire negli studenti universitari (singoli e associati) la consapevolezza ecclesiale, spirituale, teologica dello studio universitario;
- f. tra le vocazioni cristiane ecclesiali, dare profilo allo specifico della vocazione laicale degli universitari (studenti e docenti) per l'inculturazione della fede e l'animazione cristiana dell'università; devono sentire che il loro lavoro è riconosciuto dalle comunità cristiane.

La separazione tra i cammini formativi dell'educazione cristiana e quelli dell'università produce non solo una caduta della valenza educativa dell'università, ma anche la percezione nei giovani del valore solo superfluo o privato dell'esperienza della fede. Legge fondamentale dell'educazione è quella della *unità* teorizzata per primo, come è noto, da Antonio Rosmini. Se si vuole che l'azione educativa ottenga lo scopo, è necessario che tutti i fattori che intervengono in essa operino armonicamente verso uno stesso fine.

In concreto, si tratta di elaborare dei percorsi che, partendo dal cuore della comunità cristiana (Parola e Eucaristia) coniughino i percorsi educativi della catechesi (primo annuncio, iniziazione cristiana) con le istanze della cultura e della formazione universitarie (studio, insegnamento, ricerca) considerate anche nei loro risvolti sociali e politici.

Sono emerse alcune esigenze e livelli distinti.

2.1 *La "preparazione alla fede"*. Nelle cappelle universitarie si avverte l'insufficienza di proporre allo studente, o al docente, percorsi di formazione che consistono in lectio, catechesi, attività sociali e di animazione... che tuttavia prescindono del tutto dall'impegno principale di vita dei giovani studenti: *lo studio e la ricerca*. Formazione cristiana e studio accademico rischiano addirittura di essere in competizione tra loro non solo a livello di tempi di impegno, ma soprattutto di convinzioni. Allora ecco la domanda: la nostra attività formativa considera gli universitari *in quanto universitari*? Siamo in grado di elaborare e offrire una "spiritualità dello studio"? Sappiamo animare studenti e docenti a vivere cristianamente lo studio? Abbiamo una visione del mondo e della realtà che possa fornire motivazione cristiana alla ricerca? Si tratta più precisamente di "riscattare" nel loro significato pienamente umanistico ed educativo le dimensioni essenziali del lavoro accademico: studio, insegnamento, apprendimento, ricerca. In questo sta l'apporto specifico della pastorale universitaria alla pastorale giovanile e alla catechesi. In questa prospettiva è emersa la proposta di dar vita ad una "collana" di pubblicazioni di opuscoli per studenti sul tema della spiritualità dello studio. "La proposta di fede potrà diventare convincente e affidabile dimensione di salvezza se attraverso la vicinanza dei fratelli sarà capace di intercettare e interpretare i problemi emergenti quali lo studio, l'amore, la solitudine, la faticosa accettazione di sé".

2.2 *L'introduzione alla fede*. Solitamente un giovane viene reintrodotto (forse addirittura introdotto) nell'esperienza della fede. La figura di colui che introduce è estremamente importante, a volte si rivela decisiva. Il primo passo di questa introduzione si specifica come esperienza fondamentale del sentirsi amati e si qualifica come

dimensione sorgiva di tante potenzialità nascoste, principio educativo e armonizzante dei propri desideri buoni, luogo prezioso per ricomprendere la propria identità scomposta durante la prolungata adolescenza. La persona o il gruppo che introduce ha una rilevanza insostituibile. Ci vuole sempre colui che dice, fissando lo sguardo su Gesù che passa: “Ecco l’Agnello di Dio” (Gv. 1,36). L’esito di questa introduzione sarà la riscoperta vivificante dell’amicizia e della misericordia, dove il giovane impara a riconciliarsi con se stesso e le proprie contraddizioni, si apre alla confidenza e alla verità, diventa più benevolo, si commuove di fronte allo stile di Gesù e alla sua amicizia con i piccoli e i peccatori.

2.3 L’incontro con Cristo e la connessione con lo studio accademico. A partire dall’intuizione dell’amicizia e della misericordia, un secondo passo da favorire è l’incontro personale con Gesù Cristo, soprattutto attraverso l’esperienza reale dell’ascolto della Parola di Dio, dove Gesù diventa Gesù per me e per tutti. Si tratta di un processo in cui i vangeli perdono la loro apparente genericità: il giovane credente si accorge che la persona di Gesù non è semplicemente un modello universale in quanto interseca la sua storia personale, è capace di interpellare i suoi stili di vita e di animare i suoi pensieri e le sue scelte. Gesù assume un volto particolare che interPELLA e plasma le determinazioni successive della propria libertà. Emerge in questo l’alta valenza umanistica della fede cristiana, che può entrare in dialogo con la ricerca del giovane studente universitario che va scoprendo i nuovi orizzonti che lo studio e le esperienze formative gli aprono.

2.4 Una fede adulta e pensata. La connessione tra consapevolezza e studio teologico e conoscenze/applicazioni scientifiche teoriche e applicate.

Questi diversi livelli sono stati considerati in relazione a situazioni diverse: i pendolari, i fuori sede, gli studenti stranieri, gli studi teologici.